CENNI BIOGRAFICI

E

RITRATTI DI PADRI ILLUSTRI

DELL'ORDINE CAPUCCINO

SUBLIMATI

ALLE DIGNITÀ ECCLESIASTICHE

DAL 1801 AL 1850.

TOMO II.

ROMA
NELLO STABILIMENTO DI G. A. BERTINELLI
1850.

Attendite vobis, et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.

(*Act. Ap.* 20. 20.)

A CHI LEGGE

Non ti faccia, Lettor mio benevolo, maraviglia; se confrontando di quest'Opera il secondo col primo volume, vi scorgi per avventura diversità di stile, e notabile discrepanza nel numero dei Soggetti.

Quanto al primo divario, tu sai che altri di quello, altri di questo è l'autore. Quello, tranne la dedica, la prefazione, e alcune aggiunte e mutazioni indispensabili (segnate col doppio asterisco **) si è stampato tal quale venne redatto dal fù P. Bonifacio da Nizza. Questo invece si stampa, nuovo fiammante, come meglio venne fatto comporlo in tutta fretta al P. Michelangelo da Rossiglione vivente. Diverso dunque l'autore, diverso il tempo, qual meraviglia se n' è diverso lo stile?

Più giustamente maravigliare tu dei al vedere la grossa discrepanza nel numero dei soggetti contenentisi in amendue i volumi. Avvegnacchè nel primo ne conterai 41 nel lungo periodo di duecento e più anni, e nel secondo ne trovi già 29 in meno di cinquant'anni. Onde mai, tu mi dici, una sì rimarchevole differenza? Eccolo.

Tu dei sapere, anzi tutto, che l'Ordine de'Minori Capuccini fu eremitico nella prima sua origine, quindi anzicchè all'attiva, si applicarono, per quasi un secolo, alla vita contemplativa i fervidi suoi professori. Non essendo perciò conosciuti i loro talenti, non menando romore le lor private virtù, veniano dimenticati e negletti nei loro Chiostri romiti. Che se molti di que'primi Padri, sfolgoranti per ingegno e santità anche agli occhi del mondo, erano meritamente chiamati alle più cospicue dignità della Chiesa, una gran parte di essi, come nel terzo tomo vedrai, umilmente le rinunziavano, amando meglio restarsene securamente nascosti nella solitudine, ch'esporsi perigliosamente alla luce del pubblico. Ecco il perchè, in due secoli e mezzo di esistenza, non ebbe quest'Ordine che 41 Soggetti elevati sui monti della Chiesa; non erano tutti conosciuti, e i conosciuti, che n'eran forse più degni, dalle cariche luminose a più poter rifuggivano.

Per lo contrario, se in meno di cinquant'anni, dal 1804, sino al dì d'oggi, tu vedi già 29 Capuccini Mitrati, due terzi quasi di più nel secondo, che nel primo volume, sai qual n'è la cagione? Non che l'Ordine mutato abbia i suoi Statuti, ma per la mutazione dei Regni, dei luoghi, e tempi. Le vicende di guerra e di politica, disperso avendo o menomato in più incontri parecchi Ordini Religiosi; per volere de'Sommi Pontefici, dovettero i Capuccini surrogarli nelle Cattedre, ne'Confessionali, sui Pergami, e sopra tutto nelle Missioni straniere. Quinci fu che mostrandosi, più che dianzi non facevano, utili e necessarj alla Chiesa coll' incessante esercizio dell'apostolico ministero, resero nel tempo stesso manifesti e palesi i loro talenti, i lor meriti, le loro virtù: motivo per cui, riconosciuti capaci e degni, a par di tanti altri, di cinger la tiara e 'l pallio, e di portar con fermezza il Pastorale, ne vennero più sovente decorati.

Ma, ciò che rende più di tutto ragione di cotal discrepanza, si è la forte e soave maniera con che veglia la provvidenza Di-

vina sui bisogni della sua Chiesa. Se fuvvi mai tempo in cui le persone del Chiostro si siano malmenate e depresse e fatte passar per oziose ed inutili, anzi dannose alla Società ed alla Chiesa, non è forse il secolo XIX... secolo malaugurato e famoso in cui da cinquant'anni viviamo? Ebben, nel decorso di questi anni cinquanta, più che in ogn'altro tempo, ha disposto l'Altissimo che sorgessero dagli immeritamente abborriti Chiostri tanti Uomini grandi, e più famosi del secolo che li beffeggia ed insulta; affinchè veggano tutti quanto sia stolto e mendace, e verso di essi ingratissimo, questo secolo insultatore.

Miri egli dunque, e si morda per dispetto le labbra, come quegli che stà ne' Cieli sa render privi di effetto, e volgere anzi al ben della Chiesa i temerarii conati che va facendo a suo danno. Nò, l' Episcopato Cattolico, capitanato e diretto da quel sommo Pio, provvidenziale Pontefice temprato a foggia del tempo, non è tale che sgomentare si lasci da que' spavaldi mentecatti politici e legulei che ad ogni poco lo insultano. Con un Papa siffatto, con siffatti Vescovi, la Chiesa non ha più a temere di essi, di quel che tema la luna i latrati e la bava di can rabbioso. Come sempre, così oggi pure porta sulla Mitra de' suoi Pastori il gran motto « *Portae inferi non prevalebunt* ».

RITRATTO XLII.

Eminentissimo Cardinal Lodovico Micara Decano del S. Collegio, Vescovo di Ostia, e Velletri, Capuccino della Provincia Romana.

Quando vi son già tanti ritratti presi con esattezza sul vivo originale presente, la è troppo malagevole impresa formarne un nuovo più naturale e più somigliante allo stesso originale defunto. Fia grazia se il più perito artista giunga a ricopiar fedelmente le già estrattene copie. Come potrò io dunque più genuinamente ritrarre, e diversamente dagl'altri il Cardinal Micara, che da tanti illustri penelli fu già sì bellamente dipinto? Altro fare non posso che tormi dinanzi tutti i ritratti esistenti, e colle mie proprie, e colle memorie dell' Ordine farmene uno a fantasia. Riuscirà senza dubbio men vivace e più rozzo degli altri tutti, com'è più rozza la mano che lo dipinge, ma sarà per avventura più vero e rispondente al prototipo, che tutt'altro non è. Sù dunque.

Codesto Cardinale di S. R. C. Nacque in Frascati, 28 Agosto 1775 Ferdinando Micara. I tratti della sua vita sono così brillanti, svariati, molteplici, che veggomi già imbarazzato a trovare i colori acconci a farli tutti spiccare distintamente in tela sì angusta. Ciò non di manco proviamoci. Ecco, ne' due angoli inferiori del quadro, a verde chiaro espresse, quinci la tenera infanzia, quindi la vispa adolescenza. In mezzo di esse mirate, qual verde olivo sorgente la sua studiosa gioventù; e studiosa cotanto, che avea già grido di filosofo, allor che a'25 Ottobre 1794 presentossi, e fu ricevuto all' Ordine Capuccino. Quì l'oscura tinta dell'umile Francescana divisa si spargerà in tutto il fondo del quadro, in guisa però da far vieppiù risaltare il bel cangiante delle tante luminose gesta di F. Lodovico Capuccino.

L' infausta Repubblica del 98 lo costrinse a riparare in Napoli, dove, promosso al Sacerdozio, vibrò tale una luce di dottrina e pietà, che fu riputato degno di trasfonderle in altri; lo che primieramente eseguì, dal 1802 al 1804 nel Seminario di Sezze, dappoi nei Collegj dell'Ordine suo, formando ottimi allievi nelle filosofiche e teologiche scienze, fino all'espulsion generale dei religiosi dal Chiostro.

Per questa novella crisi tremenda, ecco il dotto Lettore, Capuccino nero, ossia Prete secolare, fungere in patria le veci di quell'Arciprete, con altri Canonici, da quel Governo clerofobo trasportato. Ma desso pure, per aver rifiutato di cantare un *Te Deum* nel 1811 fu trasportato in Civitavecchia prigione, e quindi recluso in Corneto. Quest' è una di quelle ombre, che dan più vago risalto alla luce vivissima che sfolgorò, quando uscito di carcere *propter justitiam* fè udir la sua voce sul pulpito del Gesù in Roma all'occasione del solennissimo triduo che celebrossi, pel trionfante ritorno di Pio VII. Quel vastissimo tempio non conteneva l'immensa folla accorsavi per udire l' improvvisato Oratore, e la maschia forbita eloquenza, che spiegò in quell' incontro il P. Micara, fu una tromba sonora, anzi un gran faro, che sparse per tutta Italia il suo chiarissimo nome. Nome di sommo ed unico, che si avesse tutte le doti richieste a formare il perfetto Concionatore Evangelico.

Lasciate or che gareggino Bologna Firenze Genova ed altre cospicue Città per averlo Predicatore, e Roma coll'Ordine Cap: perchè lor fosse Consultore, Definitor, Provinciale, Postulatore de' Santi, Predicatore Apostolico, Ministro Generale, ch'Egli, a mò di Sole, che più sorge dall'orizzonte, più illumina, ed estende a tutte plaghe i suoi raggi, tutti questi onorifici sì, ma gravosissimi offici disimpegnerà nobilmente, e con tal piena soddisfazione del Pastore universal della Chiesa, che sin dal 1820 lo avrebbe inviato Arcivescovo Visitatore Apostolico nelle Missioni del Tibet, s'Ei non si fosse scusato.

Cotale scusa o rinunzia a convertir mezzo mondo, lascia un vano sì fosco nel centro del mio ritratto, ch'io non saprei come meglio lumeggiarlo e riempirlo, se non tingendo il penello in tutti sette colori, e con questa tinta sì varia, che simboleggia la vasta erudizione e sapienza del nostro Eroe, la perizia di varie lingue, la cognizione di tutte scienze profane e sacre, proseguire dicendo, che sì dispose l'Altissimo, acciò salendo più alto, come l'astro nel suo apogeo, non che una parte, illustrasse l'Universo intero.

E si pare veramente così, se si pon mente, che a vece di adontarsi il Pontefice Leone XII del gran rifiuto, nel commendò, non solo, ma nel volle compensato ad usura, prima con visitarlo personalmente in Albano, e farlo suo commensale nel commun refettorio de' Capuccini, poscia con inviarlo ambasciatore al Rè di Napoli, per la question dilicata sull'antico tributo della Chinea, e in fine al 20 Decembre 1824 concependolo Cardinale, e pubblicandolo ai 13 Marzo 1826, essendo già da due anni Ministro Generale dell'Ordine, e d'anni sette Concionatore Apostolico.

Io qui mi taccio, perchè parla il Santo Padre al Sacro Collegio nel Concistoro del 13 citato Marzo. « Con qual sagacità, » prudenza e zelo di regolar disciplina, quest'Uffizio (di Mini- » stro Generale) egli eserciti, Voi V. F. non lo ignorate; nè » ignota vi è la singolar perizia di lui nelle teologiche dottrine; » ed oltre a ciò, la sacra eloquenza nell'evangelizzare la Divina » parola ne ammiraste voi stessi, tutte le volte, che per ascol- » tarlo vi adunaste nel nostro palazzo. Dunque » Dunque altro che semplice Cardinale! Il Micara sarà Cardinale insieme e Generale (unico esempio!) dell'Ordin suo, sino al 1830. Sarà l'occhio del Papa, il braccio dei Cardinali, l'oracolo delle Congregazioni, l'anima de' pii Stabilimenti, il Preside di tutti i Conservatorii di Roma. Il Cardinal Micara, dopo il Romano Ponte-

fice, sarà un de' primi uomini che andranno a visitar gli stranieri, che ammireranno i scienziati, che stimeranno i Principi, che i popoli e le Città, acclameranno amico proteggitore e Padre amorosissimo.

E ciò quando l'Eminentissimo non era altro che Prete. Pensate quindi che si divenne da Vescovo, e da Decano dei Porporati Padri! Vescovo in Patria, e Frascati vel dica con qual zelo ne fungesse il governo, e di quanti beni la ricolmò. Per amore di Lei, rinunziò, qual sotto Decano, al Vescovato di Porto S. Ruffina e Civitavecchia. L'Ospedale e 'l Monte di Pietà torreggiano ivi per opra del Micara. Le Chiese il Seminario, i poveri in vita e dopo morte, da Esso tanto beneficati, lo benediranno in eterno. Eterno poscia fia il nome, e cara sempre la memoria di Lui nel popolo Veliterno, cui per soli tre anni, che da Vescovo-Legato d'Ostia e Velletri lo governò, ingenti sono i beneficj e favori di che lo ebbe ricolmo.

Su questi però, ed altri memorandi fatti, convien che passi leggiero il mio penello, venendomisi d'improvviso a restringer la tela ed a mancare lo spazio. Ohimè! dopo tante fasi ed evoluzioni più o meno decorose per Lui, e profittevoli a tutti. Dopo aver retto e governato il suo Ordine colla saviezza e coll'esempio. Dopo aver insegnato e stupefatto i popoli colla sua rara eloquenza. Dopo avere illustrato la Porpora coll'altezza del senno e coll'austerità della vita, il bell'Astro Micara si nasconde, si ecclissa, dilegua, sparisce, non è più; che il morto ritratto di un Cardinal Capuccino da fiera tisi rapito alla Chiesa ed all'Ordine suo, allora appunto che il 24 Maggio 1847 aveva in Roma assembrati a Generale Capitolo i migliori suoi figli. Oh! Figli e Fratelli insieme di un tanto Padre piangete, e piangendo sperate, e sperando pregate riposo e pace, a chi pace e riposo a voi lasciò.

43.
Pio VII. Anno 1817.

RITRATTO XLIII.

Monsignor Federico Bencivenni Vescovo di Bertinoro e Sarsina, Capuccino della Provincia di Bologna.

La Provvidenza che veglia costantemente sulla indeffettibil sua Chiesa, fa nascere gli uomini secondo i tempi, per darle Ministri e Pastori proporzionati a' suoi più urgenti bisogni. Tra questi Pastori e Ministri veramente adattati all'uopo, e tagliati giusta le critiche circostanze de' tempi, tiene distinto luogo Monsignor Bencivenni.

Questo stesso cognome indica quanto *bene ci venne,* alla Chiesa cioè ed all'Ordine Capuccino, l'esser egli comparso sulla scena del mondo verso il fine dell'*ateo* decimottavo, e sul principio del *guerriero* secolo decimonono.

Nato in Persiceto, piccola città nel distretto di Bologna, da civili ed onesti genitori, li 22 Gennajo 1759, varcato appena il terzo lustro nel secolo tempestoso, cominciò ad apprenderne i scogli, e a cercare d'evitarne il naufragio. Nè parendogli altro porto più sicuro del Noviziato de' Capuccini, vi entrò il 22 Marzo 1776 prendendovi col sacro abito il nome di Federico. Nome grande anche questo, che preluse alle sue grandi azioni. Di fatto senza dire, che da Novizzo, da Chierico, e da Studente si lasciò dietro tutti i suoi Compagni, ei fu Lettore eruditissimo, Guardiano zelante, Diffinitore sapiente, e sarebbe anche stato Provinciale meritevolissimo, se la santa predicazione in cui spiccava mirabilmente non l'avesse impedito.

Da quì fu che prese le mosse in quella luminosa carriera, che il rese sì celebre in Italia, sì decoroso all'Ordine, e sì utile alla Chiesa Dio. Già i pulpiti più cospicui della Penisola eran pieni del nome del grande Oratore, già tutti i popoli sel disputa-

vano a gara, per averlo Banditore Vangelico nella lor Chiesa; già non sapeva egli più come soddisfare alle istanze di predicare, che da tutte parti gli venivano fatte. Non v' era più quindi altro Pergamo che fosse degno di Lui, fuorchè quello dell'Aula Pontificia, e l'ottenne nel 1804 sotto l'immortale Pio VII.

L'essere stato Predicatore Apostolico per tredici anni dal 1804 al 1817 epoca sì turbolenta ed infesta alla Chiesa, al Papa, ai Cardinali, ed a tutti i suoi aderenti, basterebbe ciò solo a far l'elogio del Reverendissimo Padre Federico. Dappoichè qual senno e prudenza, qual zelo e coraggio non si richiedea per dire la verità in tempi alla verità sì contrarii, e dirla in guisa che combattesse gli opposti errori, senza indispettire gli animi che parevano careggiarli e seguirli? Eppure il Bencivenni riuscivvi perfettamente. Perito Egli al *non plus ultra* nell'arte del dire, seppe sì destramente condursi tra la politica, e la cristiana eloquenza, che senza urtare nè in cariddi nè in scilla, giunse felicemente al termine del suo arringo apostolico.

Ciò fu che ammirando il Supremo Nocchiero, l'allor campato dalla furente procella Pio VII, giudicollo abilissimo per venirgli in aiuto nel difficil governo della sbattuta nave di Santa Chiesa, e vacando allora appunto la Sede di Bertinoro e Sarsina, vi volle immantinente il Bencivenni locato.

Fù Egli dunque consagrato Vescovo nel 1817, e fin dalla sua prima Pastorale, che si rammenta e ricerca anche oggigiorno, oh! quanto *ben-ci venne* dall'ottimo Capuccino, diceano esultanti i suoi Diocesani! Nè s'ingannarono punto, giacchè tantosto si ebbero ad ammirare in esso dottrina, prudenza, imparzialità, dolcezza, disinteresse, carità senza pari, con tutte quell'altre doti, che commenda a Timoteo il grande Apostolo Paolo. A riformare la disciplina e i costumi ordinò il Sinodo Diocesano, qual dopo solerte faticosa Visita, si celebrò nel 1820, e fu dato alle stampe l'anno appresso dal Benacci in Imola. In questo si leggo-

no le sue pastorali allocuzioni, piene di gran dottrina, di sommo accorgimento, di savio zelo. S'argomentino quinci i copiosissimi frutti che ne rampollarono in quella sua vigna, dal fiero singolar mostro della rivoluzione manomessa e deserta! Ma si pare, che in questo degno Successor degli Apostoli, siasi verificato alla lettera il contrario di ciò che disse il Divino Maestro a' suoi Discepoli, che altri cioè aveano faticato ed essi ne avrebbero colto i frutti: così per converso di Monsignor Federico: dopo essersi per 12 anni con zelo apostolico affaticato a sbarbicar la zizzania, e a semenzare d'eletto grano il suo campo; quando già matura la messe, stava per coglierne esultante i manipoli, ahi! che pago del desiderio, l'Antico dei giorni ne arresta il braccio, e con un colpo apopletico sel chiama in Cielo, per lasciar che un'altro sottentri a raccorre i frutti de' suoi sudori quì in terra: *Alii laboraverunt, et vos in labores eorum introistis* (1). Ma non perciò minor sarà stata la ricompensa che n'avrà ricevuto dal Celeste Padrone, che non al frutto (qual non dipende da noi) sibbene al lavoro una giusta mercede si ripromette: *Ite in vineam meam, et quod justum fuerit dabo vobis* (2). Codesto gran Vescovo degno veramente di più lunga carriera morì in Bertinoro all'età di 70 anni. Il Necrologio della sua Provincia così lo encommia.

DIE 19 NOVEMBRIS 1829
BRICTINORII MORTVVS EST
ILL. AC REV. P. FRIDERICVS BENCIVENNI PERSICETANVS
INTEGRITATE MORVM ZELO RELIGIONIS ET DOCTRINAE
COPIA LONGE LATEQVE COMMENDATISSIMVS
LECTORIS GVARDIANI AC DEFINITORIS
OFFICIIS EGREGIE FVNCTVS CVIVS PIETAS
VIRTVS ET SCIENTIA IN ALMA VRBE

(1) Joan. 4. 38.
(2) Math. 20. 4.

SVB PONTIFICE PIO VII IN
DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS
SACRI PALATII CONCIONATORIS
ADEO ELVXERVNT VT AB EODEM P. M.
EPISCOPVS BRICTINORII ET
SARSINAE FVERIT ELECTVS
IN EPISCOPATV DISPERSIT DEDIT PAVPERIBVS NON EST
INVENTVS SIMILIS ILLI COLLAVDABVNT MVLTI SAPIENTIAM
EJVS ET VSQVE IN SAECVLVM NON DELEBITVR
APOPLEXIAE MORBO CORREPTVS SVMMO
MAERORE PROVINCIAE BONONIENSIS
SVARVMQVE DIOECESVM
E VITA DECESSIT

Di questo insigne Prelato, nella serie cronologica dei Vescovi di Bertinoro stampata in calce al Sinodo da lui celebrato, vi è un elegante biografia a lode del medesimo che se si fosse potuta consultare dallo scrivente, sarebbe al certo riuscito men rozzo e più gradito il presente cenno.

Fr. Raphael Develez Proxino Andalus.
prius Burgens, inde ad Archiepiscop.
Compostellan. translat. a Leone XII. An. 1824.

RITRATTO XLIV.

Monsignor Raffaele de Velez Vescovo di Ceuta indi Arcivescovo di Burgos e di Compostella, Capuccino della Provincia d'Andalusia.

L'antica Provincia Betica o d'Andalusia nelle Spagne, illustrata, nella sua origine, dall'eroica carità di parecchi suoi figli, sacrificatisi a servir gli appestati nella Città di Malaga, e fatta ne' suoi progressi anche più celebre per molti de' suoi alunni distinti in dottrina nobiltà e virtù, conta essa pur tra i medesimi il P. Raffaele de Velez.

Per quanto siasi scritto e rescritto in Ispagna per aver notizie precise su i parenti natali e vita di lui nel secolo, altro sapere non ci fu dato, se non ch'Ei vide la luce di questo mondo il 15 Ottobre 1777 e scortine appena le vanità e i pericoli, sul fior degli anni l'abbandonò; amando meglio viver nascosto, e povero Capuccino nella casa del Signore, che abitare pomposo e grande nei tabernacoli de' peccatori.

Come passò l'anno di probazione, il Professorio, il Chericato, lo Studio, e tutto il tempo che stette in Religione, sallo Iddio, sapranlo i suoi Correligiosi, e lo diranno gli annali di quella Provincia, seppur l'ultima guerra non gli sperperò e distrusse insiem coi Conventi e i Frati. Noi peraltro, sebben privi d'ogni memoria, come non potremo conghietturare la modestia, l'umiltà, il fervore, la regolare osservanza, la prudenza, l'esattezza, lo zelo con che si avrà disimpegnato gli officj, e sostenuto le cariche impostegli dall'obbedienza santa? Se dall'effetto si argomenta necessariamente la causa, non basterà per tutta prova del distinto merito del P. Raffaele, il sapersi che, non compito per anco il quarantesimo anno di età, fu giudicato degno dall'immortale Pio VII dell'Episcopato?

E in un'epoca sì nefasta, anno 1816, quando sconvolte tutte politiche e religiose cose in Ispagna, oh! te felice sbandata Greggia di Ceuta, che ti avesti a buon Pastore e Custode il Capuccino De-Velez! Certo che le Chiese tutte dell'Andalusia tue consuffraganee invidiare doveano la tua sorte! Sorte invero sì bella, che dopo averla gustata sette anni, giusto era che altri pur la godessero. Se non che traslato appena Monsignor Raffaele alla Chiesa Arcivescovile di Burgos nel 1824, sembra appunto che 'l Supremo Gerarca di S. Chiesa Leone XII, già al sommo commosso dal suo zelo per l'osservanza regolare, (portato al punto di chieder dispensa di poter incedere abitualmente calzato, per l'aria umida, cosa che non aveva fatto sino allora benchè Vescovo) applicandogli, ciò che si legge dell'Arcangelo condottier di Tobia, si andasse un bel giorno dicendo, questo buon Raffaello, *medicina di Dio,* convien proprio che lo facciamo Custode, Consolatore e Medico di tutti i Tobia, che da ogni angolo della terra s'avviano pellegrinando in Ispagna, per venerarvi il sepolcro di S. Giacomo Apostolo. Passi Egli dunque da Burgos in Compostella, e sentano tutti gli effetti dell'Angelico suo presidio, del pastorale suo zelo. E così fu, nell'anno stesso. Ma ahi! che abolita la legge Salica, e scompigliato quel Regno, dovette abbandonare ben presto la novella sua Sede, ed emigrando anch'esso, come il giovinetto di Rages nelle Isole Canarie, poco mancò non venisse ingojato dal mostro della rivoluzione.

Apprese un sì gran pericolo il XVI Gregorio, allora provvidamente regnante, e fecelo caldamente invitare dal Capuccino P. Firmino d'Alcaraz (or Vescovo di Cuenca) di recarsi in Roma, dove, non che asilo e riposo, trovato avrebbe quell'*eminenza* di onore, che suol dare la Chiesa al sommo merito, ed all'eroica virtù. Ma chi lo si crederebbe? Rispose umilmente l'esule Arcivescovo che ringraziava il Santo Padre di tanta sua bontà, ma che se il buon Pastore deve dare la vita per le sue pecorelle, gli

permettesse di star là dov'egli era, (nell'isola di Majorca) d'onde sebben assente di corpo, visitava in ispirito, per via di lettere, i suoi Diocesani, e potea fare ancora del bene alla sua Chiesa.

Quest'è un Santo, un' Eroe, un'Apostolo, disse il Sommo Gregorio, all'udir siffatta risposta: e se morto, prima che al torbido succedesse la calma, il Santo Padre non fosse, lo avrebbe certo creato Cardinale... almeno ciò disse a chi scrive il Reverendissimo Padre Firmino succennato.

Ora chi non dirà che Monsignor Raffaello si è proprio l'Arcangelo Custode, Guida, Difesa dei fedeli abitanti e accorrenti in Santiago di Compostella, se fin quando ne stava per lungo tratto lontano, a guisa di quell'Angelo da S. Giovanni veduto tenere un piede in mare e l'altro in terra, consolava, reggea, governava la diletta sua Diocesi?

Ma già disteso il presente cenno biografico, ne occorre di leggere nel periodico Spagnuolo *La Esperanza* al N. 194 della Gazzetta di Roma, che Monsignor De-Velez cessò di vivere in Madrid il 3 Agosto 1850. « Deteriorato da lungo tempo nella salute, morì » all'improvviso, mentre giusta il suo costume, recitava le lita- » nie dei Santi. Era egli uno de' più insigni Prelati della Peni- » sola, ben noto per l'apostolico suo zelo, e per le cose messe » a stampa; fra le quali primeggia »:

L'Apologia del Trono e dell'Altare, stampata in Madrid l'Anno 1818*; e le Appendici alla medesima pubblicate nel* 1825.

RITRATTO XLV.

Monsignore Isaia Volpi Vescovo di Bobbio, Capuccino della Provincia di Genova.

Genova, la reina del mar ligustico, patria di tanti uomini illustri in armi, in scienze, in virtù, conta pur tra' suoi figli il Rmo P. Isaia Volpi. Nella nascita di Lui, avvenuta l' 11 Agosto 1749, si vide quasi un prodigio; mentr'Egli uscì da un seno sessagenario e sterile, come l'antico Samuele. Questo però, non quello di Gaetano, sarìa stato il nome da imporgli al Sacro fonte, che di Samuele imitò veramente l'uffizio, la virtù e la vita.

Perdette la Genitrice anche pria di conoscerla; ma il Padre di commendata pietà, si ebbe cura di allevarlo alla Religione e alle lettere, in cui fece, segnatamente nelle scuole Gesuitiche, sì rapidi progressi, che già potea essere il braccio dritto del padre nella mercatura. Il pio giovinetto però, che cogli affetti del cuore, già commerciava con Dio, chiese invece d'applicarsi al traffico spirituale dell'anime e dell'eternità, e facilmente l'ottenne dal genitore, quale, non men religioso di Elcana, si tenne a gran ventura vedere il suo piccol Samuele consecrato al Signore negli umili chiostri dei Capuccini.

Accolto di 17 anni tra' figli di S. Francesco col profetico nome d'Isaia, e nel noviziato, e nella professione, e più nello studio, diede luminosissime prove di quell'umile dotto e virtuoso Prelato che saria stato un giorno. Minacciato, mentr'Egli era studente da crudele oftalmia di perdere il più caro de' sensi, la vista, già stava in procinto di abbandonare gli studj: ma prima consultar volle il P. Francesco Maria da Pontedecimo, già suo Maestro, che morì poscia in odore di santità, dal quale n'ebbe questa risposta: *Procurate di amare Dio, non rinunziate agli studj, et vide-*

bis mirabilia. Ubbidì lieto Isaia, svanì il morbo per sempre, e certo in allora che *vir obediens loquetur victorias,* si avvanzò tanto nelle filosofiche e teologiche scienze, che ne divenne Lettore in Genova, Campi, e Quarto, con ingente profitto de' suoi alunni; parecchi de' quali si distinsero in Provincia, sì nella predicazione, che nelle cariche più importanti. Chi di lui più zelò la gloria dell'Istituto, la salvezza dell'anime, la sua propria professione, Egli che sempre visse occupato, quando con Marta nell'esercizio del ministero, e quando con Maria nell'impinguare il suo spirito di santità?

Tanti meriti non isfuggivano agli occhj de' suoi Confratelli, dai quali oltre a diversi Guardianati, trascelto fu nei Comizj del 1804 a Ministro moderatore della Provincia sua. Ed Egli era appunto Provinciale, quando pei politici sconvolgimenti di quel tempo, astretto venne Isaia di uscir piangente dal sacro Chiostro, fermo per altro di menare una vita, che per quanto possibil fosse non discordasse coi fatti voti.

Ecco difatto il Provinciale de' Capuccini, il cospicuo Predicator di Liguria, l'amico del Cardinale Arcivescovo, l'acutissimo Spina, che gli offre una pingue Parrochia, eccolo invece ritirato e nascosto in una Chiesuola di Polcevera, occuparsi, come Samuele in Silo, nei più bassi uffizj del sacro ministero, ad istruire i fanciulli, a catechizzar gl'ignoranti, ad assister gl'infermi, ad amministrar Sacramenti, a servire il Parroco da semplice Cappellano; e 'l tempo che rimanevagli dalle umili sue fatiche impiegarlo nello studio e nell'orazione, porgendo voti al Signore, che cessasse alfin dalla Chiesa la fiera persecuzione.

Cessata dopo cinque anni la ria procella, agguisa di Pastor che và in traccia dello sbandato armento, miratelo come raccoglie sollecito tutti i suoi Religiosi nei riaperti Conventi, e come fà in essi risorgere, colla voce insieme e coll'esempio, la primiera osservanza! Sentì l'ardor del suo zelo, d'in sulla regal Dora il

piissimo Re Vittorio Emmanuello I., sentillo egualmente dalle rive del Tebro l'immortale Pio VII, e da quello, a riorganizzare la Piemontese Provincia, da questo, a beneficar l'Ordine in qualità di Procurator Generale, veniva il nostro Isaia chiamato. Cosicchè se la Pedemontana Provincia può dirsi doppiamente figlia della Provincia di Genova; l'Ordine intiero dee pur dirsi repristinato, nel primo Procuratore che si ebbe dalla Provincia medesima.

Il Rmo P. Isaia compì sì felicemente il doppio scabrosissimo officio d'Instaurator di Provincie, e di Procuratore dell'Ordine, che 'l Sabaudo Monarca, e 'l Sovrano Pontefice ne rimasero, a più non dir, soddisfatti, e si affrettarono quinci a rimunerarnelo. Quattr'anni dopo il ristauro degl'Ordini Religiosi, addì 25 Maggio 1818 Roma, Genova, Bobbio tripudiavano per la promozione del P. Isaia all'Episcopal dignità; ma l'umilissimo Padre sospirava e piangeva ai piedi del Vicario di Cristo, supplicandolo che risparmiare volesse alle settuagenarie sue spalle un tanto peso. Fermo però il Pontefice nella fatta nomina, fu forza al buon Veglio il sobbarcarvisi, e in Roma stessa, dall'Eminentissimo Protettore dell'Ordine Alessandro Mattei, li 31 detto mese ed anno, fu solennemente consagrato.

Da Roma a Genova, da Genova a Bobbio fu la sua marcia un trionfo, essendogli occorso ad ogni piè sospinto d'esercitare l'Episcopali funzioni, or cresimando numerosi popoli, ora pontificando in varie Chiese, ed or conferendo gli Ordini a suoi Correligiosi, i quali, oh! come andarono lieti di vedersi imporre le mani da quel mitissimo Aronne, che loro era insieme fratello e tenerissimo Padre! Non potendo altrimenti, testimoniarono la loro gioja, e figliale riconoscenza, offerendogli, con pubblica tesi, le primizie dei loro studj, e cingendogli di poetici fiori e sacri carmi la Mitrata fronte.

Ma troppo breve si fu de' Liguri Capuccini il tripudio; poi-

chè l'amante Pastore, e 'l novello Sposo non vedea l'ora e 'l momento di trovarsi in mezzo all'amàta greggia, e diletta sua Chiesa. Oh! Chiesa di Bobbio! t'allegra e fa festa! deponi il lutto, componti a letizia, rasserena la fronte, dilata il cuore alle più belle speranze, chè n'hai ben donde!

Ecco il 31 Agosto 1818 cominciamento per Bobbio di era novella, di vero Spirituale e civile risorgimento! Quantunque settuagenario, e spossato da improbe religiose fatiche di mezzo secolo, potesse giustamente pretendere il novello Vescovo ad un'onesto riposo, pur Egli sul trono Episcopal non salì, che per travagliarvi di più alla gloria di Dio, ed a vantaggio de' prossimi. Parendogli che di dietro alla Vescovil Cattedra gli rintronasse all'orecchio quella sentenza apostolica *Ministerium tuum imple,* non ad altri, ma a se stesso imponeva l'obbligo sacrossanto di pascere il suo popolo colla parola, colla dottrina, e con l'esempio. Quindi per otto anni continui, fu visto salire, almeno ogni festa, in pulpito, e con dotte omelie, con popolari istruzioni, con dettagliati catechismi, sminuzzare ai pargoli il divin pane. Quindi, benchè sì grave di età, ed acciacoso, lo si vide, con piccol seguito, visitar tutta quanta la disastrosa sua Diocesi, e dov'Egli non giunse a tutti sterparne gli abusi, zelanti Missionarj mandovvi, acciò, con Esercizj e Missioni compisser l'ópera sua. Quindi, non pago di porgere, senza mai rifiutarsi, il richiesto sollievo ad ogni fatta di corporali e spirituali bisogni, vero padre dei poveri, vigil Pastore delle sue pecorelle, andava egli stesso in traccia dei bisognosi, specialmente dei cresimandi infermi; e la vigilia stessa dell'ultima sua malattia ne cresimò parecchi, con suo gravissimo incommodo.

Da questo piccolo schizzo della pubblica Pastorale sua vita, ognun può di leggieri argomentare qual fosse la sua vita privata. Capuccino nell'abito, nelle parole, nel tratto, era pur Capuccino il suo Palagio, capuccino il letto, capuccini i mobili, capuccini il segretario e compagno, capuccini i serventi i commensali, e capuc-

cina la mensa; tranne quando la convenienza e 'l decoro l'obbligavano a trattare con distinzione i Signori Canonici funzionanti, e gli ospiti illustri, che a venerarlo e consultarlo n'andavano. Sebben anche allora, nel Vescovo e Conte di Bobbio, si discerneva il povero Capuccino.

Capuccino sì povero ed umile, che i giovani Sacerdoti, da Lui a più riprese ordinati, della sua ed altre Provincie, si confondevano, al vederlosi venire incontro arrivando, ed accompagnarli partendo, fin sulle scale. Non men confuse restavano certe persone, in vedersi restituire dal Vescovo una visita non dovuta. E più poi confusi ed edificati n'andavano i suoi familiari, allorchè, parlando, quest'erano le sue frasi: *Se mi permettono dirò questo: sotto la lor correzione osserverò quest'altro: Fatemi,* dicea a' suoi domestici, *la carità di questa cosa: se non v' incresce bramerei quell'altra.* Non mai tralasciava di ringraziare chi gli rendea il più piccol servigio, anche dovuto e necessario.

La carità poi di Monsignor Isaia, come avria potuto rimaner chiusa tra le pareti dell'Episcopio? Sebbene ogni sera ne facesse chiuder le porte, per evitare ogni veglia e conversazione mondana, a tutte ore del giorno le volea spalancate ai poverelli, e niun mai quinci partì senza limosina. L'Ospedale di Bobbio non sorse per metà da' fondamenti mercè di Lui, e dell'altrui da Esso eccitata carità, giunto persino a vendere, tranne un solo, tutti i suoi anelli e le gemme episcopali? Chi mai vestì tanti ignudi? Chi mai provvide di letto e fardello tanti poveri sposi? Chi mai profuse tante somme, tanto pane, tante derrate d'ogni maniera, a nutrirne i famelici, mendicanti non solo, ma a domicilio? Avvenne un dì, che assente l'economo, un fittajuolo della mensa pagò in contanti nelle mani del Vescovo l'annual sua pigione. Uscito questi, entrava una povera vedova chieggendo soccorso pe' suoi teneri figliuolini. E il buon Pastore subito le mette in mano una di quelle monete ricevute poc'anzi, e lieta, a più non

dire la buona madre sen và. Poco stante ritorna l'Economo, conta i denari, *e Monsignore*, dice, *il tale deve averle pagato trecento lire, che tale è la sua pigione, ma qui ne trovo solo ducento. Eppure,* soggiunse il Vescovo: *io non tolsi che una piccola moneta per darla in limosina ad una povera donna. Piccola moneta davvero,* ripigliò l'economo, *Lei diede una moneta d'oro di cento lire! Oh! bella! io l'ho creduta d'argento! ebbene, felix culpa!*

E colpa veramente felice! poichè se altra prova non fossevi a dimostrare che la limosina, non impoverisce, ma arrichisce, anco temporalmente, le case, ne fia sempre testimonio parlante l'attual Diocesi di Bobbio. Quando Monsignor Isaia v'entrò, i redditi di quella mensa non oltrepassavano i mille scudi; e dopo tante largizioni, già prima che Lui morisse, montavano a più di due mila. *Date, et dabitur vobis,* e chi dato non avrà ad un sì generoso Prelato, che dato avrebbe se stesso, che limitandosi al solo e più stretto necessario, elargiva tutto il resto a prò delle Chiese, dei Sacerdoti, dei poveri? Bastava che Monsignore chiedesse, per ottenere tuttociò che voleva, giacchè tutti sapevano che non per se, ma sol pe' gli altri chiedeva. Chiedeva in fatti pel suo Seminario, ed eccovi erette scuole graduate dalla Grammatica minore alla Teologia, che prima non vi esistevano. Chiedeva per la sua Cattedrale, ed eccola arricchita di sacri arredi, di vasi preziosi, di quattro nuovi Canonicati. Chiedeva per la spogliata chiesa di S. Colombano, ed altre povere Parrocchie, ed ecco vistosamente dotata quella, e di queste aumentato il tenue benefizio. Chiedeva persino provvedimento a chi, chiamato, non potea, per manco di mezzi, ascendere al Sacerdozio, e dal Regio economato Ecclesiastico otteneva che si fondassero all'uopo cinque buone Cappellanie. Oh! piccola città di Bobbio! Divenisti pur grande, prosperata, felice, sotto il paterno regime di Monsignor Isaia!

Deh! perchè non fu più sana e più lunga una vita sì utile e sì preziosa! Ma quest'è la condizione de' veri servi di Dio, qui

sulla terra. Per quanto sia nitido l'oro', e purgato l'argento della loro virtù, dee passar pel crogiuolo della tribolazione, pria che giunga a risplendere d'eterna gloria sù in Cielo. E se taluni, come Monsignor Volpi, non vengono tribolati dagli altri, lo sono spesso da Dio, e sempre dall'inferma natura. Così la vita integerrima dell'esimio Prelato, vita di zelo, di privazioni, di sacrifizj, affievolita già dal peso della vecchiezza, e dalle incessanti fatiche del Ministero, veniva ogniddì più tormentata ed afflitta da ernia, da calcoli, da inappetenza, dolori e morbi, che al dir del Salmista, non mancano all'uomo anche più robusto, oltre l'anno ottantesimo di sua età, com'era il P. Isaia.

Il buon Padre però, lungi mai dal lasciarsi sfuggire una parola di lagno o d'impazienza, *Olio di Giobbe,* rispondea, sorridendo, a chi richiedevalo di sua salute, *non ne parliamo, sono i soliti incomodi.* E sebben tali incomodi lo impedissero di salire sul pergamo, e di reggersi a lungo in piedi, pur di rado lasciava la Messa, rarissimamente il Divin Uffizio, non ascoltando in ciò nè il Confessore nè il medico, e l'impeto solo seguendo della fervida sua pietà. Questa bella virtù, di cui dato avea già tante prove, con istituire segnatamente nella sua Chiesa la festa del sacratissimo Cuor di Gesù, ed infiammando i fedeli nella divozione di Maria, spiccò viemaggiormente negli estremi del viver suo; giusto come la fiamma d'una candela, che vicina ad estinguersi, crepita e di più viva luce scintilla. Quand'ei s'accorse, prima di tutti, (rivelatogli forse da Dio) che pochi dì gli rimaneano più di esilio, volle non una, ma due volte ricevere il SSmo Viatico, per meglio confortarsi nel viaggio alla celeste Patria. Commosse fino alle lagrime, e sommamente edificò i circostanti, allorchè raccomandando al suo Clero l'unione, la pace e la cura della Diocesi, dichiarò altamente ch'Egli moriva, com'era sempre vissuto, nel seno della vera santa cattolica Romana Chiesa. E dopo che ricevette l'unzione Estrema colla finale benedizione,

invocato l'ajuto del Santo suo Patriarca, e ripetendo soavemente Gesù Giuseppe Maria, trasse fuori con un sospir tutta l'anima dalla prigione del corpo, acciò ratta volasse in seno a Dio. Ciò avvenne sull'alba del 23 Settembre 1830. Anni 81 di vita sempre operosa e religiosissima. Anni 12 e giorni 23 di sacra edificantissima unione colla Chiesa di Bobbio, che serba e serberà in eterno la preziosa memoria d'un Vescovo, che tanto l'amò, la benedì, l'illustrò.

Opere stampate vivente il Prelato.

Quaresimale. Tom. 2. *Tortona* 1824 *Tipografia Rossi.* Codesto Quaresimale, sebben duro di stile, pur è molto pregievole e ricercato, per la vasta erudizione, e profondità di dottrina.

Omelie e Notificazioni al popolo. Stampate anch'esse, ma non formano corpo di libro, essendo sparse a fascicoli.

RITRATTO XLVI.

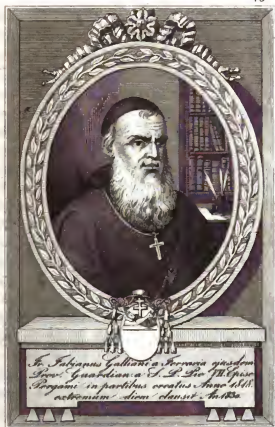
Monsignor Fabiano Galliani Vescovo di Pergamo in partibus, *Cappuccino della Provincia di Bologna.*

Gli onori e le dignità trattano spesse fiate l'uomo, come l'uomo vien trattato dall'ombra sua. L'ombra insegue l'uom che la fugge, e si asconde da colui che la cerca. Così quante volte si perde l'onore cercandolo, e s'incontra fuggendolo?

Del primo pratico vero ne son prova parlante tanti illusi superbi, e raummiliati ambiziosi. Del secondo ne fu esempio edificante l'umile Cappuccino della provincia di Bologna P. Fabiano da Migliaro, di cui qui dar si vuole un biografico cenno.

Nato Egli in Ferrara nel 1750 da civili ed onesti conjugi Pietro ed Elisabetta Galliani, recossi di 12 anni ad abitare in Migliaro presso il materno suo zio, Don Francesco Galliani, Arciprete di quella Parocchia. Sotto la gelosa custodia di quel pio Pastore, e sotto la disciplina del dotto Maestro Canonico Casoni, fu ben presto formato a religione insieme ed a latinità. Ma sembra, più in quella, che in questa, volesse il buon Fabiano avvanzarsi; mentre passata di poco l'adolescenza, presentossi a' Capuccini, chieggendo instantemente d'essere annoverato fra loro in qualità di laico. Piacque al Superiore, M. R. P. Agostino da Fusignano, l'umile inchiesta del postulante; ma scorgendo in esso capacità e talento da prestare all'Ordine ben altri, e più importanti servigi; *sì*, gli rispose, *io vi ammetterò tra' miei frati non però come laico, bensì come chierico*. Vedete già l'ombra dell'onore che và incontro all'umil uom che lo fugge?

Non volendo Egli quindi, per quest'ombra fugace, perdere, come il can della favola, la realtà della cosa, si acconciò di buon grado a vestir l'abito di novizio chierico: e dopo un'anno di lumi-

Fr. Fabianus Galliani a Ferraria ejusdem
Prov. Guardian a S. P. Pio VII. Episc.
Pergami in partibus creatus Anno 1818.
extremum diem clausit An. 1830.

nose prove, eccol Professo della Serafica Regola, indi a non molto fervido Sacerdote, poscia Confessore approvato dopo i soliti studj, e in fine Predicator zelantissimo.

Il primo saggio che dette di suo apostolico zelo nel predicare, si fu in Marara, dove predicò quattro volte la settimana una Quaresima intiera, con sì felice e fruttuoso incontro di quella popolazione; che oltre il mantenimento a lui e compagno, di tutto punto, somministrato, ancor il suo convento venne con vistose limosine da quella terra gratificato.

E fu certamente per evitare il plauso e l'onore che si avrebbe in appresso nell'esercizio dell'eloquenza mercato, che dal 1796, epoca della barbara invasione de' francesi repubblicani in Italia, non volle più predicare, e bruciò tutti i suoi scritti. Bravo! ma starà egli dunque colle mani alla cintola? Temerità il sospettarlo. Travaglierà ancor di più, e da vigilante Guardiano nel custodire il suo Convento e diriggere la sua famiglia in quel terribil saccheggio dell'armi devastatrici, nel che quant'ebbe a soffrire di pene, di privazioni, d'insulti, Iddio cel dica. Travaglierà, come un martire, al tribunale di penitenza, introducendo esso pel primo nel Convento di Lugo, l'uso di confessare uomini e donne in quella Chiesa, con immenso profitto spirituale delle anime. Per lo qual zelo operoso, sebbene, portato alle stelle da tutti quei cittadini, avrebb'egli potuto convivere onoratamente fra essi, pure, non sì tosto venn'Egli espulso da quel tristo Governo, come gli altri religiosi dal Chiostro, fuggendo, giusta il suo principio, le vane onorificenze del secolo s'andò invece a nascondere sotto il manto della Madonna di S. Luca, sul monte della Guardia di Bologna.

Quivi addetto, in qualità di Cappellano secondo, al servizio di quel Santuario frequentatissimo, visse il buon P. Galliani più solitario e nascosto che non da Capuccino, imperocchè chiuso da mane a sera in Confessionario, altri rapporti non si ebbe coi

secolari, fuorchè i secreti e celesti di que' pii fedeli, che a lui ne andavano in folla per confessarsi.

Un cotale suo devoto e fervido nascondimento durò per sette anni, tutto il tempo cioè della monacale oppressione; dopo di che, se l'ottimo Religioso novellamente mostrossi, fu solo per ubbidire ai Superiori dell'Ordine, che in Ferrara chiamavanlo per riaprirvi il Convento, e piantarvi il noviziato; ciò che ad onta della commune miseria condusse presto a buon termine, confermandosi vieppiù la stima, che già godea, d'uomo saggio prudente caritatevole, nato fatto per governare da ver Guardiano i Conventi.

Chi mai però creduto si avrebbe, che in quest'umile carica di Superiore locale, sariasi anche acquistato il concetto d'uomo, altresì capace a governare una Diocesi? Eppur ciò avvenne nel 1818, allorchè, tolto ai viventi il celebre Capuccino Vescovo di Comacchio Monsignor Gregorio Boari, per ordine di Pio VII, si mandò a Roma una terna per la scelta del successore. I tre soggetti proposti erano: 1. Un Arciprete di campagna. 2. Il P. Guardiano de' Minori Osservanti. 3. Il P. Fabiano Galliani Guardiano de' Capuccini. Il Papa nel leggere questi nomi, giunto al terzo, *oh! bene,* sclamò, *il defonto Vescovo fu Capuccino, dunque facciamo il Capuccino,* e così fu fatto. Sia pure, come talun disse uno sbaglio, chi può negarmi averlo sapientemente la Provvidenza disposto, in conferma della massima stabilita, che l'onore va incontro a chi 'l fugge, e da chi 'l cerca allontanasi? Ecco tre buoni soggetti disegnati alla Tiara: i due primi che vi son più vicino la perdono; il terzo che n'è più lontano la trova. Chi l'avesse ambita trovato avrebbe un tesoro; ma l'umile P. Fabiano n'ebbe a sgomentare, come del suo più grande infortunio. Recossi immantinenti dall'Arcivescovo Ferrarese per prender consiglio, qual dissegli, che quando avesse tanta ripugnanza alla Mitra, potea ben rinunziarla, il che fece a posta corrente. Ma non venendo accettata la sua rinunzia, portossi Egli stesso in Roma, ed ivi

tanto fece disse pregò, esaggerando perfino il mal contento dei Comacchiesi per la sua nomina, che alla fin fine il Santo Padre lo consolò. Ma in qual maniera? Accettando la rinunzia alla Sede di Comacchio, e facendolo Vescovo *in partibus* col titolo di Pergamo, patria dell'immortale Omero. Così la profonda umiltà del semplice Capuccino, si vide cinta la fronte d'un sacro-profano alloro, dell'infula Episcopale, cioè, e dell'inclito nome del primo Poeta Greco.

Umile però sempre in tanta gloria, dopo la sua consecrazione nell'alma Città; ritirossi Monsignor Galliani nell'amato suo Convento di Ferrara. Ivi, non men di prima, ritirato ed intento a santificarsi, stette co'suoi Religiosi da otto anni, senza mai rifiutarsi, ad istanza de'Vescovi viciniori, di tener sacre Ordinazioni, di benedire campane, di cresimare, e ben sel sanno Ferrara, Bologna, Ravenna, Faenza, dove in un sol giorno ordinò 72 Chierici e cresimò in un altro 800 persone di Modigliana.

Finalmente assalito parzialmente d'apoplessia, il degno Arciprete di Migliaro tenerissimo di lui nipote, fè trasportare il Prelato zio nella sua Canonica; dove per le tante sue cure e della Madre a Monsignore sorella, si può dire che prolungò ancor per quattr'anni, meno penosamente, l'edificante sua vita. Ma in fine l'estrema ora anche per lui suonò. Nel 2 Gennajo 1830 col sorriso in volto del giusto, Monsignor Galliani spirò, e spirò tra le mani d'un Arciprete nipote, in quel luogo stesso, dove sotto gli auspicj d'un Arciprete zio, ispirato avea la più tenera pietà, e la più fervida vocazione religiosa. La mortale sua spoglia con solennissima pompa sepolta, giace nella Cappella di N. S. del Rosario, dove tante volte fu visto da giovinetto devoto intesser corone di rose alla gran Regina Maria, quale ora sù in Cielo ne l'avrà certamente con corona di gloria rimunerato. Così sia.

RITRATTO XLVII.

Monsignor Bernardino d'Avolio Vescovo di Trivento, Capuccino della Provincia di S. Angelo.

Nasceva Monsignor d'Avolio in Ischitella, regno di Napoli ai 2 Ottobre 1758 da onesti e pii genitori, Girolamo e Nunzia di Stolfo. Rigenerato al sacro fonte col nome di Michel-Antonio, fe' ben presto vedere che sortito avea dalla natura *animam bonam* qual nutrita col latte di virtuosa e cristiana educazione, non mancò di produrre precocemente i suoi frutti, frutti di vita esemplarmente perfetta, perfettamente esemplare. La prima sua inclinazione fu per lo stato Ecclesiastico Secolare; ma Dio invece dispose, per sua maggior gloria, e per l'onore dell'Istituto Serafico, che il Regolare abbracciasse, tra i Capuccini di s. Angelo.

Fu al 17 Decembre 1774, che la fortunata Provincia di San Michele Arcangelo, detta di s. Angelo, fece il prezioso acquisto di quest'angelico giovinetto, avente solo anni sedici. Per rispetto forse al Principe della Celeste Milizia che domina sul Gargano monte, Michelantonio fu tramutato in Bernardino; ma non tramutò già gli angelici suoi costumi, che unendoli anzi agl'intemerati del gran santo di Siena, di questo e di quello addivenne imitatore devoto.

Prova, che nelle molteplici votazioni che si fan pei novizj, non gli mancò mai un suffragio, e a pieni voti fu ammesso alla santa Professione. Prova che fu trascelto qual ottimo fra i migliori chierici, per mandarlo a studiare in aliena Provincia, in S. Efrem nuovo di Napoli. Prova, che ritornato fra' suoi, fu senza ritardo promosso al Sacerdozio, e quinci di grado in grado, eletto venne Vicario, Guardiano, Lettore, Maestro de' Novizj, Confessore di Monache, e in tutti questi impieghi ed offizj lasciò fama d'uomo

Fr. Bernardinus d'Avolio ab Ischitella
Prov. S. Angeli Provincialis a SS. Pio VII.
ad Cathed. Episcopal. Bovinen. evectus

savio, giusto, prudente, sobrio, modesto, mansueto, caritatevole, casto, quanto mai dir si possa.

Non si sa di certo per quai giusti motivi non si sia egli occupato molto di predicazione, sebben abbia fatto non pochi panegirici, e qualche orazione funebre con somma lode. Ma lo si può facilmente arguire dalle improbe cure d'amministrazione, di scuola, di confessionario, che nel distolsero. Del resto parecchi rispettabili Sacerdoti e Professori di Montesantangelo, edotti da lui nelle sacre scienze, serbano tuttavia del P. Bernardino Lettore la più grata ed onorevole ricordanza, come a lui sol debitori di quanto sanno. E le Religiose piissime di S. Chiara, cui fu Confessore per sedici anni, si sollucherano anche oggidì di quella unzione soave, con che l'ottimo Direttore dava loro ogni anno i spirituali esercizj, e le conducea nel cammino di perfezione. Di più, affollato dentro e fuori Convento da persone d'ogni ceto, che andavano a consultarlo, qual Consigliero Paciero e Padre in tutte loro bisogne, come avrebb'Egli potuto dedicarsi allo studio silenzioso e pacato della predicazione? Ma sì per altro che predicava, e più efficacemente d'ogn'altro col buon esempio: e quand'usciva co' suoi novizj e studenti a passeggio, *andiamo,* dicea loro come il Serafico Padre, *andiamo a predicare colla nostra modestia.* Modestia che riluceva in lui spiccatamente, quando uomini e donne e fanciulli, rapiti all'odore di tante sue virtù, facevano a gara per baciargli la mano. Egli allora dopo gli altri, baciava il sacro suo abito, riferendone a quello ed al suo Signore, tutto l'onore e la gloria.

Un Padre di tanto merito, e di sì spiccata virtù fia mai che i suoi Frati nol riconoscano? Sì che lo han riconosciuto con eleggerlo prima Definitore, e poscia ancor Provinciale; in un modo, quanto strano, altrettanto più onorevole pel P. Bernardino. Nel 1816, essendo state restituite le Provincie Napolitane alla soggezione del Superior Generale, da cui fin dal 1788, per le

vicende politiche erano state sottratte, nella Provincia di S. Angelo fu mandato, Visitatore e Commissiario Generale, il Rmo P. Gian Angelo Porta da Cuneo, il quale, dopo aver visitato la Provincia, si fermò nel Convento di Serra-Capriola, e di lì scrisse una circolare a tutti i Conventi, ordinando a tutti e singoli Frati, che ognuno per via di lettera a Lui riservata, avesse nominato i soggetti che, stimavano più idonei alle prime cariche della Provincia, di Provinciale cioè e di Definitori. Raccolte le schede, e fatto lo scrutinio, ne risultò che il P. Bernardino d'Ischitella veniva eletto in Provinciale quasi a pieni voti. Stupì ad un fatto sì raro, ed unico forse nell'Ordine, il Rmo P. Visitatore, e ravvisandovi il dito di Dio esaltatore degli umili, subito promulgonne con gioia l'Apostolico Breve, e diede al nuovo Ministro solennemente possesso. Non è a dir con qual zelo, prudenza e carità il neo-eletto Provinciale fungesse la sua maggior Prelatura, egli che a sostenerla degnamente avea appreso in tante Prelature minori, con decoro e con plauso sostenute.

Diremo soltanto che 'l grido di sì specchiata prudenza, e singolar perfezione fecesi alto sentire presso il trono di S. M. Ferdinando I, e vacando giusto allora la Sede vescovile di Trivento, addì 8 Dicembre 1819, vi nominò il buon ex-Provinciale de' Capuccini. La proposta, l'accettazione, l'ordinazione in Roma di questo Vescovo, e la sua partenza per la Diocesi, fu cosa di pochi mesi; presentendo, direi quasi, il Monarca, il Pontefice, e 'l Vescovo stesso, il poco tempo che si avrebbe goduto Trivento di un sì degno Pastore. Difatto nel giorno 18 Luglio 1820 entrò nella diletta sua vigna, cominciò ad inaffiarla co' suoi sudori, visitandola in parte, malgrado il turbine a que' giorni scoppiato della rivoluzione; e addì 18 Luglio 1821 già dormiva il sonno dei giusti in Agnone; dove nella Chiesa dei Padri Conventuali sepolto venne colla seguente iscrizione:

BERNARDINVS DE AVOLIO CAPVCINVS DOMO ISQVITELLA ABSTINENTIA MORVM
SVAVITATE INGENIOQVE CLARVS PROVINCIAE S. ANGELI NAVITER ET IN EXEMPLVM
OLIM PRAEFVIT TVM EPISCOPVS TRIVENTINVS CLERICALIS DISCIPLINAE ADSERTOR
EGENORVM SOLATOR ET ALTOR VIXIT. ANN. LXII. M. IX.
D. XV. SEDIT NON AMPLIVS ANNO I. M. IV. D. XX. IN MEDIO LABORVM
EVANGELICORVM CVRSV DECESSIT XVI. KALEND. AVGVS. ANNO CHRISTIANO
MDCCCXXI
INGENTI SVI DESIDERIO APVD OMNES RELICTO

RITRATTO XLVIII.

Monsignor Gian Angelo Porta Vescovo di Termopile in partibus, *Capuccino della Provincia Romana.*

Se fra' tanti rispettabili Prelati dell'Ordine Capuccino uno ve n'ha, la cui gloria si possano egualmente contendere varie distinte Provincie, egl'è senz'altro Monsignor Gian Angelo Porta. La Provincia di Piemonte potria dire naturalmente che è suo, essendo Egli nato in Cuneo addì 28 Dicembre 1767 da Carlo Domenico, e Laura Falco. L'alma Romana Provincia potrebbe con più ragione chiamarlo religiosamente suo figlio, avendogli dato l'essere Capuccino nel Noviziato di Rieti addì 5 Giugno 1786. La Provincia del Piceno può con egual dritto ascriverlo fra' suoi alunni per averlo educato alle lettere ed alle scienze. Quella di Messina, anzi le Provincie tutte di quà e di là dal Faro, qual vanto di lui menare non possono, che lo si ebbero a Lettore, Visitatore, e Commissario Generale per tanti anni? La Stiria poi, che il vide consecrar Vescovo con regal pompa, ed inusitato splendore: e la bella Partenope, che lo si ha posseduto sino alla morte, cinto e fregiato de' più splendidi onori e titoli, che siansi mai veduti sul petto a un Capuccinò; oh! questo Capuccino, si gridano a gara, più che d'ogn'altro è nostro.

Ma nò, s'alza una voce, cui niuno può contraddire, perchè voce autorevole di un'Ordine intero, e dice, il P. Gianangelo non è vostro ma mio; o piuttosto s'egli è vostro fratello, egl'è mio figlio, e mia quinci, non di alcuno in particolar si è la gloria, di che per Esso mi veggo illustrato: *Gloria filiorum patres eorum* (1).

I Padri infatti della Romana Provincia ammirando nel gio-

(1) Prov. 17. 6.

Fr. Joannes Ang. Porta a Cuneo Provinc. Rom.
Lector. Augustiss. utriusq. Siciliae Regis a Confes-
sion. inde Episc. Termopylar. renunc. a Pio VII. P. M.
extremum diem clausit Neapoli An. 1835.

vine Sacerdote, maturità di giudizio, perspicacia di mente, bontà di cuore, modestia di volto, dolcezza di tratto, esemplarità di costumi, lo si ebbero sempre caro e stimato; e in que' pochi anni che stette in Roma, non vi furono impieghi od uffizj gelosi, che affidato non gli abbiano. Fu ammesso al concorso, e con sommo plauso ne uscì Lettore, sebben non salisse in cattedra, per lasciar luogo a' più anziani. Il Rmo P. Bonifacio da Nizza Definitor Generale, e Postulatore delle cause de' Santi, lo si tenne alcun tempo a Segretario e Socio in tante sue incombenze. L'ex-Re di Sardegna Carlo Emanuele, abdicato lo scettro, e ritiratosi in Roma tra' i figli di S. Ignazio, dove santamente morì; concepì tanta stima del pio Gianangelo da Cuneo, che il chiese a' Superiori, e l'ottenne a suo Regio Cappellano segreto.

Ma sì par che 'l teatro de' gesti gloriosi di quest'ottimo Capuccino esser dovesse il Regno delle due Sicilie. Messina richiedeva al Superior Generale un Soggetto di specchiata dottrina e virtù, cui fidarsi come a Lettore, la disciplina e l'insegnamento dei giovani di quella Provincia. Allora fu che il Rmo P. Angelico da Porto di Fermo, Commissario Generale in assenza da Roma del Generale Ministro, pose gli occhi sul P. Gianangelo, ed in Sicilia lo inviò. Fortunata Sicilia che in questo nuovo Lettore acquisti un Padre, un Consigliero, un Amico, una Difesa, un Baluardo, che ti proteggerà nelle imminenti sciagure!

Difatti, quantunque il flagel della guerra Napoleonica non sia penetrato in quell' Isola, ed abbia sotto il Regno di Murat, risparmiato anco le Provincie al di quà del Faro, sicchè, nè furon deserti i Conventi, nè subirono, come per tutto altrove, i Religiosi lo sfratto; si sa però, che sin dal 1788, le Sicule Napolitane Provincie erano state sottratte, per ragion di politica, dall'immediata giurisdizione del Capo Supremo dell'Ordine. Or, come avvien sempre in un campo dall'occhio lontano del natural suo coltore, non potea a meno di germogliare, in tutti quei serafici segregati

giardini, la zizzania, e le ortiche di mille inosservanze ed abusi. Arroge, l'antireligiosa guerra mettente in iscompiglio e disordine i religiosi tutti del Continente, dovea non poco influire a scompigliare e disorganar, se non altro, i costumi e le idee de' Capuccini insolari; giusto come il tempestoso oceano và a battere coi spumanti suoi flotti le arene e i scogli dell'Isole più rimote. Ebbene in mezzo a tanti trambusti fu tratto di provvidenza che in Sicilia trovassesi P. Gianangelo Porta. Avvegnacchè, se la regolar disciplina nel suo vigor si mantenne, e dove cadde s'alzò; se vi si coltivarono con sommo ardore le scienze; se senza interruzione vi ebbero i Religiosi Superiori, Maestri, Confessori, Predicatori dotti virtuosi prudenti, se non vi si ebbe a deplorare la perdita d'alcun Convento, e molto men la rovina d'alcuna Provincia, di tutto questo de'sapersi buon grado allo zelo attività e prudenza del sommo Porta.

Porta invero per cui la Religion Capuccina entrò in quegli Stati al possesso de'suoi antichi diritti, giacchè non per altro si fu, che pei buoni officj dell'influente Gianangelo presso il Monarca, che il piissimo Ferdinando I restituì nel 1816 al Ministro Generale dell'Ordine la giurisdizione, che più non avea su quelle undici sue Provincie. Chi più dunque, con maggior diritto del Porta, avria potuto arrogarsi le attribuzioni e i titoli indipendenti di Commissario e Visitatore Generale di quel Regno? Che dissi mai! questa *Porta* non venale, non egoista, apertasi una volta, e sedutovi sopra il Principe dell'Ordine, questi sempre, finchè visse il Gianangelo, vi esercitò il suo Supremo dominio, e se quegli ne assunse per qualche tempo il governo, da General Commissario Visitatore, ciò fu per espresso comando del Rmo P. Mariano di Alatri, Vicario Generale dell'Ordine, e pel maggior bene di quelle stesse Provincie. Anzi, sebbene di tutta fiducia del Definitorio Generale, e plenipotente in Corte, avrebb'Egli potuto fare e disfare a piacimento, pure nulla mai d'importante intraprendeva, se

non d'intelligenza con Roma, e col beneplacito del Superior Committente. Oh! esempio di sommessione religiosa, degno invero di essere imitato da ogni subalterno incaricato d'affari!

Di quest'umile sua dipendenza dal Capo Moderatore dell'Ordine, diè pur luminosa prova con quell'opera egregia dell'Eremo Reale di Capo di monte, da lui stesso ideato, e ad istanza del Re, architettato maestrevolmente, e condotto in breve al suo termine.

Codesto bel romitaggio di gotica monacale struttura (che può servir di modello a que' Conventi ch'erigger dovrebbonsi in ogni Provincia, onde rialzarvi la regolare osservanza cadente) situato nella parte più remota e ombrosa del Reale boschetto, fu destinato al sacro spirituale ritiro del Religioso Monarca e famiglia reale di Napoli, e per poter ivi meglio trovare di che pascer lo spirito, e nudrire la divozione e pietà, venne dato, per consiglio del Porta, in custodia ad otto Capuccini trascelti dalle più osservanti Provincie, dei quali, S. M. che li mantiene di tutto punto volle che il Padre architetto ne fosse meritamente il primo Suriore. Pensate, se l'ottimo Religioso, quale nel secondare il pio disegno del Re, avea pur visato a formarsi quivi una cella, dove passare in orazione e in silenzio i solitarii suoi giorni, pensate dico, con qual piacer non accolse la regale invitazione! Eppure, vel credereste? Eppur l'umile ubbidientissimo Capuccino un tanto onore non accettò; se non dopo la formale obbedienza del suo Superior Generale, cui volle in perpetuo immediatamente soggetti, Superiore e Famiglia di Capo di monte, come tali continuano ad essere, e saranno, finchè la stirpe dei pii Ferdinandi e Gianangeli non sarà spenta.

Ecco pertanto lo zelantissimo Padre divenuto in quel sacro recesso l'Archimandrita de' suoi Capuccini, trasformati dal suo zelo ed esempio in altrettanti romiti o anacoreti del deserto. Vita comune perfetta, salmodia diurna e notturna, solitudine, raccoglimento, contemplazione faceano respirare in quel bosco un'aria

di Paradiso. S'immagini quindi, come il Re, la Regina, i Principi, le Principesse, e i molli Cortigiani di seguito rimaner si dovessero edificati, allorchè passeggiando per quel delizioso parco, udirono la prima volta echeggiare, tra l'una pianta e l'altra, la voce sonora de' monaci salmeggianti! Oh! Dio, che ci è? Dove siam noi? in Egitto... nelle tebaidi... ovvero due cori di Angioli sono testè discesi in questo luogo dal Cielo? Andiamo, andiamo in fretta a vedere... vanno, e rapiti ed estatici al commovente spettacolo dei fervidi religiosi cantanti, non ne sariano più partiti.

Non è uopo dir che quella si era la consueta passeggiata del Re, qual si piaceva intertenersi dell'ore in dotta e pia conversazione col Superiore dell'Eremo, e ne partia sempre col desiderio di ritornarvi, per attingerne lumi spirituali e politici, che diriggessero la sua coscienza, e sostenessero insieme la sua Corona che i settarj tentavan rapirgli dal capo. Di quì fu che prese le mosse alle più alte ascensioni il Padre Porta.

Confessore di Ferdinando Re delle due Sicilie, (l'avo dell'attuale pio religiosissimo Ferdinando II), e suo intimo confidente negli affari più rilevanti del regno, in grazia fu de' suoi sagaci e profondi consigli, se non cessò d'esser Monarca assoluto sin dal 1820. Accompagnatolo quindi a quel famoso Congresso di Lubiana, e direttolo sapientemente nel trattar co' Sovrani di por termine alla rivolta equilibrando con nuove leggi e demarcazioni gli Stati tutti d'Europa, meritossi perciò che ivi stesso l'Europa, nei Suoi Ministri rappresentanti, spettatrice ed attrice insieme si fosse della ricompensa dovuta a sì eminenti universali servigi. Sia dunque in Febbrajo 1821 consecrato Vescovo di Termopoli, al cospetto di tutte le Potenze Europee, non escluso il Legato a Latere Segretario di Stato di Papa Pio VII, il Cardinal Consalvi, e tutti facciano a gara, a chi può dargli segni più certi di loro sovrana estimazione. Sia proclamato Abbate con territorio di S. Antonio Abbate Viennense, la cui Chiesa in Napoli rifarà egli poscia dai

fondamenti. Sia decorato della gran croce e collana dell'Ordine Imperiale Costantiniano, portandone anche il titolo coll'annessa prebenda di vice Gran Priore. Sia pur presentato di anelli, di croci, di scattole d'oro ingemmate, di pastorali, di mitre, d'arredi preziosissimi, e vegga ognuno da ciò in qual alta stima si avessero le prime teste del mondo codesto esimio Prelato Capuccino.

Il merito per altro e l'eroica virtù di Monsignor Porta di luce mille volte più bella sfolgorarono, nella vita modesta generosa integerrima che menò in Corte, dopo la sua stupenda esaltazione. Confessore, Elemosiniere, Consigliero del Re, lo era pur di qualunque, foss'anco il più misero lazzaro, che a Lui si presentasse. Preside e membro di varie accademie letterarie scientifiche, non isdegnava di conversar tutto affabile coi più rozzi e semplici ed ignoranti, cui serrare la porta in faccia, saria stato un delitto pei suoi domestici. Mite soave dolce di parole di cuore, e forte in un tempo e severo in resistere agli oppressori degl'innocenti oppressi, guai a chi oso si fosse valersi della sua influenza per commettere un'ingiustizia! Il minor male che aspettar si potesse era una solenne disdetta. E ben sel videro que' Ministri, che sotto pretesto d'interesse pubblico, sopprimer voleano il Monistero di S. Marcellino, mandandone via le Monache Salesiane. L'Eccellentissimo Monsignor Porta, cui più di tutto premea la religione e giustizia, vi oppose un muro di bronzo, nè permise che le sante Vergini uscissero di colà, se non dopo che si era loro aperto un più commodo e spazioso recinto nel luogo detto or Donn'Albino.

Tante sì belle religiose politiche civili doti e virtù, non poteano non renderlo sempre più caro ed accetto alla Corte e Città di Napoli, anche dopo la morte del gran suo Mecenate e penitente Monarca. Quindi, contro ciò che in tal caso avvenir suole, la sua stella in Corte non mai si eclissò. E sotto Francesco, e sotto l'attual Ferdinando, ben viso ed accolto, come prima, continuò ad esercitare le onorate funzioni di Confessore Elemosiniero di S. A.

il Principe di Salerno Leopoldo, e Principesse Sorelle del Re sino alla morte: morte... ahi! cruda morte! e perchè non rispettasti almeno ancor per due lustri una vita sì cara e sì preziosa! Se il colpo che in 1835 vibrasti, vibrato lo avessi in 1845 quell'Angiolo di pace avria forse, come nel 1820 tenuto lungi da Napoli il demone della guerra, e noi... eh! noi altro far non possiamo che pregar pace eterna, a chi pace temporale ci diè, esprimendo con lagrime sulla sua tomba la nostra riconoscenza così:

EMVS. P. IOANNES ANGELVS A PORTA CVNEAS O. M. S. F. CAPVCINORVM
COMMISSARIVS OLIM AC VISITATOR PROV. NEAP. GENERALIS
S. INDICIS CONGREGATIONIS CONSVLTOR MORVM SVAVITATE
INGENIO DIVINIS HVMANISQVE LITERIS EXCVLTOR INSIGNI INTER
HONORES MODESTIA PIETATE MIRA IN OMNES BENEFICENTIA
PRAECLARISSIMIS HISQVE VIRTVTIBVS FERDINANDO I. VTRIVSQVE SICILIAE
REGI PRIMVM A LARGITIONIBVS MOX AB INTERIORE EXPIATIONE FVIT
THERMOPYLARVM EPISCOPVS PIO VII. P. M. RENVNTIATVS
LABACIQVE IN ILLYRICO III. IDVS FEBRVARII AN. 1821. CORAM
SVMMIS POTESTATIBVS ILLIC DE RERVM SVMMA DELIBERANTIBVS
CONSECRATVS DEIN ABBAS S. ANTONII VIENNENSIS AC R. O. CONSTANTINIANI
EQVES TORQVATVS AC VICE-MAGNVS PRIOR ELECTVS DEMVM EXCELSO
SALERNI PRINCIPI LEOPOLDO FRANCISCIQVE REGIS FILIABVS CVM
A SACRIS ESSET CONFESSIONIBVS MORBO QVOTIDIE INGRAVESCENTE CORREPTVS
SVMMO OMNIVM MOERORE PIISSIME VITAM CVM BEATISSIMA IMMORTALITATE
NEAPOLI COMMVTAVIT ANNO A VIRGINIS PARTV 1835. OCTAVO KALEND.
SEPTEMBRIS AETATIS VERO SVAE 69. TANTI VIRI MEMORIAE POSTERVM
EXEMPLO F. M. D. G. GAVDENTER MOERENS PONEBAT.

Fr. Zenobius Benucci a Florentia qui e Lectoris
officio ad Sr. Mission. Angolae vocatus, dum
eam Praefecturam laudabiliter exerceret ad
Episc. Keemanum in Regno Magol. evehitur a
Pio VII. P.M. ibique Deleg. Apost. constituitur An. MDCCC

RITRATTO XLIX.

Monsignor Zanobj Benucci Vescovo di Herman in partibus, *Capuccino della Toscana.*

Il P. Zenobj Benucci nacque in Firenze il 25 Agosto 1779 da Antonio Benucci, e da Maria Anna Querci, amendue Famiglie civili ed onorate. Prima cura degli ottimi genitori si fu educare il figlio in quella cristiana pietà, di cui eglino stessi erano perfetto modello; Zanobj vi corrispose felicemente. Siccome natura dotato lo avea di bella mente, e complessione robusta, così di buon'ora potè applicarsi allo studio delle lettere, e Filosofia nell'insigne Collegio di S. Giovannino dei RR. PP. Scolopj in Firenze. I suoi rapidi e stupendi progressi nelle scienze lo resero molto caro ai Maestri, ed ammirato da'suoi condiscepoli. Fin dalla prima giovinezza svegliossi in lui sì forte inclinazione all'arte del disegno e della pittura, che volle a suo tempo secondarla: vi si dedicò, ed in breve riuscì tanto abile miniatore in avorio, da sostenere la concorrenza dei più periti in cotal genere di lavori.

Per quanto sembrasse unicamente inteso a' suoi studj diletti, non cessò mai peraltro di esercitarsi eziandio nelle cristiane virtù. Frequentava con esemplare edificazione le Congregazioni di spirito dei PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri, e vi fe' grande acquisto di perfezione evangelica. Docile modesto umile devoto rispettoso, affabile con tutti, seppe cattivarsi d'ognuno la stima e benevolenza.

Frattanto in età di circa 19 anni, non curando i vantaggj che il secolo avria potuto offrire alle sue distinte qualità, deliberò di consecrarsi onninamente al suo Dio nel rigido Istituto de' Capuccini. Ricevuto all'Ordine, ed ottenuta la sospirata ubbidienza di recarsi al noviziato, si congedò, senza dare un sospiro, dagl'amici

e parenti, e volò a Cortona dove indossò le serafiche divise nel dì 27 Settembre 1799 cambiando il nome di Pier Filippo Neri, in quel di Zanobj. Il fervore di spirito con che s'accinse a quel tenore di vita tutta annegazioni, fe' presagire a tutti quanto sarebbesi un giorno contraddistinto in virtù. Terminato in fatti con laude l'anno di probazione, applicato allo studio, e nel 21 Novembre 1801 legato irrevocabilmente all'Ordine per la solenne professione dei voti, cominciò a confermare i di se fatti prognostici: dappoichè promosso al sacerdozio nel 1803, fu visto addoppiar di fervore, e con passo da gigante avvanzarsi nel cammino di perfezione, e profittò insieme per guisa nelle sacre scienze, che finiti nel 1806 tutti i suoi studj, potè subito dedicarsi alla predicazione, riportandone sommo plauso, ed immenso frutto nelle anime.

Tanta copia di zelo e di dottrina mosse i Superiori nel 1809 ad instituirlo lettore di Filosofia e Teologia ai giovani di sua Provincia. Ma non sì tosto da sì ricca fonte cominciarono a sgorgarne i rivi, eccone arrestato il corso, e costretto dal despota Napoleone, ad uscire, come gli altri dal Chiostro, ritirossi nel seno di sua famiglia. Ne si pensi da taluno che quivi ozioso il P. Benucci si stesse, poichè vivendo per quattro anni, dal 1810 al 14 nella casa paterna come se fosse in Convento, non cessò mai di osservare per quanto gli era permesso, la professata Regola. Si occupò indefesso a dar lezioni di Dogmatica e Morale a quei Capuccini di Firenze, che non avevano potuto compire il corso teologico, tra i quali, con alcuni buoni Preti secolari, è pure d'annoverarsi il vivente Monsignor Fransoni, Arcivescovo or sì rinomato di Torino, il cui zelo apostolico nel difendere i diritti della Chiesa, rimonta, com'effetto alla causa, allo zelo del Capuccin suo Maestro. Uffiziava nella Chiesa di S. Maria Maggiore, ed in mancanza del Parroco tutte ne sostenea le veci, confessando e predicando con grandissimo incontro, e con somma edificazione di quella colta città.

Ma oh! quanto i gentili Fiorentini s'afflissero, allorchè nel Settembre 1814 ripristinato in Toscana l'Ordine de' Capuccini, videro il P. Zanobj rivestire pel primo le serafiche lane, e quinci tosto scomparir dalla patria! E dove mai il buon Padre n'andò? Calmatevi, anzi gioite, o amici e parenti suoi. Il suol Toscano è troppo angusto campo alla vastità del suo zelo. D'altronde rischiarati voi già per più anni da un sì bell'astro, non avete più bisogno di Lui. Ei ben lo sa: e l'immortale Pio VII, scorgendo in esso uno strenuo Banditor del Vangelo *vivae vocis oraculo* il dichiara Prefetto della Missione del Congo, e nel 1815 lo spedisce in Affrica, apportatore di luce a quei popoli frà le tenebre avvolti, e sedenti nelle ombre di morte. In sette anni che percorse in Apostolo quelle barbare spiaggie, chi può ridire quanto il buon Padre si affaticò per la dilatazion della Fede, e i pingui manipoli che vi raccolse? Cel dica il Supremo Pastore, lo stesso Pio VII, che promettendosi da un sì valente operajo uguali e maggiori frutti in altre regioni, lo chiamò Vescovo di Herman *in partibus;* e consecrato nel 1822 inviollo subito Delegato Apostolico nella più estesa Missione del Tibet.

Colà giunto il novel Delegato, spiegò tal zelo ed attività e prudenza nel governo di tante e sì varie genti alla sua cura affidate, che ben applicare gli si potrebbe la qualità del sole: *non est qui se abscondat a calore eius;* spingeva egli tant'oltre, e su tutti spargeva gli ardori della sua apostolica carità! Ma più rapido ancora del sole, possiam dir che dall'orto, senza passar pel meriggio, pervenne immantinenti all'occaso; avvegnacchè pago Iddio del gran bene, che in soli due anni in quelle parti avea fatto, invitollo a ricevere la meritata mercede nel riposo dei giusti e fedeli suoi Servi.

Questo illustre Vescovo-Missionario morì in Agra dell'Indostan nell'Autunno 1824 lasciando di se grata-onorevole ricordanza.

RITRATTO L.

Monsignor Lodovico De-Gallo Arcivescovo di S. Severina, Capuccino della Provincia di Basilicata.

In Lagonegro, Diocesi di Filocastro, ai 5 Marzo 1760 dall'onorata Famiglia De-Gallo, spuntò questo grand'uomo alla luce del mondo, per esserne un luminare di religiose e Pastorali virtù. Ben diello a divedere fin dall'adolescenza, in cui mostrò senno di vecchio, singolar divozione, e non volgare pietà. Sebben non trascurasse la coltura dello spirito, e lo studio di umane lettere, che a sua civil condizione ben s'addicevano, molto più però si applicava a fornir la sua mente ed il cuore del timor santo di Dio, ben sapendo che chi cerca innanzi tutto il suo regno, e la sua giustizia, ogni altra cosa egli ottiene per sopraggiunta *quaerite primum regnum Dei, et justitiam ejus et haec omnia adiicientur vobis.*

Il perchè da giovinetto ancora, fra gli agi domestici, e le materne carezze, Ei già vivea da penitente figlio di S. Francesco; nè tardò guari ad esserlo realmente, vestendone la divisa nella più austera di lui Famiglia, tra' i Capuccini di Basilicata. Bel vedere il delicato novizio più fervido, più modesto, più sommesso, più attivo, più esatto, più mortificato di tutti, e proporsi perciò dal Maestro qual esempio e motivo d'emulazione a' suoi più anziani compagni! E chi potrà quinci spiegare con qual contento dei Padri, e con qual gioja dell' infiammato suo cuore, pronunciò dopo un'anno i solenni suoi voti? Chi ridir lo fervore e l'esattezza, con che da giovin professo, le regole più minute osservò del Noviziato? Chi seguire la rapida facilità, con che da studente, l'orazione ognor premettendo, si addottrinò nelle filosofiche e teologiche scienze?

50.

Basterà certo sapere, che lo Spirito Santo, al dire di S. Ambrogio mette le ali alle potenze d'un'anima che n'è ripiena *Nescit tarda molimina Sancti Spiritus gratia*. Non è quinci a stupire, se al terminar de' suoi studj, fu trovato il P. Lodovico sì profondo in dottrina e precellente in virtù, che venne fatto Lettore in più cattedre di sua Provincia, e dovunque Egli fosse, veniva eletto dai Vescovi a Teologo, ed Esaminator Sinodale del loro Clero. Più: all' incarico abbastanza gravoso d' insegnar nelle Scuole, congiunse l'esercizio apostolico di dirigger le anime in Confessionale, di annunziare dai pergami la Divina parola, di evangelizzare i poveri, d' istruir gl' ignoranti, di consigliare i dubbiosi, di curare gli infermi, di consolare gli afflitti, di far bene a tutti. Lo zelo secondo la scienza, la prudenza secondo lo spirito, la carità cristiana, l'eloquenza divina di cui era a meraviglia fornito, mostravanlo in ogn'incontro, e per tutto l'Apostolo del suo tempo. Niun v'era che potesse nascondersi ai serafici ardori gli traspiravano dal volto e dalla favella; e tanti tiepidi infervorati, e tanti erranti corretti, e tanti peccatori alla sua predicazion convertiti, ne fan solennissima testimonianza.

Si pensi quindi come doveano riputarsi lieti e contenti i suoi correligiosi di un tanto Padre e Fratello! Non esitarono per ben due volte ad eleggerlo lor Provinciale Ministro, e lo si avrebbero tenuto sempre in conto di perfetto modello d'ogni virtù a superiori insieme ed a sudditi, se Dio non l'avesse pur destinato ad esemplar luminoso de' Pastori e del gregge nell'ovil della Chiesa.

Vacava per buona sorte la Sede Arcivescovile di S. Severina in Calabria, ed a chi meglio affidarla, disse il piissimo Ferdinando I se non al celebre Capuccino De-Gallo, di cui tante belle cose racconta nel mio Regno la fama? Disse; e il P. Lodovico da Lagonero nel Concistoro del 12 Luglio 1824 fu da Leone XII proclamato Arcivescovo di S. Severina, e li 18 dello stesso mese, ricevette nella Chiesa dei Capuccini di Roma, l'imposizion delle

mani, per lo Eminentissimo Cardinal Odescalchi, quell' Eroe del secolo che cangiò poco dopo la principesca porpora coll'umil tunica di S. Ignazio, ed or già possiam dirlo salito a più eminente dignità lassù in Cielo.

Ecco dunque cavata di sotto al moggio del Chiostro l'umil lucerna del P. Lodovico, e posta sul candelabro di cospicua Diocesi; quali splendori non tramanda ella mai, ad illustrare e benedire tutti i suoi abitanti! Ospitale, come il comanda S. Paolo, il suo Episcopio è la casa di tutti; ma specialmente del povero, dell'egro, e dell'afflitto. Benigno, liberale, affabile, non v'ha lagrima che non terga, fame che non satolli, nudità che non ricuopra, bisogno cui non provveda, lasciando perciò talora abbisognare di vesti e d'alimenti se stesso e i suoi domestici. Dottor sapiente, Giudice incorrotto, Pastore irreprensibile, combatte l'errore, difende la verità, condanna il vizio, commenda la virtù, punisce il reo, rimunera l' innocente, cerca, richiama, riconduce, risana le raminghe ed inferme pecorelle; e la riforma conseguita de' costumi e del Clero, colla parola e coll'esempio, e colle leggi sancite nel sinodo diocesano, non lascierà, che unqua mai più perisca la memoria di Lui in quella Chiesa.

Ma ciò che rammentar mai non possono senza lagrime di tenerezza i grati Sanseverini, si è l'amor sviscerato, e maternamente paterno che il loro buon Vescovo dispiegò, in quella tremenda catastrofe del terremuoto 1830. Non così, al rondeggiare del corvo e allo scrosciar della grandine, amorosa chioccia raccoglie sotto l'ale distese i spaventati pulcini, come l'ottimo Arcivescovo e Padre di S. Severina abbracciò, in quell' incontro, e strinse amorosamente nel seno di sua amplissima carità tutti quanti gli angustiati suoi figli. Oh! chi veduto lo avesse correre ansante per le vie ancor traballanti della Città, entrar nelle case rovinate o cadenti, promettere agli uni, dar subito ad altri la somma necessaria al ristauro, consolare chi geme sulle vittime estinte,

animare chi fugge, a dar soccorso ai feriti, a dissotterrare i morti, a trasportare i languenti, assolvere, benedir, confortare, ordinar, provvedere, e far tutto suo proprio il parziale infortunio di ciascheduno!

Intanto il povero Capuccino Arcivescovo, spogliato di tutto, per sovvenire a tante miserie, non sa più come fare. Egl'è oberato di debiti, non può pagare gl'imprestiti. Ricorre alla munificenza Sovrana, e n'ottien largo sussidio; ma non basta; i crescenti bisogni gli fan ripeter l'istanza, e n'ha un nuovo soccorso: anche questo viene meno, e presentasi la terza volta alla Corte, chieggendo ancora limosina pel caro suo popolo. Prendi pure gli disse nel porgli in man grossa somma, il generoso Monarca, l'attual Ferdinando II e chiedi pur sempre che avrai; *ma bene mio, tu ti lasci mangiar vivo, io vo darti un'altra Diocesi. Deh! no, Sire, lasciatemi dove sono, colle mie povere pecorelle, io già le conosco, e mi sarà dolce morir con esse e per esse.*

Moriva infatti ottuagenario nel 1848 in mezzo al compianto universal di sua greggia, qual più costernata e gemente, che stata non saria per la più grande sciagura, mise in pezzi le vesti del defonto Pastore, per serbarne ognuno qualche preziosa reliquia. Lo si dovette rivestir ben tre volte degli abiti pontificali, tagliuzzati, e portati via dalla folla devota per varii giorni accorrente. E per provare al mondo che Monsignor Lodovico era stato veramente un perfetto esemplare di religiose ed Episcopali virtù, permise il Signore che fatti prodigiosi avvenuti intorno al suo corpo, tale pur lo annunziassero. Fra questi, accenneremo soltanto il sangue vivo che colò in abbondanza, dopo sua sepoltura, dal sacro avello, di cui si vede anche oggigiorno intriso il muro circostante. Deh! potessimo noi pure suggellare col sangue la religiosa nostra, cristiana-cattolica professione.

RITRATTO LI.

Monsignor Serafino Carchero da Cuglieri Vescovo di Ogliastra poi di Bisarcio, ossia Ozieri, Capuccino della Provincia di Sassari.

Ancorchè non si sapesse di certo, che questo insigne Prelato nacque da nobil lignaggio per parte d'ambo i suoi genitori, lo si potrebbe indovinar facilmente al sol mirarne il ritratto. Maestosa presenza, bianchezza di carnagione, dilicatezza di forme tutto in lui ti rivela la nobiltà del sangue, che gli scorrea nelle vene; indizio, per lo più, non fallace dei nobili sentimenti dell'anima, che un tal corpo informa.

Rampollo, dal lato segnatamente materno, di avi famosi in lettere prelature ed armi, entrò nel mondo quest'uomo in settembre 1763. Senza dir che la sua educazione fù solerte istruttiva e pia, lo si argomenta dall'aver Egli, a 16 anni dato di spalle al mondo, e postergando le sue agiatezze alle asperità della croce, trascelto di viver povero ed umile fra i Capuccini.

Ne vestì le divise in Ozieri, verso il 1781 in 82 sostituendo a Matteo il nome di Serafino, per la gran divozione che sua famiglia portava al Santo Capuccino di Montegranaro. Sotto la disciplina d'ottimo Maestro terminò commendevolmente sua probazione, ed emise la professione solenne. Venne quindi applicato ai filosofici studj sotto la dettatura dell'antico P. Salvatore d'Ozieri, uomo celebre in dottrina e specchiatezza di vita, cui la Provincia Turritana va debitrice di soggetti *omni exceptione majores,* tra i quali il P. Anton Felice d'Ozieri, già Lettor Collegiale di Teologia, ed in Fisica sperimentale versatissimo, il P. Gavino d'Ozieri, già Missionario, che riempì di sua fama apostolica tutta l'Isola, ed il P. Serafino da Cuglieri, di cui narriamo le gesta.

Fr. Seraphinus Cerquiera a Fulcri Prov. Turrit.
Provincialis ad Sedem Episc. Clostron. a Leone
XII promotus An. 1826 deinde ad Eccl. Bisarchien.
transl. a Greg. XVI extremum diem claudit An. 1847.

Questi dunque, ultimato il corso scolastico, ed intimato il concorso alle cattedre entrò nell'arringo con tre valenti competitori, quali giunti insiem con esso alla meta ottennero tutti e quattro il pallio, ossia fur patentati Lettori. Il P. Serafino nel 1801 terminò di dettare per imprendere a governare i suoi Frati nel Convento di Bosa, in qualità di Guardiano. Nel Capitolo Provinciale ch'ebbe luogo in Sassari al 1802 fu eletto anche Definitore, ed in quell'uffizio geloso trattò sì bene gli affari della Provincia, che nel 1806 meritò d'esserne creato Provinciale Ministro, con Breve Pontificio, che ricevè per le mani del Reverendissimo P. Ignazio Maria da Bologna Commissario Generale.

La torbida infausta guerra Napoleonica lo tenne in quell'ardua carica di Superior Provinciale sino al 1812. Ma se allor la depose venuto dalla Corsica a visitar la Sardegna il Reverendissimo Procuratore Generale P. Mariano d'Alatri, fu per maggiormente occuparsi nella predicazione; in cui, da ver Serafino, si distinse cotanto, e primeggiò, che i borghi non solo; ma le Città tutte quante più cospicue dell'Isola n'erano entusiasmate. Di quinci fu, che sino al 1819 vacò Egli da ogn'altro importante uffizio in Religione, sebben che ho detto! e non è forse, anzichè importante, *Divino e Divinissimo* il ministero d'istruire convertire salvare anime ricomperate col Sangue dell'Uomo Dio? Ora, il P. Serafino in questo si esercitò, quando più, quando meno, dal principio sino alla fine di sua religiosa carriera; non ostante le gravose Prelature, cui dovette sobbarcarsi altra volta, in 1819 quale Definitore, e qual Provinciale in 1821 non più per Breve, ma in Capitolo, a pieni voti.

E chi detto non l'avrà quinci maturo per le più alte Dignità della Chiesa? Il suo Sovrano e'l Romano Pontefice lo destinavano Vescovo Ausiliare di Monsignor Navoni Arcivescovo di Cagliari; ma cessando poco dopo un tal titolo, per l'erezione in Vescovado assoluto della Chiesa di Ogliastra, di questa invece fu

consecrato Vescovo titolare ai 25 Febbrajo 1825 da Leone XII preconizzato nel Concistoro del 20 Decembre 1824.

Come resse questa novella Diocesi, e poi l'altra di Bisarcio od Ozieri a cui venne traslato nel 1834 è più facile immaginarlo che descriverlo. Si sa che una terra vergine ricerca doppio tempo, maggior fatica, distinta perizia, per dissodarla, insemenzarla, e renderla a par d'ogn'altra fruttifera. Così con proporzione di una nuova Diocesi. Bisogna dissodarne il terreno, per ischiantarne dall'ime barbe i pruni e le ortiche che la ricuoprano. Seminarlo di buone leggi, piantarvi l'ordine, fondarvi la disciplina, instituirne i costumi, rinnovarla, o fabbricarla quasi da' fondamenti. Quanto dunque non avrà faticato Monsignor Carchero per coltivare la prima sua Vigna inselvatichita e deserta, che da cent'anni veduto non avea la faccia del suo cultore? Quanti sudori non avrà egli versato per estirparne i crescenti vizj, e piantarvi i germi delle ignorate virtù? Qual zelo carità e saviezza non avrà dovuto spiegare, per cattivarsi l'ubbidienza e l'aff tto d'un nuovo popolo e Clero, sicchè al primo suo fischio, e tornassero all'ovile smarrite le sbandate agnelle, e i dormigliosi pastori alla vegghianza negletta? Eppure a tutto questo, e a quel di più che diremo, l'Angelo-Serafino d'Ogliastra abbondevolmente provvide.

Con erudita e piissima Pastorale, da cui fessi precedere in Diocesi, espose il Programma del suo forte e soave, del giusto e caritatevole suo governo; che imprese all'istante con ristaurare dal pavimento al tetto la diruta Cattedrale. Proseguì, con eriggervi nuovo di pianta il Seminario, assegnandovi dotti e pii Professori, canoniche leggi, e savj regolamenti. Continuò con visite omelie ed esempj ad erudire i chierici, ad infervorare i Sacerdoti, a edificare la plebe, a pascolare il suo gregge; fattosi invero di lui forma non solo, ma guida sostegno e vita; a simiglianza di quel Pastore Divino, che *suas oves suo proprio pascit cruore.*

Tanto è vero che rifece in sett'anni l'opera ivi distrutta da un secolo. Del che fu sì pago il Sardo Monarca e 'l Supremo Pastore Gregorio XVI, che, compatendo in uno e premiando le ingenti fatiche d'un più che sessagenario, (aveva 67 anni) lo traslatarono da Ogliastra in Ozieri; acciò, in sede già avviata e più commoda un tantino si riposasse.... Riposasse! e come mai lo poteva un Capuccino Vescovo, un Vescovo Serafino?

Come appunto un Serafino celeste, starà sì bene col corpo grave ed annoso al suo posto; ma collo spirito della parola a due tagli, per via di lettere piene di sale e d'ardore apostolico, volerà quinci e quindi, per ogni parte, da un'estremo all'altro della diletta sua Diocesi, nè si fermerà, finchè non veggala, di fiori e frutti bella ricca ed adorna, degna di essere presentata in isposa al Principe de' Pastori Gesù! Ozieri, tu rammentavi ancora con istupore quando il giovine P. Serafino diè pubblico saggio del serafico suo sapere, mutando su due piedi il soggetto di un suo Discorso, e improvvisandone un'altro tutto di circostanza in Alghero... Or quanto più grande non fu la tua maraviglia, allorchè, vecchio cadente, l'udisti spiegare la più vaga e robusta eloquenza, in quell'occasione solenne che per sovrano decreto innalzata venisti al rango di novella Città? Ma ahi! che la novella tua gioja si cangiò presto in mestizia!

L'Angelico-Pastoral ministero di Monsignor Serafino per 22 anni in sulla terra doveva alfin coronarsi lassù nel Cielo; giusto come i celesti Spiriti, compiuta la lor missione quaggiù, ritornano colassù a bearsi nel volto di Dio che li mandò. Così l'Angiol Carchero deposta la salma grave di 83 anni, volò, come ci giova sperare, agli eterni riposi in seno a Dio. Un tal decesso, compianto da molti, invidiato da tutti, avvenne in 1840 alla fin di Dicembre.

RITRATTO LII.

Monsignor Emmanuele M. da S. Luccar Vescovo di Cidonia in partibus, *Ausiliare di Compostella, Capuccino della Provincia d'Andalusia.*

Difficil cosa far la biografia di un personaggio, che non si conosce, se non per pochi dati e confusi! Egl' è giusto come delineare un volto, lontano assai dalla visuale del pittore. Miracolo se si giunge a tirarne un ritratto che il rassomigli.

Così son io, posto nel duro impegno di collocar fra la serie de' Capuccini illustri il P. Emmanuele M. da S. Luccar. Quando io avrò detto, che nato in questa Città di Andalusia, Archidiocesi di Siviglia nel 1784 e passata l'adolescenza, si fè Capuccino, e dopo i suoi quarant'anni, 19 Decembre 1825 meritò d'esser Vescovo, eccovi già esaurite le certe notizie, che a forza d'indagare e di scrivere potei raccorre di Lui. Non ho dunque che il fondo, e i precipui lineamenti del mio Subbjetto, e qual ritratto potrò io far con sì poco?

Mi sovviene in buon punto di quell' ingegnoso pennello, che dovendo pinger S. Orsola colle sue undici mila compagne, in tela assai ristretta, tirossi bellamente d'impegno, rappresentando la Santa in atto di uscir da una porta; e chi dell'altre Vergini lo richiedea... le si *stanno dietro,* dicea, e paghi tutti mostravansi della risposta e del quadro.

Non altrimenti son io costretto di fare per Monsignor di Cidonia. Un Vescovo Capuccino, eccovi il quadro. Ma lo zelo di Apostolo, la vegghianza di Pastore, la carità di Padre, la sapienza di Dottore, l'equità di Giudice, l'umiltà la pazienza la generosità, l'irreprensibil vita d'un Vescovo dov'è? *Dietro sotto intorno* quell'abito serafico che lo ricuopre. Come dietro a S. Or-

sola le sue Compagne, così nel bigio francescano di questo Prelato si nascondono tutti gli altri colori, ossia vi sta il coro di tutte le Episcopali virtù, di cui era ed è il P. Emmanuele a dovizia fornito.

E vorreste voi che quel magno oculato Pontefice tra i Leoni il Duodecimo, in tempi sì perversi e difficili, in un Regno da intestine discordie agitato e sconvolto, si fosse ingannato mai nella scelta, preponendo al governo del gregge insidiato da lupi un uomo privo di zelo, di energia, di senno? Anzi tant' Egli era persuaso aver scelto il migliore tra i buoni, l'ottimo fra i migliori, che al titolo di Vescovo *in partibus* vi aggiunse l'archiepiscopale esercizio di ausiliare o Coadiutore a Monsignor Raffaello de Velez Arcivescovo di Compostella, di cui nel 44° Ritratto di quest'Opera si scorge delineato il gran merito, e l'eccelsa virtù. Or se dir non si puote che 'l Supremo Gerarca di S. Chiesa a lato di un gigante abbia messo un pigmeo, forz' è dire, che i due Vescovi Capuccini De-Velez e S. Luccar sono due Candelabri lucenti delle stesse virtù nel tempio di Dio, sono gli occhi de' ciechi, i piedi dei zoppi, i due Angeli confortatori dei poveri pellegrini visitanti devoti la tomba del gloriosissimo Apostolo delle Spagne. Tanto è vero, sì, che quanti han la sorte d'intraprendere un sì lungo pellegrinaggio, ne ritornano poi, non saprei se più edificati e contenti dell'Apostolo ivi sepolto, o dei due Angioli posti a custodirlo. Il fatto sí è che i Figli di S. Francesco hanno il raro vanto e la gloria sia in Oriente che in Occidente di custodire i monumenti più augusti di nostra Religione. E persin nel Piceno, la santa Casa di Nazareth, divinizzata dai purissimi aliti di G. G. M. da chi vien custodita, se non dai Capuccini? Un officio sì dilicato nella Chiesa di Dio forma di essi un elogio tanto più bello, quanto più singolare e distinto.

RITRATTO LIII.

Monsignor Antonino Pezzoni Vescovo di Esebon in partibus. *Capuccino della Provincia Ticinese.*

Se tutti i Missionarj seguisser le traccie di Monsignor Pezzoni, facile sarebbe oggi, più che non sembra, l'andare in qualsiasi più lontana Missione. Se i primi che colà vanno preparassero, come Esso fece, ai secondi, e i secondi ai terzi libri, catechismi, grammatiche, vocabolarj di lingue straniere, non saria forse già tolta la prima ed unica difficoltà che arresta tanti poveri giovani dal mettersi nell'apostolico arringo delle Missioni lontane? Quanti operarj di più non volerebbero nella vasta messe di Affrica, d'Asia, di Cina, della rimota Oceania, se giunti colà trovassero un libro, con che apprendere agevolmente da se la strania favella di quei paesi? Laude impertanto e ben meritata laude si dia al P. Antonino da Lodi, per avere dal canto suo appianata questa somma difficoltà: e sia ciò detto, (non a rimprovero) ma a stimolo d'emulazione pe' gli altri tutti.

Codesto strenuo Missionario apostolico, nato in Lodi da Carlo Pezzoni e Rosalinda Caiero, il 19 Novembre 1777 chiamossi al sacro fonte Agostino. Emulando d'Agostino lo studio, non i trascorsi, uscì dal patrio liceo così adorno di lettere e di virtù, che venne assai di buon grado accolto fra i Capuccini di Orta, al 4 Aprile 1796. Ivi dopo un anno professò. In Novara filosofia e teologia studiò. In Lostallo di Mesolcina il suo Provinciale Missionario il mandò. Ma di chi sono quei gemiti sospiri e lagrime? Di un popolo già istruito, che il P. Antonino abbandona, nel 1806, per irne ad istruire i barbari popoli dell'Indostan. Che ben istruisse quelle ruvide genti, e un gran numero ne convertisse alla fede, chi potria dubitarne? Non per uno o due lustri, ma per 20 anni

continui egli stette, andò, venne, insegnò, battezzò per quelle rozze ed incolte regioni: nè partitone mai più forse sarebbe, se, al rendiconto di sua Missione, non fosse stato chiamato in Roma dalla S. C. di Propaganda.

Fu nel 1826, che il nuovo Paolo dell'Indostan giungeva nella Romana Sionne per conferire con Pietro l'annunziato Evangelio; e per mostrare che non invano avea percorso la sua carriera apostolica, e voleva anzi addestrare gli altri a percorrerla più agevolmente dietro di se, presentò, a che si stampasse in lingua *Sanscritta*, il Pentateuco da Lui in quell'idioma tradotto, e palesò ad un tempo il disegno, che poscia eseguì, di comporre il catechismo, la grammatica, il dizionario, ed altri libri devoti in *indostano* dialetto, in grazia dei Missionarj novelli.

Non ci volle di più, perchè l'Eminentissimo Preside di *propaganda fide*, e 'l Romano Pontefice rimandassero il P. Antonino Pezzoni in quelle parti primo Vicario Apostolico, consecratolo dianzi Vescovo di Esebon *in Partibus infidelium*.

Eccolo dunque il fervido nostro Apostolo, già presso ai 50 anni, risolcare con immenso disagio i vasti mari, e ricomparire, investito di ogni giurisdizione ecclesiastica, in mezzo a quei popoli da lui partoriti a G. Cristo. Oh! come tripudiarono quelli al rivedere il buon Padre! oh! come questi gli accolse nelle paterne sue braccia, e tutti li benedisse! Li benedisse nel corpo, li benedisse nell'anima. Li benedisse col pascolo d'istruzion più copiosa, che pei libri diffusi lor dava. Li benedisse colla pompa dei sacri riti, e coll'uso più frequente dei Sacramenti, che in varie Chiese da lui erette e consecrate, amministrava. Li benedisse nella cristiana e civile educazione, che, in un Seminario, ed altro pio stabilimento, da lui stesso fondati, ai maschj e alle femmine procurava. Li benedisse insomma per ogni fatta di corporali soccorsi, e spirituali vantaggj: nè solamente per quei sedici anni, dal 1826 al 1842, che fu loro Vescovo li benedisse; ma si può

dire che continua ancora oggidì, e continuerà in appresso a benedirli, nella serie de' Vicarj Apostolici, e Missionarj zelanti che gli succedettero, e succederanno di poi; avvegnacchè sia stato Monsignor Pezzoni ch'entrò pel primo a dissodare e coltivar quella vigna incolta, dai Gesuiti abbandonata; e preparò quindi allo zelo serafico dei Capuccini, ai Borghi, a' Scotti, ai Carli, agli Harthman, ai Missionarj che furonvi, sono, e vi saranno, un vasto campo da mietervi in abbondanza i manipoli gli allori e le palme di mirabili conversioni.

In grazia difatti dei buoni libri e manoscritti ivi composti e lasciati da Monsignor Pezzoni, i giovani Missionarj che vanno all'Indostan, non han più adesso da perdere un'anno a studiare quella lingua, pria che possano esercitar l'apostolico ministero; ma dopo alcuni mesi, sono subito in grado di confessare, istruire, annunziare la buona novella a quei poveri indigeni; e con quai frutti, tanto più dolci al Missionario quanto men sudati e più precoci, lo dica, per tutti, l'attual superiore di quella Missione, Monsignor Carli, che in pochissimo tempo, e facondo Missionario, e Vescovo zelante, e Vicario al Pezzoni. (dopo Monsig. Borghi) di 32 anni appena meritò di succedere.

Ma dunque il Pezzoni nell'Indostan non è più? Ed or che tempo sarebbe di mirare con gaudio sbucciare i fiori, pender maturi i frutti da quella vigna che di sua mano piantò, lascia che altri esultanti raccolgano ciò che con lagrime ei seminò? Pur troppo è così. Acciaccoso nella salute del corpo affralito pei lunghi disastrosi viaggi in 36 anni d'incessanti fatiche apostoliche, temendo il buon vecchio di occupare inutilmente un posto che altri di lui più robusto e giovine fruttificar farebbe a prò di quei popoli, chiese al Papa ed ottenne la sua dimissione.

D'anni carco e di meriti, il 1842 lo riportava in Roma. Nel 31 Marzo 1844 riconducevasi in patria, ossia nell'amata Ticinese Provincia. Rivide la Mesolcina, primo teatro de' giovanili suoi

lavori evangelici, e beò quelle genti di sua veneranda Episcopale presenza. Ritirossi quinci in Lugano tra i Capuccini, per terminarvi, pensando unicamente a se stesso, in orazione ed in pace i beati suoi giorni.

Affinchè però il Celeste Padrone nol trovasse colle mani alla cintola, Lui che da buon servo e fedele, servito per 67 anni lo avea, trafficando con tanto lucro i talenti che gli ebbe commessi, ad onta de' spasimi abituali d'uretra che il tormentavano, s'accinse alacremente a voltar dall'inglese in italiano linguaggio alcune opere sacre. Quando, oh! beato quel servo che, al bussar della porta del padrone che arriva, si trova vigilante! un colpo d'apoplessia nel giorno di S. Michele lo incoglie, e munito di tutti i Sacramenti, la vigilia del 4 Ottobre 1844 andò a celebrare la festa del suo Patriarca Serafico in Paradiso. Così sia.

RITRATTO LIV.

Monsignor Angelico De-Mestria Vescovo di Ugento; Capuccino della Provincia di Basilicata.

Benedetta Provincia di Basilicata, che diede, quasi in un sol tempo alla luce due ottimi Capuccini, e due eccellenti Pastori! Il P. Lodovico de-Gallo, di cui già si disse, e 'l P. Angelico de Mestria, del quale or fassi parola.

Ferrandina, Diocesi di Matera, fu il luogo dove ai 7 Febbrajo 1760 da onesti e religiosi parenti, spuntò egli, per così dire, già religioso alla vita. Imperocchè non avea gustato ancora la vita secolare, che già alla vita religiosa agognava. Di sedici anni presentossi quest'Angelico giovine al Provincial Capuccino di Basilicata, qual, dopo severo esame, trovandolo sì ben radicato in lettere ed in virtù, gli diè subito l'obbedienza pel Noviziato; ed eccolo in 1776 seraficamente vestito tra i figli Capuccini del Serafino d'Assisi.

Non andò guari, che serafino pur egli apparve di fervore e talento, sì nell'anno di prova, che nella emissione dei voti; e molto più nel corso de' regolari suoi studj, quali fece nella Provincia di Otranto, con istupore de' suoi Lettori, e con viva emulazione dei condiscepoli. Oltre le consuete Filosofiche e Teologiche scienze, studiò Egli con tanto impegno da se la Canonica, e l'Ascetica, la Polemica, e la Storia, che potè pur col tempo insegnarle agl'altri.

Difatto, del suo vasto sapere diè prove non dubbie, non tanto dettando per più anni sulla cattedra da Lettore, e formando eccellenti allievi in ogni ramo di scienza; ma consigliando sapientemente chiunque lo consultava, decidendo magistralmente implicati casi di morale e di dogma, esaminando il Clero di varie Dio-

Fr. Angelicus de Mestria Provinc. Lucaniae
alumnus ad Ecclesiam Ugentin. Episcop.
missus a P. M. Leone XII. Anno 1828. ex hac
vita decedebat Anno

cesi; motivo per cui era tenuto da tutti per un'uomo di profonda dottrina, e massimamente dagli Arcivescovi di Salerno, e di Acerenza, che lo si ebbero sempre sommamente caro, non che per l'alto suo sapere, per le sue rare virtù.

Virtù religiose dapprima, mostrandosi anche in mezzo agl'incessanti suoi studj, perfetto osservator delle regole del suo Istituto. Virtù cristiane dappoi, recando ogni sorta di corporali e spirituali vantaggj al suo prossimo. Virtù infine apostoliche, guadagnando colla sua fervida predicazione infinite anime a Dio.

Ecco il perchè la sua Provincia, che di tanto zelo, e di tante virtù risentiva i salutevoli effetti, non per una, o per due, ma per ben quattro volte lo si elesse a Superior Provinciale. Ecco il perchè i Supremi Moderatori dell'Ordine risiedenti in Roma, riputandolo a niuno secondo in prudenza e carità, nel governo dei Religiosi, gli affidarono per ben due volte la gelosa incombenza di Commissario e Visitator Generale delle Provincie di Calabria-Citra, e di Bari. Ecco insomma, perchè il giusto apprezzatore del merito, il Re delle due Sicilie Francesco I il nominava, e 'l Supremo Gerarca Leone XII preconizzavalo Vescovo di Ugento, nel Concistoro del 13 Febbrajo 1828.

Mancanti qui affatto di certe dettagliate notizie, intorno alla vita episcopale di Monsignor Angelico De-Mestria, convien che la nostra penna si arresti a semplici conghietture. Elle sono per altro sì ben fondate, che dubitar non ci lasciano del vigile amor Pastorale, ond'Egli amava, ed era teneramente amato dalle sue pecorelle. Sol che retrognardisi alla passata sua vita, non può a men d'inferirsi, che lo zelo, la carità, la sapienza di cui era fornito a dovizia nel Chiostro, dovettero d'ardor più vivo, e di più bella luce in esso Lui risplendere nell'Episcopato, seppur dire non vogliasi, che faccia più lume una lampana sotto il moggio nascosta, che non sul candelabro elevata, se non vuolsi per av-

ventura applicare, anco al Vescovo Capuccino quel, non sempre vero, adagio: *Honores mutant mores.*

Ma se il primo sarebbe uno sconcio antievangelico, il secondo diverrebbe un'assurdo inconcepibile, per la sola ragione, che imaginarsi non può, come un vecchio di 68 anni (che tanti appunto n'avea quando sul bianco crine gli fu posta la Mitra) 52 dei quali vissuti avea da povero Capuccino, abbia tutto in un tratto potuto mutar condotta e abitudini, e divenire un tutt'altro da quel che era. Se dunque ciò è impossibile, divien certo probabile, che il P. Angelico Vescovo, non fu punto, ne' Costumi, diverso dal P. Angelico Capuccino; e nel pensare, e nel parlar e nell'agire esprimeva in se stesso l'immagine del suo Serafico Padre, come ben si conviene ad un serafico Vescovo, ad un Vescovo Angelico. Angelico quindi e serafico non che di nome, di parole, di vestito, di tratto, chi mi sa dire i tanti traviati che convertì, li poveri che nutrì, gl'ignudi che vestì, gli ospiti che albergò, gli afflitti che consolò, i popoli che edificò, le anime che salvò, tutto il bene insomma che operò, nei soli nove anni che governò la sua Chiesa? Chiesa di Ugento a te me ne appello. In qual dì, non so preciso, Gennajo 1837, tu suonavi a lutto, e vestivi nere gramaglie per la morte dell'adorato tuo Sposo. Ma quali si sono essi mostrati in quel giorno funesto i poveri tuoi figliuoli? Orfani abbandonati gemeano, sospiravano, piangeano intorno alla fredda salma del caro Padre. Scrivi dunque che Padre amante, Pastor vigilante, Vescovo benemerito, il Capuccino De-Mestria di Te fu.

RITRATTO LV.

Monsignor Zaccaria Boccardi da Sicignano Vescovo di Cotrone, Capuccino della Provincia di Basilicata.

In Sicignano, Diocesì di Capaccio, dall'onorata e ricca Famiglia de' Boccardi traeva origine a' 6 Decembre 1760 il P. Zaccaria. La grazia che ricevette nel santo Battesimo andava in lui crescendo cogli anni, e facendolo progredire nell'innocenza dei costumi, e nell'acquisto delle lettere, trilustre già era al caso di deliberar dello stato; e quello trascelse, di tutti forse il più austero, di religioso Capuccino, non ostante la dilicatezza in cui venne allevato, l'amor del sangue, e l'onor della casa, che a star nel mondo invitavanlo.

Ma quando il Signore chiama l'uomo ad uno stato gli dà pure tutto che fa mestieri per mantenervisi, ed arrivarne lo scopo; ond' è che 'l fervido giovinetto, passato senza difficoltà l'anno di dure prove, che fu il 1776 pronunziò l'anno seguente con gioja i santi suoi voti, da Lui poscia fedelmente osservati sino alla morte.

La Modestia il fervor l'esattezza che 'l distinguevano mossero i suoi Superiori a mandarlo studiare in aliena Provincia, e fu scelta, non senza disposizion dell'Altissimo, l'alma Provincia di Roma, dove lasciar dovea tracce luminose e profonde di quel grand'uomo ch'ei fu. Quivi studiando le consuete monastiche scienze, di mente acuta e di svegliato ingegno qual'era, divenne ben presto, nel Convento di Subiaco, sottil filosofo, e in quel di Viterbo, erudito Teologo. Cosicchè, fatto, dietro esame sostenuto con laude, Sacerdote Predicatore, lasciando a Roma la più bella espettazione di se, alla sua Provincia di Basilicata tornò.

Là tosto s'accinse, col ministero della predicazione, a versa-

re negli altri quel santo vero, nutritore dell'anima, che aveva attinto nel Chiostro, con sette anni di studio ed orazione. Non vi era discorso o predica o panegirico, non argomento qualsiasi, anche il più strano e obbligato, ch'egli non accettasse, e con somma perizia non isvolgesse. Debitore secondo l'Apostolo così ai dotti, come agl'ignoranti, tenuto dalla sua Regola a predicare con chiarezza e purità di sermone, per quanto elegante elaborato sublime il suo parlare sembrasse, egl'era però intelligibile a tutti: e tutti, ricchi e poveri, rozzi e colti, cittadini e villici, con piacere e con gran frutto l'udivano; anche quando annunziava loro con zelo le più amare e terribili verità; perocchè la sua voce, non era aspra, nè monotona, nè licenziosa, nè irritante, ma dolce modulata sonora insinuante.

Tante sì belle doti oratorie rendettero così eloquente e famoso il P. Zaccaria, che Roma stessa, l'erudita la santa l'eterna Città s'invogliò essa pur di ascoltarlo. Ascoltollo difatto una Quaresima intiera nel maggior tempio del Vaticano, con tale estasi e ammirazione dell'immenso concorso di popolo, di clero, di Prelati, di Cardinali, che se l'eloquenza stata si fosse l'unico di lui pregio, E' saria stato proclamato all' istante Concionatore apostolico nell'aula Pontificia.

Ma un'uomo enciclopedico siccome lui, versato in ogni ramo di scienze teorico-pratiche, filosofo e teologo, fisico e matematico, canonista e legisperito, oratore e poeta, storico e medico, politico ed economico, dovea colla lingua insieme e colla penna percorrere una carriera più vasta proficua universale. Quindi, non ad un sol ceto esclusivo, ma a tutti indistintamente farà gustare le acque di sua estesa sapienza. La farà scorrere a fiumi dai pergami da' confessionali dalle cattedre; ne inonderà le cittadi e i villaggi, le case dei ricchi e i tugurj de' poveri; ne riempirà i Conventi, i Seminarj, gli Episcopj per forma, che prima ancor de' suoi frati, sarà (con licenza speciale del Capo del-

l'Ordine) il Professore, il Maestro, il Consultore, l'Esaminatore, il Teologo del Clero de'Vescovi ed Arcivescovi, segnatamente di quelli di Catanzaro e Rossano.

Dopo aver formato colla sua gran dottrina e virtù, tanti pii Sacerdoti e dotti Pastori a quelle Diocesi, fu richiamato in Provincia, e nel Convento di Salerno, nel 1818. S'accinse alacremente a fare altrettanto a prò de' suoi confratelli. Ma come egli era *ad omne opus bonum instructus*, così alla scuola dovette anche aggiungere il governo del Monistero. all' insegnamento la pratica della regolare osservanza; finchè nel Capitolo di Montesano eletto a pieni voti Ministro Provinciale, e poscia, in 1824 elevato per Breve al grado supremo di Definitore e poscia di Vice-Procuratore Generale dell'Ordine, fè allor conoscere al mondo ch'egl' era veramente quel sommo che decantava la fama ed a cui ben poteasi applicar ciò che disse il Divin Redentore: *Qui fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in Regno coelorum.*

Sì: il Reverendissimo P. Zaccaria da Sicignano fu grande agli occhi del mondo, e per civiltà di natali, e per vastità di talenti, e per esemplarità di costumi. Fu grande nell' Ordine suo, e per la varietà delle scienze che a voce e in iscritto v'insegnò, e per le prime cariche Provinciali e Generali che nobilmente disimpegnò, e per le morali civili religiose virtù che con tanta edificazione vi esercitò. Ma fu poi molto più grande in faccia alla Chiesa, perchè quanto agli altri colla voce insegnava e scrivea colla penna, lo praticava Egli stesso con opere esemplarissime: *Qui fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in Regno coelorum.*

Vide il grand'uomo, e ammirollo il Re delle due Sicilie Francesco I e propostolo a Pio VIII Vescovo di Cotrone, eccolo ai 18 Maggio 1829 preconizzato, ai 26 detto mese consecrato dal Cardinale Odescalchi, e quinci subito sulla sua Sede Episcopale seduto. Altero forse gonfio idolatra della sua Dignità? Eh! no

ma sempre da quell'umile povero affabile Cappuccino che vi era asceso. Senza punto rallentare il fervore la sobrietà la pazienza che dal Chiostro nell'Episcopio portò, egli era tutto dolcezza per gli altri, e tutto rigore per se. Generoso a più non dire coi poveri, tenero cogli afflitti, condiscendente coi supplichevoli, era sol parco rigido austero con se medesimo, non osando pur dispensarsi da un punto sol della Regola professata. Trattava egli il suo corpo, sebbene quasi sempre dolente per podagra, con quella severità, onde puniva inflessibilmente i colpevoli. Ma per converso, tutto viscere d'amor paterno con quei prodighi ravveduti pentiti che gli chiedean perdono, se gli strignea teneramente al seno, e mandavali a casa benedetti.

Ah! che fu troppo breve il vigile pastorale governo di Monsignor Zaccaria, perchè tutti ne risentisse il suo popolo i salutevoli benefatti! Quattr'anni appena Vescovo di Cotrone ei fu! E nel giorno di Pasqua del 1833 egli moriva per risorger con Cristo all'eterna vita. Sull'onorato sepolcro che giace presso de' Capuccini, i Salernitani tanto da Esso beneficati scolpirono a calde lagrime la seguente iscrizione:

D. O. M.

QVAE SVNT HIC

PIA OSSA QVIESCVNT

INCOMPARABILIS REVERENDISSIMI VIRI

ZACCARIAE BOCCARDO A SICINIANO

CVJVS IN POSTERVM

OMNIGENA VIRTVTIS MEMORANDAQVE FACTA

UBIQVE FAMAM EXTENDERE PERENNEM

NAM HIC IPSE

CAPVCCINVS FRATER

HOC IN SALERNITANO COENOBIO

THEOLOGVS OLIM

ROSCIANI ARCHIEPISCOPI CATACHQVE EPISCOPI
CAPVCINORVM FRATRVM ET GENERALIVM DEFINITORVM
A SECRETIS ALIORVMQVE INSTITVTOR
AC INDE
PROVINCIALIS MINISTER GENERALISQVE DEFINITOR
NEC NON CAPVCCINORVM ORDINIS VNIVERSI
GENERALIS MINISTER PROCVRATOR
ATQVE ORATOR EXIMIVS
CORAM ECCLESIAE CARDINALIBVS MVLTISQVE PRAELATIS
OMNIVM FREQVENTIA PLAVSV
IN APOSTOLORVM ROMANO PRINCIPIS TEMPLO
ET DENIQVE
ECCLESIAE CROTONIS EPISCOPVS
QVI
DIDADISCALICARVM THEORICES POESIS
ALIORVMQVE GENERVM
PLVRIMA EDIDIT PRAECLARA OPERA
ET QVI
SAPIENTIA OMNIQVE DOCTRINA
INNOCENTIA IVSTITIA AC SVMMA PIETATE REFVLGENS
QVOD MAXIMVM EIVS ELOGIVM
TRES ET SEPTVAGINTA VIXIT ANNOS
ET RESVRGENTE CHRISTO
DIEM CLAVSIT SVPREMAM
VII. IDVS APRILIS
MDCCCXXXIII.

Monsignor Zaccaria, non che all'Ordine suo, fu utile altresì e benemerito assai della repubblica letteraria con i suoi scritti. Non solo Egl'ebbe talento e facilità di ben dire, ma bensì ancora di scrivere dottamente. Molti parti ei lasciò del suo raro in-

gegno in più rami di scienza. Alcuni rimasero inediti, altri vennero a luce desso ancora vivente. Privi di certe notizie intorno ai primi, per incuria di chi dovea darcele, dobbiam contentarci di accennar solo, e in modo inesatto, i secondi; quali sono:

Opera didascalica proposta ai giovani studenti la sacra Teologia, dedicata a S. E. Reverendissima l'Arcivescovo di Capua.

Metodo Teorico-Pratico di comporre con facilità prediche, ed altre orazioni, secondo le regole della vera eloquenza.

Direzione data a' suoi studenti intorno al modo di predicare, che può servire a qualunque non abbia un maestro, che nell'esercizio dell'apostolico ministero il dirigga.

Teologia mistica Vol. 1. Vita del B. Angelo d'Acri Missionario Apostolico.

Dizionario alfabetico circa le virtù delle erbe in ordine alla medicina, Vol. 1.

Varie opere ascetiche.

Fr. Joannes Joseph Cavalleri a Carmanciola
Provincialis Pedemont. ad Episcopat. Bobbien.
evectus a Greg. XVI. Anno 1832. mortuus An. 1836.

RITRATTO LVI.

Monsignor Gio. Giuseppe Cavalleri Vescovo di Bobbio, Capuccino della Provincia di Piemonte.

Volgente l'anno del Signore 1765 nella Città di Racconigi in Piemonte, nasceva da nobil Casato originario di Ciriè, il P. Gio. Giuseppe Cavalleri, detto poi da Carmagnola; o sia per la lunga dimora che fece in questa Città, ossia perchè sua chiara e privilegiata famiglia diede ad un sobborgo di essa il suo proprio nome *De' Cavalleri.*

Giulio fu nomato nel secolo; e spiegò assai presto cotale vivacità di carattere, che fu mestieri di tutta la vigilanza de' pii suoi genitori, di tutta la cura di dotti e religiosi maestri, perchè coltivasse le qualità di mente e di cuore di cui l'aveva natura a dovizia fregiato. Sorvegliato così, assistito e diretto dentro e fuori di casa, non tardò guari questa pianta vivace a produrre in abbondanza i suoi frutti, frutti di scienza, di dispregio del mondo, e di cristiana pietà, a tal che, giunto all'età canonica, non volle più saper d'altro che di seguire le tracce del maggior suo fratello, P. Francesco già professo nell'Ordine de' Capuccini, ed in quello fu ascritto.

Passeremmo gli angusti limiti d'un cenno biografico se tutte indicar volessimo le dure prove alle quali fu messa del vivo e risoluto novizio la vocazione. Ci basti il sapere, che il fervido F. Gio. Giuseppe con gran suo merito e plauso, di tutte e singole trionfò, e nel 2 Settembre 1783 strinse in mano la palma della professione religiosa.

Con pari successo la carriera percorse de' filosofici e teologici studj, mercè lo zelo di saggj e virtuosi Lettori che assegnati gli furono; per lo esempio stimolante dei quali, senza punto man-

care agl' altri suoi claustrali doveri, s' instruì pure in polemica, in ascetica, in letteratura, in eloquenza per forma, che ne divenne egli stesso maestro.

Maestro zelante erudito nell' insegnarle dal pergamo, soave e prudente nell' insinuarle al confessionale, dotto e profondo nel dettarle in cattedra a' suoi confratelli. I pregi del P. Gio. Giuseppe Oratore risuonano ancora oggidì in varie Chiese del Piemonte, dove fè udir con gran frutto la sua voce apostolica. La pietà del P. Gio. Giuseppe Confessore, la risentono tuttavia quell'anime fortunate, che si ebber la sorte di esser da Lui nel cammino di perfezione dirette. La dottrina del P. Gian Giuseppe Lettore la si testimonia, per tacer di tant'altri, da quel Principe eccelso del S. R. I. che fu suo discepolo, P. Modesto Contratto Vescovo d'Acqui.

Se non che gli uomini grandi vogliono esser posti a grandi cimenti, onde meglio a tutti conta si renda, e proficua a tutti la loro grandezza. E questi cimenti il Gian Giuseppe se gli ebbe, primieramente dal 1799 al 1800 quando, desolato il Piemonte da febbri contagiose maligne, discorreva intrepido, di notte e di giorno, dall'uno all'altro letto dei moribondi, Angelo apportatore di conforto e salute. In più duro cimento si trovò Egli nel 1802 allorchè per volere del despota irresistibil Corso, chiusi e indemaniati i Piemontesi Conventi, anzichè rifuggiarsi, come tanti altri fecero, in taluno de' superstiti ancora nella Penisola, si ebbe il raro coraggio di riparare in Racconigi sua patria; non già per godervi in pace le agiatezze domestiche; ma per sostenervi la guerra del Signore, e difendere i diritti della Chiesa e dei Chiostri, col buon esempio, col saggio consiglio, e colla predicazione; abbenchè la più parte de' Sacerdoti, pei sommi rigori di quel geloso governo, se ne stessero esterrefatti e nascosti senza osar di zittire. E l' impavido Cavalleri, sempre in aperto campo animando esortando pregando pugnando, e difendendo la morale le

leggi i dogmi di nostra Religione santissima, chi mi saprà dire il bene, che in trè circa lustri di simil vita operò?

Vel dica la sua stessa Provincia, se non è per Lui, e per suo Fratello, e per alcuni altri Venerandi Padri, che ripigliò ben presto l'antico suo splendore. Non sì tosto la bufèra rivoluzionaria cessando, al ritorno in Roma di Pio VII, all'arrivo in Torino del pio monarca Vittorio Emmanuele I fu permesso ai Religiosi sfratati di rientrare negli aviti Chiostri, che il P. Cavalleri con que' pochi santi vecchj superstiti, s'accinse immantinenti al ristauro de' diruti conventi. Eccolo quindi, per la sua grande attività e destrezza, moltiplicar sua persona secondo i moltiplicati bisogni. Al materiale insieme ed al formale della Casa vegliando, or lo vedevi salir veloce sui ponti per diriggere i muratori, or discendere pronto nel coro a salmeggiar co' suoi Frati. Quando il sapevi occupato in far ammirar i suoi consigli nelle conferenze, quando aprire i tesori d'ogni scienza a' suoi studenti in iscuola. Egli al Confessionale, Egli alla porta, Egli nell'orto, Egli in Città, Egli ad assistere infermi, a visitare benefattori, a perorare in Corte pei nuovi Conventi da ristorarsi od eriggersi, non dissi il vero, che la Pedemontana Provincia deve in gran parte a questo Padre attivissimo la sua ristaurazione?

Ben conobbero la costui abilità e prudenza i Superiori dell'Ordine, e Vice-Postulatore il nomarono nella causa del Venerabile P. Ignazio da Santià, e l'inviarono Commissario Generale al primo Capitolo della Provincia d'Alessandria separatasi allor dal Piemonte. Ben conobbero i distinti lui meriti i suoi stessi Correligiosi ed oltre le minori cariche già sostenute con lode, il 7 Maggio 1830 lo eleggevano capitolarmente a lor Provinciale, nella qual carica fè stupire il Piemonte, e ne riscosse omaggj da più scrittori, immortalando se stesso e i frati suoi colla magnanima offerta di tutti all'indefessa assistenza de' Colerosi. E Chi mai non conobbe e apprezzò l'esimio sapere, l'ardente

carità, lo zelo instancabile, le virtù non comuni del P. Cavalleri?

Lo stimavano i nobili, pel suo nobile arguto e civil conversare. Lo stimavano i volgari ed i poveri pei dolci affabili caritatevoli modi con che li trattava e soccorrevali. Lo stimavano per la vasta dottrina, ed irreprensibil condotta, i Parroci, i Vescovi, gli Arcivescovi, tra i quali Monsignor Colombano Chiaverotti, lustro e decoro dell'Archidiocesi Torinese, lo si ebbe a Consultore-Teologo-Esaminatore pro-sinodale, e a lui fidava le più scabrose e difficili emergenze della sua Chiesa.

Ma e la regia Torino, e 'l pio Sovrano, e la religiosa Corte, e i Cortigiani devoti forsecchè non conoscevano questo Padre famoso per averlo in pregio? Anzi lo conoscevano tanto, e tanto pur lo pregiavano, che bastava si presentasse perchè si spalancasse la porta di ogni più difficile udienza. Bastava che ricorresse a prò d'una vedova d'un orfano d'un pupillo oppressi, perchè subito gli fosse fatta giustizia. Bastava che supplicasse per un impiego soccorso e grazia qualunque, che i gabinetti le sale i scrigni le borse private e pubbliche si aprivano largamente ai suoi raccomandati.

Quali prove non dette poi quel fù gran Rè Carlo Alberto dell'alta stima e profonda venerazione in che si teneva il P. Cavalleri? ella fù tale da indurlo ad affidargli in confessione i segreti di sua coscienza, nel che è a credersi che gli giovasse non poco anche negl'affari più complicati del Regno.

Non meriterà impertanto codesta mano una gemma, quel petto una croce ad aurea collana pendente, quel capo una Tiara Pontificale? Sì si... proclamisi immantinenti questo novello Giuseppe, se non Vice Rè del Piemonte, a Supremo Pastore della Chiesa di Bobbio. Nel Concistoro del 26 Agosto 1832 Gregorio XVI il preconizzi. Luigi Fransoni l'eroico Arcivescovo di Torino, e Amministratore della Chiesa di Fossano, ivi consacrilo, e vada

il novel Salvatore a provvedere e consolare l'afflitta Chiesa di Bobbio, dopo aver consolato e provveduto... ma ohimè!

La stella di Monsignor Cavalleri già impallidisce e s'eclissa. Il suo candelabro, acceso appena, vien rimosso da luogo, e si spegne. All'improvviso giunge di mezza notte lo Sposo per invitarlo alle nozze, ed egli sorge, s'apre, si chiude la porta del convito, non è più.

Abbandona l'8 Agosto 1836 le da quattr'anni sbandate pecore, senza conoscerle, nè essere conosciuto da esse, se non pel desiderio di giovar loro, s'E' fosse più a lungo vissuto. Deh! preghiamo il Signore, *apud quem voluntas pro facto reputatur,* che gliene sappia egualmente buon grado, colassù nella patria dell'eterne ricompense! Amen.

RITRATTO LVII.

Monsignor Giulio Cesare Scotti Vescovo di Amatonta, Vicario Apostolico di Sardhanà, Capuccino della Provincia del B. Lorenzo da Brindisi.

Caravaggio, paese ragguardevolissimo del Regno Lombardo-Veneto, rinomato assai per quel celebre e miracoloso Santuario di Nostra Donna, che dal suo nome, di Caravaggio si chiama, famoso pur nella storia per la sanguinosa rotta, quivi ai Veneziani toccata dallo Sforza Francesco I, e celeberrimo ancora pei due illustri pittori Polidoro e Michelangelo, questa si è la patria del tuttora vivente Monsignor Giulio Cesare Scotti.

Vid'esso la luce il 18 Febbrajo 1775. I suoi pii genitori, Anna Coghi, e Giulio Cesare Scotti, gl'imposero al sacro fonte il nome di Giacomo, qual si ritenne sino al suo ingresso in Religione. S'ei fosse un profeta, od un'altro S. Giacomo di Galizia, potrebbesi dire che da fanciullo preluse ai lunghi pellegrinaggi che avrebbe fatti da adulto; mentre, in tenera età, dovette per circostanze di famiglia, emigrare co'parenti suoi dalla patria, e venire a stabilirsi in Galliate, Diocesi di Novara.

Fu là che il Signore chiamollo alla vita apostolica frà i Capuccini: e n'assunse, col nome di Giulio Cesare l'abito nella piccola Provincia allora esistente presso Novara, detta del B. Lorenzo da Brindisi, che comprendeva i rari Conventi dell'Alto e Basso Novarese. Emessa la professione, compiti i studj, e fatto Predicatore, diè sfogo a quello zelo, che sin dai primi anni, gli ardeva in petto per la dilatazione della Santa Fede Cattolica tra gl'infedeli.

Scrisse a chi di diritto; fu esaudito ed annoverato tra i Missionarj del Tibet-Indostano. Apprese colà il nostro giovine Apo-

Fr. Julius Caesar Scotti a Galliate
in partibus a Greg. XVI. P. M. creatus

stolo, che non è poi tanto agevole in pratica, come da taluni si crede, la vita del Missionario Apostolico e Capuccino. Vita doppiamente povera ed umile, vita d'incessanti privazioni e sacrificj, vita di prolungati stenti e sudori, di disagi e pericoli d'ogni maniera, pericoli nei viaggi di mare di fiumi di terra, pericoli di ladri, di stranieri, d'indigeni, pericoli in città, nelle selve, tra i falsi fratelli, cui se aggiungi la fame, la sete la nudità, il freddo e 'l caldo eccessivo di quell'orridi climi, riconosci di leggieri, che la vita del Missionario è sempre in pericolo, o di travagliare con poco e niun frutto, o di spirar trafelante, sul punto di coglierne, appiè di quell'arbore ch'egli stesso piantò, seppur dianzi non venga o inghiottito dal mare, o trafitto da un dardo, o da belva feroce divorato.

Ma lungi ben di lasciarsi da tanti pericoli sgomentare il nostro Giulio Cesare, alla parola onnipotente fidato di quel Dio che là il mandava, si commise arditamente all'impresa di dilatare e perfezionar le conquiste in quelle parti già fatte da precedenti suoi Confratelli; quali sin dal 1703 sottentrati essendo, per volere di Clemente XI ai RR. PP. Gesuiti in quell'ardua Missione, operato già vi aveano prodigj di valore e di zelo inenarrabili. Erudito a sì bella scuola il P. Scotti si mise, con alcuni suoi pari Commilitoni, a percorrere la vasta regione di Sardhanà; comecchè, paese generalmente sabbionoso e sterile, rade o niune tracce incontravansi di altri lavoratori Evangelici.

Or, dopo aver in tutti i sensi percorso, Dio sa con quali ingenti fatiche, quelle aduste contrade, giunse alfine in Sirdanach, città capitale, dove per buona sorte trovò regnante una Principessa o Regina Cattolica, Giovanna *Begum-Sombre;* e disposta, ciò che più monta, trovolla a favorire d'ogni suo meglio i Missionarj Cattolici e la Missione. Pensiamo se il semplice colombo, e 'l prudente serpe del saggio Missionario di sì sante disposizioni non profittò! S'accinse tosto a predicare battezzar confessare, a

svellere arare seminare piantare in tutto quel regno, a tale, che la pia potente Regina, vedendo ogni dì più crescer la messe dei convertentisi alla fede, per insinuazione del P. Scotti, cominciò a fabbricar Case, Seminarj, Collegj ad uso de' Missionarj e neofiti; innalzò a sue spese da' fondamenti varie Chiese cattoliche, tra le quali, una, la più bella forse dell' Indie, in Sirdanach, città principale della sua residenza. Nè di ciò paga, questa nuova religiosissima Elena, perchè i suoi sudditi potesser meglio nutrire e conservare l'abbracciata fede, communicando immediatamente con que' Padri spirituali che gli aveano rigenerati alla vita, supplicò instantemente il Romano Pontefice, che separar volesse dal Vicariato Apostolico dell' Indostan il suo Regno di Sardhanà, eriggendo ivi un novel Vicario Apostolico, dalla giurisdizione del quale, sì Ella che i neo-cristiani suoi popoli dovessero quindinnanzi dipendere.

Oh! come a sì cara e pietosa istanza della fervente Reina, il fervido pietoso cuore del Papa, Gregorio Decimosesto, giocondamente si dilatò! Senza il menomo indugio, ai 12 Settembre 1834 ecco Monsignor Giulio Cesare Scotti Vicario Apostolico di Sardhanà, indipendente da Agra, col titolo di Vescovo di Amatunta *in partibus,* già sin dal 12 Luglio anno stesso consecrato in Delhi per Monsignor Pezzoni di Lodi esso pur Capuccino.

S'immagini ora chi può, con qual nuovo zelo e fervore il novello Pastor-Missionario alla sua greggia tornò! Come dalla pia e munifica *Begum-Sombre* fu accolto! Come il devoto popolo e tutto il regno per gioja ne tripudiò! Chè io già miro su di negro cavallo assisa entrare in Sirdanach di galoppo la morte, e togliendo di vita la Principessa pietosa, troncar d'un sol colpo le speranze e la gioja del popolo insieme de' Missionarj del Vescovo della Missione.

Se, come già in Nobe al gran Sacerdote Achimelech, si avesse anch'Egli a' fianchi un'altro perfido Doeg, nemico insidioso ed

invido calunniatore, non bene il so. So solo, che il bene da Esso Vescovo fatto, e andava da due anni colà tentando di fare, lo vide in un baleno impedito e distrutto. Privo del forte appoggio di quella mano benefica che stabilito lo avea, mira il suo Vicariato passar di nuovo a dipendere dall'Indostan, appena allora staccatone. Inutile quindi precaria, anzi perseguitata veggendo da ingiuste accuse e calunnie la sua colà permanenza, prese il savio partito di chieder sua dimissione, e l'ottenne; e nel 1836 navigava da Agra per alla volta di Europa.

Viv' Egli adesso nel Convento de' Capuccini di Casale Monferrato in Piemonte, Vescovo Capuccino; prestandosi, abbenchè ultra-settuagenario, sempre che n'è richiesto, alle funzioni del sacro-pontifical ministero.

RITRATTO LVIII.

Monsignor Giusepp'Angelo Fazio Vescovo di Tipasa in partibus, *e Delegato Apostolico del Libano, Capuccino della Provincia Abbruzzi.*

Vi son degli uomini, che sembrano nati fatti per girare; e girando, e mutando ad ogni poco sito ed aspetto, come la luna, si levano in altissima stima, e diffondono pertutto le loro benefiche emanazioni. Tra questi non è certo, nè il primo nè l'ultimo, il P. Giusepp'Angelo di cui tracciamo la vita; ma egl'è forse l'unico dei Capuccini illustri, che in tempo sì breve abbia percorso una sì lunga e varia e luminosa carriera.

Nato in Pianella, Regno di Napoli, il 31 Decembre 1801 da Pasquale Antonio e Prudenza Fazio, chiamato venne al sacro fonte Silvestro. Rinunziando alla ricca eredità dell'avo, di sedici anni abbandonò patria, amici, parenti, ed entrò fra i Capuccini nella Provincia degli Abruzzi.

Fatta la professione, fu mandato agli studj. Terminati questi, n'andò all'esame, e n'uscì laureato Predicatore. Subito n'esercitò il ministero, scorrendo per ogni borgo città e villaggio della Provincia, che Festa non v'era, dove chiamato non fosse a sermoneggiare. E tanto sermoneggiando piaceva, per la voce, per l'azione, per lo stile, che sempre ne cogliea laudi ed applausi ed omaggi poetici. Ma colse pure allori di Retore, di Filosofo e Teologo quando Lettore in Teramo de' Suoi Correligiosi, menò tal fama di eloquenza e sapere, che i Magistrati ed il Vescovo lo fecero Istitutore dei giovani nel Collegio Reale di quella Città.

Mentre così utilmente occupavasi per la gloria di Dio, e pel bene della civil società, ecco già il suo pianeta eclissarsi. Una mortale infermità minaccia di rompere a mezzo la sua brillante

carriera. Ei che tutto ne sente il pericolo, e pargli in uno se essere destinato ad alte imprese, fà voto a Dio, pel Protomartire di Propaganda S. Fedele Gapuccino di Sigmaringa, di dedicarsi, se guarito lo avesse, alle sante Missioni. Il Ciel lo esaudì. Guarito perfettamente scrisse ed ottenne di recarsi alla Dominante; e fatto prima, con gran frutto e felicissimo incontro, il Quaresimale in Ascoli, subì in Roma l'esame di Missionario dal Prefetto di Propaganda il Cardinal Capellari, poi Papa Gregorio XVI, e da Esso stesso mandato venne nella missione di Svizzera, Canton Grigioni.

Il gran bene che ivi fece da semplice Missionario, lo si può arguire dall'aver Egli in poco men di due mesi, appreso così bene quell'aspro eteroclito Romancio linguaggio, che predicava in esso meglio di quanti colà prima di lui si trovavano. Motivo per cui, vò supporre, scorsi appena due anni, fu nomato Superiore Prefetto di tutta quella Missione. E buon per voi, o alpigiani fedeli, o Missionarj, o Ospizj di Rezia, d'aver avuto un Superiore sì attivo, zelante, prudente! Egli, seguendo gl'impulsi dello Spirito Santo, che a girar sempre, a mo' di astro o pianeta, per far del bene spingevalo, senza tema di ghiacci, monti dirupi, vi visiterà tutti quanti. Da buon Pastore conoscerà, curerà, nudrirà le sue pecore. Da tenero Padre ascolterà, provvederà, consolerà tutti i suoi figliuoli. E se in due anni che governò quella gente, altro fatto non avesse il Pianella, che procurare alla più parte degli ospizj l'edificante servizio de' Fratelli-Laici, sol per questo gli si dovrebbe un monumento di gloria.

Ben conobbe il grand' Uomo, ed apprezzò per bene il suo merito la Sacra Congregazione, che dopo avergli commesso il disbrigo di affari interessanti a Milano richiamavalo presso di Se, e lo rinviava Visitatore Apostolico della Missione e Missionarj di Tunisi. Colà, lo stesso felice incontro, e co' Cristiani, e co' turchi, e col Bey, e col suo primo Ministro Raffaele Raffo di Chiavari.

Di questo fervido Genovese Cattolico, che da schiavo divenne padrone sù quelle barbare spiaggie, riuscì talmente il Pianella a cattivarsi la stima, la benevolenza, l'affetto, che lo indusse a fabbricar di pianta una nuova Chiesa alla Goletta, in luogo dell'angustissima che capir non potea i là esistenti fedeli. E nei brevi due anni che colà stette, attivò tanto l'accorto Visitatore la sacra opera, che malgrado l'opposizione dei tristi, la vide compiuta, e pria di partirsene, la benedisse. Non è forse questo un'altro monumento imperituro del passaggio benefico dell'astro-Pianella sulle coste di Affrica? A renderlo anzi più noto al pubblico, di ritorno a Roma, impetrò dal Supremo Gerarca, che due belle croci, di S. Gregorio l'una, l'altra dello speron d'oro brillassero su quei due della Chiesa benemerenti petti, de' Cavalieri Raffo padre e figlio.

Ma un figlio un padre delle Missioni Cattoliche sì benemerito, come il Cap: Giusepp' Angelo da Pianella, non sarà degno esso pure, che una croce Episcopal lo decori e rimuneri insieme dei tanti suoi benefatti? Gregorio invero glie la mette al collo, dichiarandolo Vescovo di Tipasa *in partibus* di Mauritania; ma nomandolo insiememente Vicario Apostolico di Agra e Dely nelle Indie. Atterrito il buon padre per poco non rigetta coll'alto onore il gran peso, che sento, diceva al Papa, ahi! troppo gravitar su mie spalle. Come! soggiunse il Pontefice, *voi giovine intraprendente* (sic) *rifiutereste il gran bene che far potete in que' luoghi, segnatamente nell'alto Tibet, che da molti anni non vide un Vescovo?* Ed al Vicario di Cristo chinò umilmente la fronte.

Consecrato in Propaganda dall'Eminentissimo Fransoni ai 30 Giugno 1836, rivide con permissione, l'ultima volta sua patria. Quinci tolto commiato, fra i sospiri e le lagrime, dagli amici e parenti, e avviossi difilato a Napoli. Ed al primo imbarco, con altri nove Missionarj, uno delle Scuole pie per Canton, due di Propaganda per Calcutte, due Osservanti per la Siria, e quat-

tro Capuccini per Agra, tra i quali il P. Vincenzo da Cattignano suo Segretario (che ci fornì queste notizie) fece vela per la sua Missione.

Toccando i porti della Sicilia, giunsero i nostri viaggiatori ai 4 Settembre in Malta. Per difetto di partenze pel Levante dovettero ivi trattenersi una ventina di giorni, finchè un vapore trasportolli in Alessandria di Egitto, al qual porto approdavano il 29 Ottobre, graziosamente accolti da quei RR. PP. Osservanti.

Sarebbe quinci tosto partito il sollecito Vescovo, se pratici Negozianti nol dissuadevano, mostrando assai periglioso navigare pel Mar rosso in quel tempo. Egli allora, usufruttuando l'involontario ritardo, per lasciare dovunque un memorando segno del suo peregrinare apostolico, predicò il sacro Avvento con immenso frutto ed applauso in quella Città; ed alla fin di Gennajo si rimise in viaggio. Passò dal Gran Cairo, di là pel deserto a Suez, e trovato ivi pronto bastimento, il 6 Febrajo 1837 col vento in poppa, solcava l'Eritreo verso Calcutte. Ma ohimè! dopo cinque giorni di prospera navigazione, col vento favorevole, col mar tranquillo, per imperizia del Capitano, pericolarono tutti di andare a fondo. Ruppe la nave con orrendo fracasso, e andò in frantumi ne' scogli; e perchè non era quella la schiera di Faraone superbo, sibbeu del Dio d'Israello, trovarono ancora nelle lancie lo scampo, approdando, come Dio volle, alle sponde di Zedda.

Ma molli di acqua, sfiniti di forze, convulsi per la paura, spogliati di tutto, chi mi sa dire quanto i poveri Missionarj soffrirono! segnatamente il Vescovo, che seco portava di più acute doglie di nervi ed altri incommodi, per gli strapazzi fatti in Isvizzera e in Tunisi. Dopo tre mesi passati in una casuccia di affitto, ristabilitisi gli altri partirono per Bombay; ed egli sempre infermiccio, ivi fermossi col suo Segretario, ogni rimedio tentando per riacquistar la salute. Ma veggendo che nulla giovava, sentissi inspirato

a retrocedere; e scrittone alla Sacra Congregazione, voltò di prora verso l'Egitto.

Più fortunoso a mille doppj dell'andata fu il suo ritorno. Poichè da Zedda a Cosejer, se non si legava al bastimento con funi mai più vista tempesta l'avria più d'una volta, gettato qual altro Giona in mare. Sulla spiaggia di Cosejer costretto a far otto giorni di quarantena all'aria aperta, poco mancò che non perisse di fame e d'intemperie. Pel deserto di Cosejer a Chene ver l'alto Egitto, volle morir di caldo e di sete sul suo camelo, costretto a filtrar l'acqua putrida in un fazzoletto, per berne un qualche sorso non misto a schifosi insetti. A Chene poi, quantunque ben ospitato da un Cristiano di Bethleem vice-Console Francese, il P. Vincenzo vide il suo Vescovo agonizzante e quasi morto dal cholera. Ma sì rassegnato in un tempo e paziente, chè un greco scismatico, lor compagno di viaggio, edificato a tanta virtù, abjurò lo scisma e si fece Cattolico. Così questa luna, anche nella più trista fase di un totale eclisse, tramandava sù gli altri i suoi benefici influssi!

Fu perciò, credo io, che l'eterno Sol di giustizia di bel nuovo questa mistica luna illuminò ed accese, perchè andasse a rischiarare altri popoli. Difatto, ritornato, lunghesso il Nilo, da Chene al Cairo, e dal Cairo in Alessandria, dopo tre mesi di utilissima permanenza in amendue le Città, ricevette alfine dalla Santa Sede la qualifica di Delegato Apostolico del Libano e Visitatore d'Aleppo, con ordine espresso di colà senza remora indirizzarsi.

Ed ecco novellamente Monsignor Fazio voltar la faccia all'Oriente, per meglio, dirò quasi, affissarsi nel sole, il cui fido satellite simboleggiava. Sopra un legno da guerra francese in cinque giorni arrivava a Beïrut, primo luogo di sua giurisdizione, epperò ricevuto tra' i spari dell'artiglieria, visitato dai Consoli, trattato colla massima cordial distinzione dal Prefetto di quelle Missioni M. R. P. Modesto d'Onano Capuccino. Diede quivi un

figlio alla Chiesa, conferendo il Battesimo a un moro convertito, e poi diritto s'avviò al monte Libano, e propriamente in Antura, luogo di sua residenza.

Qui finalmente, dopo tante fatiche, riposerà. Che dite? riposare, chi è nato fatto per girare, e girando beneficare! Ristaurerà immantinente la Casa della Delegazione, inabitabile quasi per incuria dei predecessori, e l'amplierà di più stanze, ond'essere maggiormente in grado di esercitar la cristiana vescovile ospitalità.

La sua giurisdizione estendendosi sopra quattro Patriarchi, Marronita, Greco, Armeno, Siriano, sù molti Vescovi e Cenobiti, fu visitato da essi, e li visitò. Visitò pure i varj Principi (quasi tutti Cattolici) nel suo distretto imperanti, peculiarmente il magno Omir-Biscir governatore allora di tutto il Libano, da cui venne ricevuto tra' nembi di profumi e d'incensi, secondo che in Oriente si accolgono i più gran Personaggi. E dopo tante visite, il debito e l'onor delle quali non ne toglie, a chi è già stanco, la fatica e 'l disagio, invece di riposarsi un tantino, nel mese di Giugno recossi l'attivo Pastore in Solima per battezzare e cresimare una famiglia Drusa, padre madre due figli, e sollevare al grado di Sagramento il lor civile Matrimonio.

Intanto E' ricevea di Roma pressantissimi ordini di recarsi in Aleppo e Bagdad, o antica Babilonia, per provvedere ai disordini, che colà da gran tempo serpeggiavano. Partito all'istante sarebbe per quest'altra disastrosa Missione, se lo sviluppo repente della peste, e l'imperioso dovere d'assistere prima il suo gregge, e tre nobili Veronesi, tra i quali S. E. il Conte Luigi Miniscalchi Ciambellano di S. M. l'Imperator d'Austria, da esso alla sua carità raccomandati, non glie l'avesse impedito. Oh! tristo impedimento! Per te si fu che la Babilonica prostituta non vide i bei raggi purificanti di questa stella, e per te noi pure veggiamo la stella nostra eclissarsi, omai vicina al tramonto!

Il 28 Novembre 1838 accesissima febbre lo stese a letto.

I più periti Francesi Medici accorsi da Beïrut vi applicarono invano i più efficaci rimedj, che l'arte salutare suggerir sapesse. Vedea l'infermo, sereno lo sguardo, avvicinarsi il suo termine. Quindi chiesti con viva fede, e ricevuti con edificante pietà gli estremi conforti di Religione, fra due schiere di religiosi piagnenti, la sua bell'anima si dipartì da un corpo affralito e consunto per 37 anni di vita operosa, esemplare, utilissima a tutti.

Inutile descrivere i funerali oltre ogni dire pomposi, che gli si fecero, con intervento di tutte le religiose, militari, civili sì musulmane che straniere autorità. Inutile accennare le gare insorte tra i Religiosi e i Vescovi a chi posseder dovesse il prezioso tesoro della sacra lui salma. Basti saper che riposa nel *campo franco*, ossia santo, dei Capuccini di Beïrut, dopo aver sempre girato beneficando, come a principio dicea: *Pertransiit benefaciendo.* Girò 16 anni da giovine virtuoso nel secolo. Girò 11 anni da religioso edificante nel Chiostro. Girò 10 anni da zelante Missionario Prefetto Visitatore. Girò per 2 anni da Vescovo e Vicario e Delegato e Visitatore Apostolico. E in 39 di giro percorse più volte l'Italia, costeggiò l'Affrica, navigò all'Est e al Sud-Est dell'Asia, dove alfine, rincontro al Sol che animavalo si fermò. Non fu dunque Monsignor Pianella un'uomo nato fatto per girare? E girando poteva Egli discorrere in sì breve tempo una più lunga più varia e più luminosa carriera? Lo giudichi ogn'imparziale che legge.

Fr. Modestus Contratto Prov. Pedemont.
a Gregorio XVI. P. M. die XI. Kalend. Decemb.
renuntiatus Episc. Aquensis et S. Romani
Imperii Princeps.

RITRATTO LIX.

Monsignor Modesto Contratto Vescovo d'Acqui, Principe del S. R. Impero e Conte, Capuccino della Provincia di Piemonte.

Quando si scrive di un Personaggio vivente, che leggerà per fermo lo scritto, un doppio timore invade la penna dello scrivente; o di dir poco con ingiuria della verità, o di troppo dire con offesa della modestia. In cotal bivio si trova lo scrittor meschinello di questo cenno biografico. Se non che, il titolo stesso di *cenno,* nel mio timor mi rinfranca, e m'indica il modo di uscirne. Se questo scritto non è altro che un cenno, basterà dunque che accenni, non tutto, ma il solo vero ch'è utile e necessario a leggersi da tutti, non escluso Colui del qual si parla: e tanto più, che s'egli è Modesto, non vorrà certo accusarmi d'immoderato o d'ingiusto, sia per quello che dico, sia per quel che mi taccio. D'altronde, scrivendo io le gesta de' rispettabili, ed illustri miei Confratelli, non iscrivo già precisamente per Essi, ma sì per l'Ordine cui si appartengono e pel secolo avverso in che viviamo. Soddisfatto perciò ch'io m'abbia, e al desiderio di quello, e all'esiggenze di questo, avrò comecchessia raggiunto il fin dell'opra.

Nel tre d'Aprile 1798 in Bagnasco di Ceva spuntava alla luce un bel fanciullo, nel quale, il Santo Battesimo, rigenerandolo, dava alla Chiesa un Luigi. E tale sì, per indole, per costumi e virtù, sepperlo allevare, educare, custodire i pii suoi genitori, che al fior degli anni potè trapiantarsi nel giardino Serafico, per crescer ivi, Modesto giglio d'innocenza, di grazia, di purità.

Oh! povera Italia, avrebbe sclamato, se ai 2 Novembre 1816, trovato in Villafranca si fosse nella Chiesa dei Capuccini un pelasgico abbate del giorno, *povera Italia se tutti i tuoi giovani fossero come questo Luigi dalle guancie di rosa!* Ma io ripeterò, po-

vera Italia! povera Religione, dacchè tutti i suoi giovani non son così! E te fortunata, o Pedemontana Provincia che facesti un sì bell'acquisto! Ricevendo questo bel Giovine all'Ordine, tu fai e stringi il più vantaggioso Contratto, che mai si possa. Contratto che ti arrecherà bene lustro decoro singolarissimo.

Hassi infatti ad ascrivere quasi a prodigio, che un giovinetto di debol fibra, di complessione delicata, di cagionevol salute abbia potuto resistere alle dure prove del Noviziato, e con pari costanza ai rigori del Chiericato, ed alle improbe fatiche di studio. Eppure per tutti questi stadj Egli passò colla massima esattezza, con istupore de' suoi Maestri e compagni, e con tal suo avvanzamento in ogni fatta di scienze e virtù, chè prima ancora di terminarne Egli stesso il corso, fu destinato ad insegnarle agli altri.

Mandato venne primieramente da' suoi Superiori a tener cattedra in Monferrato; e la Provincia di S. Giuseppe deve al Padre Modesto i suoi primi Teologi ed Oratori. Creato quindi per concorso Lettore di sua Provincia dettò per più anni Filosofia, Teologia, Sacra Eloquenza, al Monte di Torino, in Avigliana, a Pinerolo, in Nizza marittima, e i tanti alunni col suo vasto sapere addottrinati, e co' suoi esempli formati alle sociali e religiose virtù, chi Predicator, chi Lettore, chi Guardiano, chi Definitore, chi Provinciale, gl'intessono anche oggidì una corona di gloria.

Nè solo in iscuola frà le mura del Chiostro sfolgorò la sapienza e lo zelo, del dotto P. Modesto. Ma e sui pergami, e ai tribunali di penitenza, e al cappezzal degl'infermi, e nei palagi de' grandi e nei Seminarj e nelle aule Episcopali, s'acquistò il grido d'Oratore eloquente, di saggio direttore, di ottimo Consigliero, d'uomo erudito e prudente, di Religioso insomma, in cui le qualità fisiche e morali, le doti della mente e del cuore, non lasciavano niente di meglio a desiderare.

Il perchè fu Egli sempre accetto e stimato a chiunque s'ebbe il ben di conoscerlo e avvicinarlo. Monsignor Colonna d'Istria lo

volle Esaminator del suo Clero tutto il tempo che stette Lettore in Nizza. Il Metropolitano Fransoni Revisore Arcivescovile in Torino lo elesse. Gli Eminentissimi Tosti e Gizzi, quando Nunzj del Papa risiedevano alla Capitale, lo stimavano assai, e si deliziavano a conversare con esso. I suoi Frati medesimi apprezzatori de' rari suoi meriti, e precellenti virtù, lo si elesser più volte Definitore; e mentre già stavano per acclamarlo Moderator Provinciale, eccolo invece da Carlo Alberto invitato ad ascender *superius*.

Vedovata la Chiesa di Acqui del piissimo suo Pastore Monsig. Sappa de' Milanesi, trovavasi il religioso Monarca nell'imbarazzo, per la scelta d'un successore degno dell'illustre defonto, e a sì gran Diocesi acconcio. Il nome del P. Modesto, benchè al Re sconosciuto, sussurragli gradevolmente all'orecchio. Per via di secreti messi, e confidenti dispacci ne prende quinci e quindi contezza. I più influenti Personaggi di Chiesa e di Corte altamente il commendano a S. Maestà. E' ravvisa in lui tutte raccolte le civili, morali, scientifiche qualità al grand'uopo richieste. Ecco dunque il mio Uomo! pien di gioja si esclama: Beatissimo Padre! F. Modesto Contratto Capuccino quest'è il soggetto degnissimo, che vi supplico di mandar Vescovo in Acqui, vasta, nobile antichissima Diocesi, e d'un Pastor come Lui bisognosissima. Il voto di Carlo Alberto Gregorio XVI alacremente esaudì; e nel Concistoro 21 Novembre 1836 fu provveduta di Sposo, nel caro Padre Modesto, la vedova Chiesa di Acqui. Monsignor Gianotti, Arcivescovo Vescovo di Saluzzo, nella Chiesa dei Capuccini sul Monte di Torino, il 2 Aprile 1837, lo consagrava. E non guari dopo, la Città d'Acqui bollente d'entusiasmo e di gaudio, sul volto ameno e grazioso del nuovo suo Pastor si beava.

Diocesi fortunata, fortunatissima Diocesi! che sulla fronte insieme e sullo stemma del novello tuo Vescovo leggi chiaro lampante il programma del suo governo! La sua faccia sempre ilare

e mai sdegnosa, non fia mai che non terga tue lagrime, e le tue ire non plachi. Il suo stemma portante sotto il nudo contratto, *cuique suum* ben t'annunzia la giustizia e la pace, ond'Egli viene a combaciarti amoroso, *Iustitia et pax osculatae sunt.*

Sì, *cuique suum,* ad ognuno il fatto suo. Su questo eterno principio di naturale e cristiana equità basando Monsignor Contratto l'Episcopal suo governo, cominciò a rendere Egli medesimo, e far rendere dagli altri a Dio quel che è di Dio, e a Cesare quel che è di Cesare. Quindi le Chiese mal tenute e funzionate, eccole instaurate per Lui, e a nuovo culto risorte. Le Parrocchie mal servite e distribuite, eccole d'idonei ministri, e redditi sufficienti provviste, ed a più giusti limiti demarcate. I sacri legati distratti, gli Ecclesiastici benefizj, i pii stabilimenti non bene amministrati, eccoli tosto rimessi reintegrati e fiorenti.

Cuique suum. Dopo Dio, si renda a Cesare e a tutti il fatto suo. Si rispetti il Re; ma non s'insulti, esclamando *martiri* i sudditi suoi ribelli. Si ottemperi a chi governa civilmente lo Stato; ma non mai con lesione dei dritti della Chiesa, e indipendentemente dalla Santa Sede. Cassine, Sassello, Rossiglione sel sanno come il giusto, fermo, accorto Prelato conciliò i da tanti anni divergenti interessi del Santuario e del Trono, a tutto loro vantaggio.

E a vantaggio de' cittadini, e dei poveri che son le gemme del Vescovo, che non fece, non fa e farà l'Eccellentissimo Principe? *Oh! avessi quattro millioni,* l'udì un giorno chi scrive così sclamare, *per redimere i miei poveri Diocesani e le lor terre dalle usure angarianti oppressive de' prestatori Ebrei!!!* E finchè Carlo si consigliò a Modesto, non si viddero licenziati quei perfidi, com'oggi fanno, ad invadere oppignorare ed opprimere tutta quasi la Diocesi.

Ma Principe di spada intagliente, non potendo in altra maniera, difenderà dalla fame i cari suoi, con saggi provvedimenti, e magnifiche largizioni. Con provvida pietosa mano sorretta dal

munifico Carlo Alberto, che andollo a visitare in persona, e fu visto passeggiare con Esso per la Città, erigge primieramente in quella un Monte di pietà coi convenevoli assegni, dove la povera madre, la civile sgraziata vedova, e la cristiana donzella trovan di che nutrirsi e cuoprirsi, senza più stendere vergognosa la mano ad una mano deicida. Apre poscia, spalanca dell'ospitale suo Episcopio le porte, e 'l pellegrino, e 'l viandante, e l'orfano, ed il pupillo, e l'accattone, e l'infermo trovan quivi soccorso, asilo, conforto, vesti, pane, danaro, conforme al bisogno.

E come ciò mai, se i possessi della Mensa Vescovile negletti, non rendono quasi più la metà, di ciò che render potrebbero? Non temete: il saggio provvidente Pastore si saprà ben rinvenire un Economo, *re et nomine* Benedetto; che qual altro Giuseppe, con acquisti legali e permute, con zelo e vigilanza, con parsimonia equità, fedeltà, accortezza, ed attività senza pari, raddoppierà in un baleno i provventi del Vescovo, e quinci pur le limosime, a domicilio, e a mano sulle soglie del suo palazzo. *Oh! beatus vir!* mi si lasci qui tributare a chi tanto la merita una laude sì giusta, è proprio il caso codesto di enarrare a gloria d'entrambi, del Ministro e del Principe, di Benedetto e Modesto le prodigate limosine! *Et eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum!*

E la Chiesa non deve eziandio mostrarsi all'ottimo suo Pastore obbligata, per aver Egli seduto appena sul trono, di saggi e probi Direttori e Maestri fornito il Seminario? per avere efficacemente promosso l'istruttiva educazione dei pargoli, colle scuole introdotte in Diocesi di que' buoni insegnanti Fratelli, o delle Madri pie? per aver fatto la Visita pastorale, e rinnovato il Sinodo, e con nuove leggi, e savie ordinazioni, e dotte lettere circolari omelie, potentemente attivato la riforma ne' costumi del popolo, de' Cittadini, del Clero?

Quanto più poi sapria buon grado la Chiesa a questa vigile ascolta del Santuario, se le fosse ben noto tuttociò ch'Egli fece,

e va tuttora facendo, per custodire illibato il tesor della fede, e illuminare e custodire e preservar dalla scabbia degl'error dominanti la diletta sua Greggia! Non pago di premunire colla voce e co' scritti i Sacerdoti ed i Chierici contro la capziosa eloquenza ed erronea dottrina di certi versipelli scrittori, *cavete*, dicendo loro, guardatevi da quei magniloqui retori e sedicenti filosofi, la cui parola *velut carcer serpit,* uscite appena alle stampe le costor produzioni, si mise Egli stesso a leggerle esaminarle, scrutinarle cribrarle, da sottile censore e profondo critico, e giunse quindi a scernerne il grano dal loglio, il vero dal falso, con tale una precisione e sapienza, che prima ancor si venissero cert'opre infande dal Vaticano dannate, lo erano già dalla sua pura cattolica e dottissima penna.

Ed ecco pure il perchè, anche quando ferveva lo spirito democratico anarchico antipapale, scansò Egli quelle triste sacrileghe orrende *dimostrazioni,* delle quali tanti altri, di lui men felici, si furono l'innocente bersaglio. Perchè, con somma oculatezza e prudenza pesando in giusta lance le sue parole, i suoi atti, gli uomini e i tempi, seppe dare agli uni e agli altri, alla coscienza e al popolo, allo Stato e alla Chiesa, all'uomo e a Dio, ad ognuno ciò ch'è dovuto, *Cuique suum.*

Deh! prosiegua pur dunque il giusto magnanimo Principe, il magno Commendatore e gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazaro, il piissimo Conte, il zelante Vescovo, il generoso Modesto Contratto prosiegua sempre a governare così, e sarà il baluardo incrollabile dell'Ordine suo, della Fede, e del Trono nell'infelice Piemonte!

60.

RITRATTO LX.

Monsignor Giuseppe Antonio Borghi Vescovo di Cortona, già Vescovo di Betsaida in partibus *e Vicario Apostolico di Agra, Capuccino della Provincia di Toscana.*

Nella Città di Livorno il 2 Febbrajo 1803, venne alla luce il P. Giuseppe Antonio da Pasquale Borghi e da Catterina Curry, e fu chiamato al sacro fonte Giacomo. Piamente educato da' suoi virtuosi genitori, comparve egli ben presto adorno di quelle doti, che sogliono esser lieto presagio di un più lieto avvenire. Indole schietta, ingegno pronto, docilità rispettosa, affabilità di maniere, furono questi i bei pregi che 'l resero caro a' suoi, e stimabile a quanti lo conoscevano.

Ansioso di prestare l'opera sua nel traffico onorato e lucroso cui era dedito il Padre, si applicò con grande impegno ad apprendere le belle lettere, alle quali congiunse lo studio della francese ed inglese favella, e tal vi fece progresso, che divenne in breve esperto assai nel maneggio di rilevanti affari, che un capitale vistoso presenta ognora in commercio. Giovinetto di 19 anni sedeva egli già con tanto senno ed attività al telonio, che ne stupivano i trafficanti più esercitati. Eppur Egli non era contento di se. Parea che una voce, simile a quella che cangiò Levi in Matteo, chiamasse lui pure ad altro ben più importante negozio, ad altri più certi e non perituri guadagni. Agitato da questo pensiero, confidollo prima in segreto al suo Direttore Spirituale, e poscia al padre suo. Subì alacremente i duri esperimenti del primo; sormontò coraggioso i non lievi ostacoli del secondo; ed accertatosi infine della sua vocazione, non vi fu riguardo, nè mondano interesse che dal secondarla lo ritenesse.

Restò solo alquanto in dubbio se lo stato ecclesiastico o 'l ce-

nobitico abbracciar dovea. Ma considerando che più facilmente concepito avrebbe in questo, quello spirito apostolico per cui già divisava di recarsi un giorno in regioni lontane per lucrarsi anime a Dio, a questo incontanente deliberò d'appigliarsi; e fra i tanti Ordini religiosi di cui fa sì bella e varia mostra la Chiesa, trascelse per avventura il più austero e diffuso, l'Istituto serafico dei Capuccini.

Accettato senza la menoma difficoltà in quest'Ordine, vestì l'abito di novizio in Cortona nel 12 Aprile 1822. Sia nell'anno di probazione, sia da professo nel 1826, sia da novel Sacerdote nel 1827 sia da Studente sino al 1831 si mostrò Egli così fervente ed esatto nell'adempimento di tutti i suoi claustrali doveri, ch'era una delizia, e stupiva anche i più veterani a mirarlo. Ma vieppiù la loro ammirazione si accrebbe, quando la prima volta l'udirono predicare. Ah! no, si diceva, che questa tromba Evangelica non è fatta per la piccola Italia! A più vasto campo anela sicuramente un cuore di sì gran zelo ripieno.

Difatto, ebbero i suoi Superiori bell'impiegarlo e nell'esercizio del sacro Ministero, e nella direzione dei giovani professi in qualità di Precettore; ma egli che sentivasi forze da sostenere altri pesi, senza opporsi mai ai cenni dell'obbedienza, si andava intanto ricercando un pascolo proporzionato alla sua gran fame. Fame di grandi imprese, fame di quei frutti evangelici, che riescono tanto più dolci e saporiti, quanto più costano di sudore e di pena in coltivarli ed in mieterli. Chiese quindi con premurose istanze ed ottenne la facoltà di recarsi alle Missioni straniere, e nel 1834 dall'Italia partì per alla volta della Giorgia, primo teatro degli apostolici suoi trionfi. E trionfali davvero convien dir che si fossero tutti i passi ch'Ei fece in quella Cristianità, se in soli quattro anni che là si stette, già era da tutti rispettato qual Padre, amato come fratello, venerato qual primo Apostolo di quella santa Missione!

Era egli sì pago dei frutti che la grazia di Dio per sua man raccoglieva in quella regione, che non avrebbe voluto mai abbandonarla. Ma perciò appunto si fu che Gregorio XVI, d'immortal ricordanza lo volle Vescovo di Betsaida *in partibus,* e Coadjutore in un tempo di Monsignor Pezzoni allor Vicario Apostolico d'Agra nelle Indie. Costretto pertanto di lasciare ad altri la cura de' suoi amati Giorgiani, andonne a Costantinopoli, vi fu consecrato Vescovo il 14 Agosto 1838 e dopo lunga fortunosa navigazione arrivò in Agra, e tosto a fianchi si pose Coadjutore sollecito di quel Vicario Apostolico.

Questi però veggendo nel Borghi sì ben provvisto quel gregge di un novello Pastore, a Lui tutto ne cesse il governo col posto, dopo aver chiesto, per causa d'infermità, ed ottenuto il permesso di rimpatriare. Non è possibile raccorre in breve cenno biografico tutte le opere grandi e maravigliose, che Monsignor Borghi intraprese, e condusse a termine in quel suo vasto e difficile Vicariato. Basti il dire, che se in poco men di dieci anni s'addoppiò il numero dei Missionarj, se fu quella Missione provvista di due altri Vescovi, se sorse da fondamenti la novella Cattedrale di Agra, se trapiantò in quella plaga orientale le più belle ed utili instituzioni di Europa, tutto fu per opera dell'attivissimo ed instancabil suo zelo.

Si rammenta ancora la Francia, (e chi scrive queste memorie lo vide) quando rapido come il baleno la percorse predicando, ed infiammando a seguirlo in Oriente buon numero di Religiosi e di Suore della carità! Al vederlo imbarcarsi a Marsiglia alla testa di quelle anime elette, che dietro a lui n'andavano ad educare e civilizzare l'oriente, chi detto non l'avrà un'Apostolo pescatore dell'Orbe, e facente risuonar la sua voce dall'uno all'altro polo? L'inferno stesso presentì le sconfitte che andava presto a ricevere da quei zelanti navigatori, epperò con reiterate procelle tentò di sommergerli in fondo all'Oceano. Ma protetti visibilmente dal Cielo, sani e salvi tutti quanti approdarono al sospirato porto.

Ivi tosto la recata semenza produsse centuplicato il suo frutto. Ed oh! con quali occhi di compiacenza mirava il buon Pastore così da Dio benedetti i suoi sudori! Ma pure, a mo' sempre dei primi Apostoli, che coltivata e sementata una terra passavano in altra, così Egli dall'Indostan fu richiamato in Italia. Stanco e di malferma salute per le tante in sì varii climi sostenute fatiche, Ei pensava, a dir vero, di quì riposarsi nel silenzio del Chiostro, e terminarvi in santa pace i suoi giorni. Ma non così disposto aveva il Signore. Il regnante Sommo Pontefice Pio IX, ben conoscendo il merito di Monsignor Borghi, se benignamente acconsentì che alle Indie più non tornasse, non volle però privar la Chiesa di sì strenuo ed ancor giovin Prelato. Venuta quindi a vacare la Diocesi di Cortona, ad istanza dell'Arciduca Leopoldo II dal Vescovato di Betsaida *in partibus* lo traslatò alla Chiesa Cortonese, e ciò avvenne in Portici nel Concistoro di Settembre 1849. La bella e dotta sua Pastorale latina che scrisse al diletto suo Clero e popolo pria di prender possesso, basta di per se sola a mostrare con quanto di zelo e sapienza or Egli segga su quella antichissima Sede Episcopale; e sarà un'argomento non perituro della felicità che procura all'amato suo gregge.

RITRATTO LXI.

Monsignor Lorenzo Serafini Vescovo di Corico in partibus, *Capuccino della Provincia Romana.*

Da genitori più ricchi di cristiane virtù, che non di beni terreni nacque Monsignor Serafini ai 23 Maggio 1773 nel piccol castello di Camerata sui confini dell'Abruzzo, alle falde degl'Appennini, Stato Pontificio, Abbazia di Subiaco.

Educato da sì virtuosi parenti, ed istrutto nelle lettere da due zii paterni, dotti ed esemplari Ecclesiastici, Arciprete l'uno, Maestro di scuola l'altro, cresceva Egli a vista d'occhio, in pietà ed istruzione, talchè formava l'invidia dei pari suoi, e tutti col suo esempio stimolando al bene operare, a tutti pur dava motivo d'antivedere quanto si saria un giorno distinto, ed avrebbe illustrato il paese co' suoi talenti e colle sue virtù.

Giunto infatti in età di potere deliberar dello stato, premesse ferventi preci al Signore ed a Maria SSma. cui sin dai più teneri anni professò una singolar divozione, col consiglio de' zii Sacerdoti, e del suo Padre Confessore, si decise d'entrare fra i Capuccini.

Presentossi quindi al Superiore dell'alma Romana Provincia, allora il M. R. P. Vincenzo da Frascati, il quale sebben trovasse nel giovine, dal lato dello spirito, tutto che si richiede per far l'ottimo Capuccino, pure difficoltava a riceverlo, a cagione della piccola sua statura, per cui temeva che sostener non potesse le austerità dell'Ordine; ma il fervido postulante rispose, che non temesse perciò di esporlo alle più dure prove, e avrebbe tosto visto, che, colla grazia di Dio, sarebbe in tutte cose riuscito. E così fu.

Mandato al noviziato di Rieti, dopo alcuni giorni di esperi-

mento, fu vestito novizio il 24 Ottobre 1789 commutatogli il nome di Domenico in quello di Lorenzo. L'esattezza e 'l fervore con che s'accinse a praticar l'umiltà, l'obbedienza, la divozione, la mortificazione, l'annegazione di volontà in cui si esercitano per ogni guisa i novizj Capuccini, ben convinsero i Padri del prezioso acquisto, che avevano in questo Giovine fatto, ed ognuno ammirava in Lui un vero figlio del Serafico Padre, una copia viva del Beato da Brindisi, di cui portavasi il nome.

Il perchè terminato l'anno di probazione, ad unanimità di suffragj, fu ammesso alla professione solenne, e con trasporto di spirito pronunziò i suoi voti nelle mani del suo Maestro, il P. Vittorio da Campagnano. Da Chierico, e da Studente filosofo nel Convento di Albano sino al 1798, l'avresti detto sempre un novizio, tant'era la modestia degl'occhi, il ritiro, il silenzio, l'edificazione che dava ai religiosi e secolari, e senza però lasciare di far rapidi progressi nei filosofici studj. Così pur seguitò a dar gran nome di se nello studio di sacra Teologia, che compì in Roma onorificamente nel 1802, sostenendovi pubblica conclusione.

Approvato Confessore e Predicatore fe' ritorno in Albano e nell'Ottobre dello stess'anno, ito al concorso della Filosofia, ne ottenne la cattedra, e la insegnò, tra Albano ed Alatri sino al 1806. Passò quindi Lettor Teologo prima in Albano, e poscia in Roma, per la morte in Novembre 1807 di quel Lettore, P. Luigi da Palestrina, ed ivi dettò sino al Gennajo 1810.

Aperto il concorso alla Cattedra Teologica di Viterbo, l'infaticabile P. Lorenzo vi attese, e parimenti la conseguì. Ma nel Maggio, in cui dovea celebrarsi il Provinciale Capitolo, ed Egli dar principio alla sua Facoltà, ecco sopraggiungere l'epoca sventurata dell'espulsione dai Chiostri di tutti i Religiosi, per decreto imperiale dell'oppressor Bonaparte. Ed Esso quindi, come gli altri, costretto a deporre le sacre lane, da Prete secolare vestito dovette ritirarsi in Patria.

Quivi, niente immutando dal solito suo religioso ed esemplare tenor di vita, si occupò tutto al bene di quella popolazione, insegnando, confessando, predicando, per quanto in que' critici tempi venìa permesso, e ciò eseguì sino al 1814.

Reduce in questo anno dal suo tristissimo esilio l'immortale Pio VII, deposte sue nere gramaglie, e vestitasi a festa, con tutti i suoi Ordini religiosi, la Chiesa, il buon P. Lorenzo fu dei primi a rientrare in Religione. Riaperse il Convento di Subiaco, lo riattò, e governò da Superiore, dettando nel tempo stesso Teologia in quel Seminario mancante allora di Professori; sino a che nel 1817 fu eletto da' Superiori Guardiano e Lettore insieme in Albano.

Nel 1824 fu fatto Definitor Provinciale; e venuto a mancare il Consultore de' Sacri Riti per la morte del Rmo P. Mariano d'Alatri, il Sommo Pontefice Leone XII nominò a sì onorevole e dilicato uffizio il Rmo P. Lorenzo da Camerata. Rieletto Definitore nel 1827, successe pure all'Emo Micara nell'arduo Ministero di Predicatore Apostolico, che sostenne con sommo decoro per 14 anni, sebben nel 35 volle rinunziarlo a chi predicò in quella quaresima a Chiesa-Nova, sebbene nel 1830, sia pure stato eletto a Consultor Generale dal Rmo Sigismondo da Ferrara.

L'umile zelante Concionatore Apostolico fu in tanta stima e confidenza presso il Sacro Collegio, che gli conferì per ben due volte l'insigne onore di entrare in Conclave in qualità di Confessore dei Porporati Padri, dopo la morte cioè di Leone XII, per l'elezione di Pio VIII, e dopo il breve Pontificato di questo, per l'elezione di Gregorio XVI. Questi poi tanto lo stimò ed amò, che ad onta di sua riluttante umiltà, lo fece Vescovo di Corico *in partibus infidelium;* e lasciando allora il ministero Apostolico al Rmo Luigi da Bagnaja, continuò però sempre a servire la Chiesa non solo qual Consultore de' Riti; ma bensì ancora da Esaminatore de' Vescovi e Clero di Roma.

Le chiare virtù e i rari pregi di quest'illustre Prelato si pos-

sono epilogare dicendo, che dal principio sino alla fine di sua religiosa carriera, non ismentì mai quel concetto in cui fu sempre tenuto di ottimo Religioso, di vero e perfetto Capuccino. In tante e sì svariate cariche luminose di cui venne onorato, non si staccò mai d'un punto dall'umil vita comune del povero suo Istituto. La sua cella, senza scranne, e con un solo scabello, disgradava in povertà quella d'un novizio. Correa voce ch'ei non toccasse un bajocco de' varj emolumenti che da tanti impieghi gli provvenivano. Anche da Vescovo assisteva di giorno al coro, s'alzava di mezza notte a dir Matutino in Cella, e facea le consuete discipline. Incedendo per casa in abito rozzo e pie' nudi con sandali, non l'avresti distinto dall'ultimo de' suoi fratelli. Che edificante spettacolo vedere un'uomo sì grande in faccia alla Chiesa, e sì piccolo agl'occhi suoi, che parea non osasse lasciarsi vedere, nè aprir bocca, nè esiggere alcun riguardo da chicchesia! Viveva Egli sì modesto, e ritirato, e alieno dal farsi servire anche da' suoi Religiosi, che vuolsi pregasse Dio di chiamarlo a se, senza recar disturbo a veruno con lunga malattia. E fu esaudito. Mentre la sera del 3 Gennajo 1846, pregando presso il suo letticciuolo appoggiato ad uno scabello dolcemente si addormentò nel Signore e all'indomani finiva da giusto i suoi 73 anni d'età, 56 di religione, e 4 di Vescovato. La memoria di Monsignor Serafini sarà in eterna benedizione.

Fr. Gajetanus Carli a Pistorio Provin.
Thusciae alumn. Missionar. Ap. inde Episc.
Almirae in partibus creatus a Greg. XVI.
postea Vic. Ap. in India citra designatus.

RITRATTO LXII.

Monsignor Gaetano Carli Vescovo d'Almira in partibus, *e Vicario Apostolico d'Agra, Capuccino della Provincia di Toscana.*

Il Padre Gaetano Carli nacque in Pistoja il 25 Aprile 1811 da umili, ma onesti genitori, quali si furono Agostino Carli, e Maria Busatti. Allevato e cresciuto nelle massime di una schietta cristiana pietà, diede ben presto a conoscere qual frutto avessero prodotto in lui i domestici esempj. All'indole buona che sortito avea dalla natura, si vide congiunto in lui sin da fanciullo un trasporto singolare per la virtù, ed insieme tal brama ardente di applicarsi allo studio, che un zio paterno, profittando di sì belle disposizioni, lo volle presso di sè, onde procurargli i mezzi d'istruzione più acconci a sviluppare i suoi naturali talenti. Fortunato nipote d'un zio così amoroso, pel cui generoso affetto potè il giovine Carli dedicarsi esclusivamente allo studio di belle lettere nel Collegio Forteguerri di Pistoja! Nè fallì alla grande aspettazione che si era di lui conceputa. Poichè grato ai Maestri ed al zio, andò sempre di pari passo avvanzandosi nell'acquisto della scienza e nella pratica delle morali virtù; non secondo il falso *civil progresso* del giorno, ma conforme al ver progresso evangelico, cui deve anelare sull'esempio di Cristo ogni buon Cristiano (1): *Proficiebat sapientia et aetate... apud Deum et homines.*

Il suo contegno sempre grave, ma grazioso insieme ed affabile la sua docilità verso i maggiori, l'urbanità cogli eguali, il rispetto per tutti, la modesta ed irreprensibile sua condotta lo resero a Dio sì caro ed agli uomini, che per un tempo sel disputarono. Ma la lotta fu breve. Disgustatosi assai presto del mondo, in età

(1) Luc. 2. 52.

di 19 anni, già era tutto di Dio. Prova, che tutto a Dio si consacrò nel rigido Istituto de' Capuccini. Ricevuto all'Ordine serafico, non andò guari che ottenne di portarsi al Noviziato per vestirne le divise, e ciò avvenne il 14 Luglio 1831 cambiando il nome di Marco, che sortito avea al sacro fonte, con quello di Gaetano.

Compito l'anno di prova con gran fervore, e piena soddisfazione de' Religiosi, fu subito destinato agli studj consueti di Filosofia, e di Teologia. Non può spiegarsi l'impegno con che si applicò per un intiero settennio a siffatte scienze, se non con dire che si distinse in profondità di sapere, ed acutezza d'ingegno su tutti i suoi condiscepoli. E non era forse questo un preludio delle mirabili ascensioni, che l'avrebbero tra' non molto distinto nella Chiesa di Dio?

Professo (giusta le leggi Toscane) nel 1835, Sacerdote nel 1836, Predicatore nel 1838, eccol già meritarsi dal Capo Supremo dell'Ordine Rmo Eugenio da Rumilly, d'essere nel ruolo ascritto di quei generosi atleti, ossia coraggiosi Missionarj, che mandansi a guerreggiare per Dio in paesi lontani. Un anno di sacro esercizio, il 1840 che passò nel Collegio de' Missionarj Capuccini di Roma, avendolo reso più che atto al grand'uopo, fu visto nel 1841 solcare i mari, inviato Missionario nelle Indie sotto la direzione di Monsignor Giuseppe Borghi.

L'arrivo del P. Gaetano in quella vasta Missione, fu come un potente rinforzo che giugne in buon punto ad un'armata schierata in battaglia. Entrar nelle file, combattere, non da novizio, ma qual veterano soldato, cuoprirsi d'allori e palme, che oggetto lo resero di stima universale, fu quasi un punto solo.

Qual maraviglia quindi, se dovendosi provvedere di un Coadiutore l'altefato Monsignor Borghi, lo perspicace sguardo di Gregorio XVI, allora felicemente regnante siasi fermato sul Padre Carli? La giovinezza di lui, (non avea che 32 anni di età, e 12

di religione) se parve forse a taluni un'ostacolo, al gran Pontefice cui erano d'altronde ben note le qualitadi eccellenti del giovine Missionario, servì anzi di stimolo ad imporgli sugli omeri il formidabil peso. *Cani autem sunt sensus hominis* (1), sì pare ch'Ei dicesse col Savio, e senza più il nominò Vescovo d'Almira *in partibus*, e lui solo ripugnando sommesso, il novel Candidato ricevette in Agra la solenne consegrazione, per le mani dello stesso Monsignor Borghi, ai 23 Agosto 1843.

L'Unzione Episcopale rese più che mai strenuo fervoroso zelante il novel Vescovo-Missionario. Tanto è vero, che trascorsi appena sei anni fu giudicato degno di succedere alle funzioni, ai titoli di Monsignor Borghi, il quale pei motivi addotti nella sua biografia traslatato venne alla Sede Vescovile di Cortona.

Or dunque Monsignor Gaetano Carli Vescovo di Almira, riveste altresì la dignità di Vicario Apostolico dell'Indostan-Agra dov'è a desiderarsi che prosegua con santa perseveranza nelle sue apostoliche fatiche, e pel bene di quelle genti, e pel suo decoro, e per la gloria di Dio, e per l'amor del Serafico Capuccino Istituto.

(1) Sap. 4. 9.

RITRATTO LXIII.

Monsignor Fedele Sutter Vescovo di Rosalia in partibus, *Vicario Apostolico in Tunisi, Capuccino della Provincia di Bologna.*

» L'uom fedele, dice lo Spirito Santo, sarà molto lodato, e il custode del Signor suo glorificato » Codesto elogio può quasi a verbo competere all' illustre Prelato di cui fò cenno.

Avvegnacchè, sebbene sia Egli venuto al mondo da un Padre svizzero, nella Città di Ferrara, in tempi ahi! quanto, alla fede avversi, e rovinosi al costume, il 16 Marzo 1796, sembra per altro, che nel nome di Fedele, per la virtù del battesimo, ricevuto si abbia uno scudo, con che difender la fede, e mantenere il suo costume illibato.

E tale inver dovett'essere, morigerato e fedele, se dai più teneri anni alla milizia clericale fu ascritto; e studiando Filosofia, e in parte Teologia, meritò d'esser prefetto, che val modello esemplare, di tutti i giovani cherici nel gran Seminario di Ferrara studenti.

La sua fede però e la sua innocenza doveva in più vasto campo risplendere, per meritarsi la laude suindicata. E questo fu l'estesissimo Ordine de' Capuccini, in cui fece lo trionfale suo ingresso addì 4 Ottobre 1816. Dico trionfale, perchè fu veramente un trionfo per quella Provincia l'acquisto d'un giovine già maturo alla disciplina alle scienze, che l'avria servita edificata governata co'suoi rari talenti e le sue belle virtù. Fu pure un trionfo per la Chiesa di Dio, poichè il Fedele novizio, cominciava in quel giorno il tirocinio della vita apostolica, che avria menato in appresso, a difesa lustro e decoro della Cattolica fede.

Seguiamolo passo passo per veder se ciò è vero. Nel 1822 il P. Fedele era già Pro-Lettore di filosofia in Imola. Nel 1823 fu

Fr. Fidelis Sutter a Ferraria Prov.
Bonon. Fratis a Gregorio XVI P. M. Episc.
Rosaliæ in partibus, ac Vic. Ap. Tunetensis
in Africa creatus An. 1844

fatto a pieni voti Lettore. Dal 1825 al 28 dettava Teologia in Ferrara, e con qual suo plauso, e con qual profitto dei giovani, lo attesta quel dottissimo Clero, ammirato ancora del pubblico saggio che diedero di lor sapere due suoi bravi studenti. Poscia in Ferrara stessa, nello stess'anno 1828 veniva fatto Guardiano, e guardava sì ben la sua greggia, che ivi sempre o Guardiano, o con altro titolo, superiore si fu, sin tanto che *ad altiora* non venne dalla Santa Sede chiamato.

Frattanto si fa Egli, col suo franco e leale carattere, col suo devoto intemerato procedere, col suo vasto religioso sapere, si fa così amare e stimare da' secolari e dai frati, che questi si recano a gran ventura di averlo or Definitore, or Custode Generale, or Vicario Provinciale, e quelli oh! quelli si fanno un pregio di tenerlosi caro, come padre direttore consigliere paciero confortatore ed amico in tutte loro occorrenze. Vi han figliuoli caparbi e conjugi disuniti? Il P. Fedele si chiama per metterli in senno e riunirli. V'ha una madre che piange pel maltrattar di una figlia? Al P. Fedele ricorre, e la riduce al dovere. V'hanno liti rancori ed odj tra vicini e parenti? S'intramette il P. Fedele ed ecco fatta la pace, ed ogni differenza composta. Il povero il tribolato l'infermo il dannato al patibolo a chi se non al P. Fedele ha ricorso per conforto ed aita?

Nè vi pensate, che così diffuso distratto occupato al di fuori a prò degl'altri negligesse i suoi proprj doveri verso se stesso, e verso i suoi religiosi nell'interno del Chiostro. Rammentavi ch'Egli è fedele, che vuol dire giusto esatto impuntabile in ogni cosa; e tal esser non può chi non ha in se ordinata la carità. Ora l'ordine della carità vuol che prima si pensi a Dio, indi a noi, poscia ai prossimi, cominciando dai più attinentici e bisognosi.

Ben sel sa il saggio prudente caritatevole Superiore, e quasi udisse mai sempre intimarsi, come agli Apostoli, dal Divino Mae-

stro, *Haec facere et illa non omittere;* non mancò mai ad un suo claustrale dovere per pensare agl' estranei. La sua carità ingegnosa ed attiva gli facea trovare il tempo a tutto e per tutti. Tempo di andare e di stare, tempo di parlare e tacere, tempo di ridere e piangere, tempo di studiare e pregare, tempo di leggere e scrivere, tempo di predicare di confessare di salmeggiare. E non di rado fù visto uscir dal confessionale al primo segno del Coro, onde i suoi Frati precedere nell'Angelico Uffizio di cantar le divine laudi. Nè solo in questo, ma li precedeva in ogni altro punto di regolare osservanza. Egli il primo al Mattutino di notte, e svegliar chi dormiva. Egli il primo al refettorio, alla cella, al segnal della mensa e del silenzio. Egli il primo all'orazione, alla disciplina, al Rosario, ai suffragj, a tutti gli atti communi. Egli insomma edificò colla voce e coll'esempio tutti i suoi confratelli; arricchì co' suoi stenti e sudori di assai libri e commodi il Ferrarese Convento, e da Superior provinciale lasciò eterna memoria del suo governo, visitando a piedi i Conventi ed inculcando a tutti la fedele osservanza di un tal precetto di Regola.

Non è più dunque a stupire, se un uom sì giusto esatto fedele venia da tutti lodato e sommamente stimato, *Vir fidelis multum laudabitur.* Lodato da' Religiosi e da' laici, stimato dai ricchi e da' poveri, dai cittadini e dai villici, dai Canonici e Nobili, che tutti andavano a gara per confessarsi da lui, non escluso il Cardinale Arcivescovo. Alla morte del quale, Eminentissimo Cadolini, di recente avvenuta, pervennero in Roma numerosissime firme di rispettabili Ferraresi, chieggentilo al Papa per loro Arcivescovo.

Ma se di un tanto onore non è Egli ancor degno, non potea però giusta l'oracol divino, non mancare al Capuccino Fedele custoditor de' suoi voti la dovuta glorificazione, *Et qui custos est Domini sui glorificabitur.* Chi non sa comandare e farsi ubbidire in Casa sua, come dice S. Paolo saprà governare, e presie-

dere nella Chiesa di Dio? *Qui domui suae praesse nescit, quomodo Ecclesiae Dei diligentiam habebit?* Dunque, per ragion di contrario, sarà ottimo Reggitore di Diocesi, chi fu saggio Superior di Conventi.

Or che tale si fosse il P. Sutter, non che dal suesposto, si rileva dal pregiarsi ch' Egli stesso semplicemente faceva dell'umil pronta volonterosa ubbidienza, che per tanti anni presentarongli i suoi Religiosi: « Non ebbi mai, disse Egli un giorno, a lagnarmi d'alcun di loro. La loro volontà fu sempre tutta in mie mani, non avea ancor parlato, ch'era già ubbidito. » Diceva Ei questo a laude di sua Provincia, ed è ben meritata: ma noi dobbiamo a quel probo saggio prudente Superior riferirla, che seppe in quella sapientemente presiedere, e farsi obbedire, per quinci dedurne la sua idoneità e destrezza in comandare e presiedere nella Chiesa, *Ecclesiae Dei diligentiam habebit.*

Così per fermo ragionavan di Lui i Superiori dell' Ordine, e la S. Congregazione di Propaganda, allorchè in 1843 mandavano il P. Fedele Visitatore Apostolico sulle spiagge infedeli di Affrica. Così di lui argomentava quel Magno Gregorio, che in 1844 consecratolo Vescovo di Rosalia *in partibus,* lo rinviava qual suo Vicario in Tunisi. Ed Egli stesso confermò poi co'fatti, e continua a confermar le anzidette previsioni, *Ecclesiae Dei diligentiam habebit.*

Se fossi certo che Monsignor Sutter non leggerà questo scritto, direi che passando a Marsiglia onde imbarcarsi per Tunisi, lasciò ivi un segno di sua Missione Vescovile-Apostolica, ordinando presbiteri due Capuccini. Direi che giunto alla sua residenza si cattivò per guisa l'affezione e la stima di quel Bey, e degli agenti francesi, che ottenne dall'uno terreni e mezzi per fabbricar Chiese e Ospizj, e pegli altri si ebbe dai Sovrani di Francia larghi soccorsi arredi sacri e civili decorazioni. Direi, che in treno da Principe, visitò con gran frutto le Affricane missioni. Direi che sotto

il tremendo flagello del colera micidiale, rivalizzò co' suoi Missionarj di zelo e carità nell'assistenza indefessa degl' infelici. Direi tutto questo e tant'altro di più: ma certo sono che la modestia di Monsignor Sutter, è paga sol che preghiamo, acciò Fedele si mantenga sino alla morte, e riceva corona di eterna vita.

64
Fr. Anastasius Hartman a Lucerna Prov.
Helvetiae Lector, ac Romani Collegii Mission.
Professor ad Indos Missus ibi Episc. derbens ac
Vic. Ap. renuntiatur Anno 1845.

RITRATTO LXIV.

Monsignor Anastasio Hartman Vescovo di Derbi in partibus, *Vicario Apostolico di Patnà, Capuccino della Provincia Svizzera.*

Vi son certe piante, non so bene se strane od eteroclite da Linneo si chiamino, le quali, finchè stanno attaccate al suol natio, crescono lentamente, e assai tardi producono i loro frutti. Laddove, se vengono per avventura dal patrio suolo divelte, e in ben acconcio terreno trapiantate, crescono rigogliose a vista d'occhio, caccian foglie, metton fiori, danno frutti soavi in abbondanza.

A taluna di queste piante, moralmente parlando, rassomigliar si potrebbe, con proporzione, la vita del P. Anastasio, di cui, se sempre stato fosse in Isvizzera, trà quei monti nevosi e cupe valli ove nacque, altro dir non sapremmo se non ch'ei fu un'ottimo Capuccino; nè mai forse avremmo avuto la sorte di vederlo Vescovo-Missionario, e Vicario Apostolico dell'Oriente, a niun certo secondo di quanti in quelle piaggie lontane lo precedettero.

L'anno in vero il mese e 'l giorno, 24-Febbrajo 1803, il paese Hitzkirch Canton di Lucerna, in che si ebbe i natali Giuseppe Luigi Hartman, non erano dei più atti a sviluppare in lui le morali e fisiche qualità, di cui peraltro natura l'avea a dovizia fregiato. Tempo di guerra e del più orrido inverno che spaventava le madri, ed agghiacciava i pargoli. Paese sconvolto in religione e politica, che sconcertava la fortuna e lo spirito de'genitori e de'figli. Eppure il nostro piccol Luigi di tempra robusta, e di parenti religiosi donato, cresceva bello e sano fanciullo, devoto e studioso adolescente, letterato e virtuoso giovinetto per forma chè dall'Ateneo di Soleure passa, decorato in pietà e laureato

in rettorica, tra i Capuccini d'Argovia, e nel Convento di Bado, il 17 Settembre 1821, ne riceve con giubilo le Serafiche insegne.

Qui già comincerete a vedere i mirabili effetti che scorgonsi in giovine pianta al mutarne in meglio la coltura ed il sito. Come appunto quel felice arboscello che descrive il Salmista piantato *secus decursus aquarum,* così gradatamente divenne il novizio Hartman. Innaffiato dì e notte da preghiere istruzioni ed esempj del santo suo Maestro e compagni, aperto il cuore e la mente alla celeste rugiada di tante grazie, già perde la ruvidezza di carattere che dalla madre e dal clima redato avea. Si spoglia di quella scabra corteccia, di quei nodi o maniere irregolari incomposte che si apprendon nel secolo. Di liscia scorza, di nuova forma, di rami più fronzuti e belli si adorna. E già sù viene, vegeta e cresce sì vigoroso e diritto per la via del Cielo, che ognun più non dubita di vederlo un dì carico de' suoi frutti, *Quod fructum suum dabit in tempore suo.*

Su dunque: pronunzi F. Anastasio i suoi voti, e getti profonde radici nell'obbedienza povertà castità. S' interni ben, coll'ajuto dell'orazione del Lettor dello studio, nelle filosofiche e teologiche scienze, e ne cacci pur fuori, sin dal 1826 i germogli, confessando e predicando, come e dovecchessia chiamato dal sacro ministero. Si faccia Egli stesso coltore di virtù e di scienze negli altri, insegnandole qual Maestro a' novizj, e qual Lettore a' studenti, sino al 1839. Umile urbano affabile, liberale d'ogni sua cosa con tutti, si mostri solo avaro del tempo, per assodarsi e abbellirsi in altri rami di sacro e profano sapere. E più quindi capir non potendo le tante svariate belle utilissime cognizioni, esca fuori da Missionario zelante a mostrarle ed inocularle nei popoli; che per quanto la sua voce altitonante risuoni, fruttuosa e piacevole, nei templi e sulle piazze, per borghi città ville, castella della Svizzera, sino al 1841, sarebbe forse colà sempre ri-

masa congelata ed immobile su quei perpetui ghiacci; se l'Angelo suo Custode, ad istanza di quel dell'Oriente, dalla cerchia dell'alpi non la facea ripercuotere, con eco forte, soave in sulle sponde del Tebro.

Per volere di Papa Gregorio, lo zelo del Reverendissimo P. Eugenio da Rumilly, Generale Capuccino di commendevol memoria, avea di fresco aperto in Roma un Collegio pei giovani Capuccini, che sentonsi dal Ciel chiamati all'apostolico arringo nelle Missioni straniere. E mancato, per somma disgrazia, quasi subito ai vivi quel Chiarissimo Padre, istruttore-Prefetto dei novelli atleti, un secondo, se non di nome, almen d'ingegno chiarissimo si cercava, che degnamente al primo surrogar si potesse nell'istruzione ed avviamento de' Missionarj novelli alla cristiana milizia. E chi fia mai quell'uom sì prode e capace di tanto? Il P. Anastasio, una voce qui sussurrò; ed un'altra in Friborgo chiamava il P. Anastasio a recarsi nell'eterna Città del mondo reina.

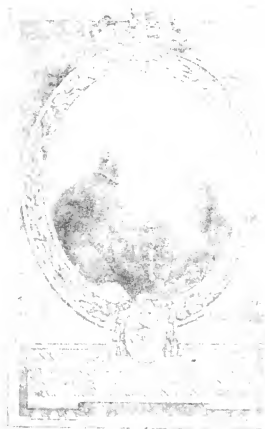
Piangete, o Svizzeri, che n'avete ben donde. Ma voi, o romani cattolici, o popoli tutti orientali gioite! Ecco il bell'arbore, che simboleggia l'uom giusto dal natio suol trapiantato, perchè frutti più dolci e più copiosi vi dia da tutti quanti sfamarvene, *Et fructum suum dabit in tempore suo.*

Ora il suo tempo è venuto. Comincia egli appena le sue lezioni dogmatico-polemiche a'suoi Collegiali Confratelli, che già tutto il Convento della Concezione di Roma ripete con istupore e con laude il nome suo. Che dottrina! che facondia! che erudizione e pietà! I discepoli già ardono dello zelo, e del sapere di un tal maestro rifulgono. I stessi Superiori dell'Ordine dissimularne non possono la loro ammirazione, che si tradisce involontaria parlandone colla Sacra Congregazione e col Papa. Ma e che più dunque sì tarda, disse con enfasi il Supremo Gerarca, a trarre un miglior profitto da un sì dotto e pio e zelante ope-

rario Evangelico? *Nemo dat quod non habet*. S'egli coltiva sì bene ed instilla la vocazione negli altri, segno è che la possiede Egli stesso in sommo grado. Si mandi dunque, non che Missionario Capo e guida di Missionarj in Oriente... e poi...

E poi, dopo che dal 1843 al 45 avrà Egli illustrato Agram e l'Indostan colle virtù e le grazie tutte dell'Apostolato; lo stesso Gregorio XVI il 30 Settembre 1843 nomerallo Vescovo di Derbi, e Vicario Apostolico nel Patnà, affinchè un sì bel lume più splenda, e un sì buon sale un più gran mondo condisca. Poi, ricevuta li 15 Marzo 1846 la santa consecrazione da Monsignor Borghi partirà per la sua nuova scabrosa vasta Missione; e con qual frutto di quelle povere genti per due terzi ancor ilote e selvaggie, Iddio vel dica. Poi, come se questa elettissima pianta, colla sua grand'ombra e co'suoi rami molteplici, capace fosse di annidare e proteggere gli augelli tutti d'Oriente, dal glorioso Pio IX attualmente regnante, verrà pur creato, nel 16 Agosto 1849, amministratore Apostolico di Bombay, in cambio del Vescovo Carmelitano assente. Poi, poi poi non son'io profeta per sapere ciò che in appresso avverrà.

Da semplice istorico formo sol questo voto: che i Coltori del Giardino Serafico trascelgano sempre dal vivajo dell'Ordine per mandarle altrove di piante simili a Monsignor Hartman. Non tutte quelle, che son già fruttifere in casa loro, son sempre atte a produr frutti copiosi e salutari in terra aliena. Ma pel contrario ve n'ha parecchie che sen giacciono sterili nel patrio suolo, e che trapiantate in lontano paese, frutterebbero a se ed agli altri l'eterna vita. Si sappiano dunque a tempo e luogo trascerre e destinare i Missionarj; affinchè tutti, come il P. Anastasio, diano i frutti desiderati.

Fr. Gulielmus Massaya a Plebali
Prov. Pedemont. Def.or a Gregorio XVI.
Epus. Cassiensis, et pas in Africa ad
Gallas Vic. Ap. creatur. anno

RITRATTO LXV.

Monsignor Guglielmo Massaja Vescovo di Cassia in partibus, *e primo Vicario Apostolico de' Galla, Capuccino della Provincia di Piemonte.*

Se il nascer grande è caso, non virtù, come canta il Poeta Cesareo Metastasio, lodator ben meschino saria colui, che per tessere d'un personaggio l'encomio, ne togliesse a' motivi la chiarezza del sangue e la nobiltà de' suoi avi. Se altro fuor ciò solo E' non avesse, niente avrebbe che degno di vera laude si fosse. Virtù sola, sì la sola virtù è che forma gli eroi, e dà materia a giustamente lodarli; tutto il resto non è che fumo vento vanità, una mera vernice, un'apparenza bugiarda che ne offusca od ingombra tutto il merto e la gloria, *Sola virtus,* lo disse anche un filosofo, *est potens, reliqua cuncta nugae.*

Ben conobbe questa gran verità l'illustre Prelato di cui narriamo le gesta; qual, sebben nato addì 8 Giugno 1809 in Piovà d'Asti da facoltosi parenti, avria potuto menare una vita onorata e solazzevol nel secolo, pure giunto appena a conoscerne le vanitadi e i pericoli, voltogli da generoso le spalle per irne in traccia della vera e soda virtù. E come chi cerca un tesoro non guarda a stenti e fatiche, travalica mari e monti, scrutina le viscere della terra, risale sù per ispiagge deserte fin alle più remote sorgenti di fiumi auriferi, come oggi appunto si fanno gli avidi esploratori di California; così il nostro Massaja incominciò avidamente a cercare la margarita preziosa della virtù negli esercizj di devozione e pietà cui seppero sin dai primi anni istillargli, ed Ei pronto vi corrispose, i pii suoi genitori. Con in mano e nel cuor la pietà, che al dir d'Ambrogio, è di tutte virtudi

il fondamento, *Cum pietas virtutum omnium fundamentum sit* (1), con questa lucerna o scandaglio, direi quasi, e punto d'appoggio alla mano, E' prosiegue le sue ricerche scrutinando nel Collegio Reale d'Asti l'arsiccio terreno delle prime lettere, del calcolo, delle muse, d'altre scienze profane, e sotto la scorta del maggior suo fratello, ottimo Sacerdote e Curato zelante di quella Cattedrale, non v'ha dubbio che in esse molto avanzò, e bellamente se ne arricchì.

Ma cos'erano queste al gran cuor del Massaja naturalmente portato al sublime ed eroico, se non quisquilie o lievi scheggie di quel prezioso metallo, intendo sempre virtù, di cui E' visava a formarsene il più largo che mai si potesse ed inesausto tesoro?

Che però, agguisa di chi trovando ai primi scavi un poco di oro, nella speranza di trovarne un gran masso, vieppiù si addentra e s' interna nella mina, così il nostro giovinetto dall'acquisto fatto in pochi anni dell'umano e civile sapere invogliato si sente anco del sacro e divino; sperando in esso di rinvenir più che altrove il sospirato tesoro. Già prende ardito le mosse per la cima di un monte, cerca guarda fisso considera, e vede un certo che di lucente che lo abbaglia ed attrae, lo piglia ratto lo libra colla mano collo sguardo col senno, e sente al peso indicarsi che là giace nascosto il suo tesoro, *Simile est regnum coelorum thesauro abscondito*. Ma sappi che per conseguirlo bisogna faticar molto e sudare, spogliarti e rinunziare per sempre a tutte le cose tue. Che importa? Corre in fretta a sua casa, e più lieto che non il famigerato Archimede alla scoperta fatta nel bagno, ah! *l'ho trovata* alfine si esclama, o Padre la mia felicità! Nei Capuccini del Monte là si asconde il mio tesoro, lo cercai, lo trovai, volo dunque a pigliarmelo, ed a goderlomi in pace.

Ecco dunque il giovin Massaja al 6 Settembre 1826 d'anni

(1) D. Ambr. in psal. 118.

sedici e mesi tre vestirsi Capuccino in Piemonte, cangiando di Lorenzo il nome in quel di Guglielmo. Così pur fanno quegl' industri Mercatanti e viaggiatori allorchè vanno in paesi stranieri cercando perle preziose o rare merci invidiate. Si travestono si cambiano il nome si contraffanno in usi e linguaggio, senza però mutarsi da quei che sono in realtà, intenti solo a far acquisto di cognizioni di novità di ricchezze per la patria.

Notate bene l'ardita similitudine, che la vedrete riscontrarsi quasi letteralmente ad ogni piè sospinto nella vita del nostro Eroe. Non altrimenti adunque che i suddetti trafficanti longinqui, nel farsi Capuccino novizio, muta egli coll'abito il nome; ma lungi di mutar l'animo e 'l fine che a tale stato il chiamò, vieppiù si fonda e accalora nel pria concetto disegno di arricchirsi di scienze e di virtù; ed accoppiando in se stesso lo zelo innocente del Romano Levita Lorenzo col fervore e la penitenza dell' Insubro Cenobita Guglielmo, percorre l'anno di prova, passa alla professione, si avvanza nella carriera de' studj perviene ai gradi l'un dopo l'altro di Filosofo, di Teologo di Confessore, di Predicatore, di Lettore, di Definitor provinciale, e con esito sì felice, e con tanta soddisfazione dei Frati, massime del suo Lettore, il Reverendissimo P. Venanzio da Torino, ora Ministro Generale dell'Ordine, ch'era una delizia il mirarlo. E delizia molto più era a sentirlo parlare sempre dolce istruttivo giocondo. Delizia l'udirlo insegnare sempre facile chiaro erudito insinuante. Delizia il conversare con lui sempre umile manieroso faceto allegro edificante modesto. Delizia... ahi! che se questa era delizia per gli altri, non l'era nò pel M. R. P. Guglielmo!...

Portava Egli una spina fitta nel cuore, che inquietavalo il giorno, e lo turbava la notte. Oh! Dio, qual mai? Quella stessa spina che trafigge un gran ricco il qual figlj non ha cui eredi lasciare di sue immense ricchezze. Quella spina medesima che angustia un millionario accumulatore di oro in S. Francisco di

California, per la somma difficoltà che trova in esportarlo onde accrescer nel traffico l'ingente sua fortuna. Così il P. Guglielmo; non per altro aveva Egli lasciato agiata patria, ricchi parenti, teneri amici, che per guadagnarsi colla vita povera attiva austera di Capuccino un gran capitale di meriti e di virtù, non già soltanto a suo prò, come fanno gli avari egoisti tesoreggianti del mondo, ma per farne poi parte agl' indigenti suoi simili. Or mentre con istudio fatica vigilanza andava ogni dì più aumentando il prezioso acquisto, pensava egli pure da saggio al più utile impiego che dovesse farne. I miei confratelli, dicea, son più ricchi e santi di me, e non san che farsi delle mie miserie. I miei prossimi del Piemonte d'Italia non han neppur essi bisogno dell'officio mio, che sono e possono essere, come e quand'essi vogliono, ben istrutti serviti ed ajutati da tanti altri di me più forti valenti e generosi. E per chi dunque mi affatico io tanto, ed a chi frutteranno i miei sudori? Padre Lettore! Padre Lettore! che ci è? Mi lasci andar per pietà... e dove, mio figlio, dove? Alle Missioni... oh! alle Missioni ci è tempo, bisogna pensarci bene. Ci ho pensato, e ci penso continuamente, ah! quei poveri ignudi selvaggi mi stringono il cuore. Deh! caro Padre Lettore, scriva chiegga per me, e mi ajuti a partire, partire! così presto! e il suo Lettor sorrideva.

Quest'è la spina, che come sopra dicea, trafisse il petto del buon P. Guglielmo fin dal principio de' religiosi suoi studj; e per quanto si abbia reiterato gli sforzi per cavarsela, non gli venne mai fatto, finchè dopo tredici anni, di sì acuta, ed oh! quanto per lui meritoria puntura, non gli venne levata da quella mano istessa che glieł'avea confitta in seno.

Quel Dio nelle cui mani stanno i cuori degli uomini, e di tutti e singoli ne misura le sorti, e ne fissa immutabilmente i destini, rapiva con subita morte nel 1845 all'Ordine Capuccino il General suo Ministro nella rispettabil persona del P. Luigi da

Bagnaja, che pur lasciava vacante il gravissimo uffizio di Predicatore Apostolico. A questo provvide Papa Gregorio XVI col fu P. Ignazio da Rovereto: a quello sottentrò di diritto, qual Vicario Generale, il Reverendissimo P. Andrea d'Arezzo, cedendo la Procura dell'Ordine, ch'esso dianzi reggea al quarto Definitor Generale Reverendissimo P. Venanzio da Torino.

Allora sì che il P. Guglielmo sentì più vivo lo stimolo che il punzecchiava spronandolo ver le Missioni! *Ecce ego mitte me,* scrisse immantinenti al Reverendissimo suo Lettore; e questi che, per ufficio dovendo sostener le Missioni, non potea più scherzar collo studente, certo d'altronde della sua vocazione per tanti anni provata e maturata, fu costretto in allora a mutar con esso linguaggio. Costretto dico; poichè prima di privare la prediletta sua Pedemontana Provincia di un sì util Seggetto (era esso a quell'epoca Lettore insieme e Definitore) pregò i suoi Colleghi Reverendissimi di suggerirgliene un'altro che fosse atto all'uopo, e lasciasse un minor vano nell'Ordine. Ma non avendol trovato gli fu forza rivolgersi al suo Guglielmo, e chiamare in Roma qual Missionario colui, ch' Egli stesso ne lo avea tenuto sino a quel punto lontano. Così fu vista risanarsi la piaga da chi fatta innocentemente l'avea, e con quale sterminato vantaggio del piagato guarito!

Avvegnachè il M. R. Guglielmo sen venne a Roma senza fissa destinazione. Sol questo si prometteva (ed era il tutto per lui) di essere incontanente mandato semplice Missionario in qualche landa selvaggia dell'Asia o dell'America. Ma quale e quanta la sua sorpresa non fu, allorchè presentatosi alla S. C. di Propaganda si vide invece destinato in Affrica, non che Missionario, Vescovo di Cassia *in partibus,* e primo Vicario Apostolico dei Galla? Se la sua profonda umiltà per poco nol tramortì, fu perchè la sua più gran carità, forte come la morte, il sostenne. In quello stesso momento ricorda l' estrema indigenza la cecità la

miseria di quei ruvidi popoli cui viene a governar destinato, e commovendosi e dilatandosi al fuoco dell'amor che lo cuoce il suo tenero cuore, taci ed ubbidisci, così parla all' umil sua mente che fa ancor la ritrosa, non vedi quanto maggior bene e vantaggio possiam recare così a quella misera gente? Colà noi andando con pienezza di potestà e giurisdizione, qual maggior copia di grazie, quali e quanto più grandi favori lumi e soccorsi spirituali non potrem noi versare in quelle povere anime! Così ragionava nel proprio interno Monsignor Massaja, e il Cardinal Fransoni ai 24 Maggio 1846 in S. Carlo al Corso Vescovo di Cassia il consagrava.

Or eccolo questo abile trafficator di talenti, questo fido depositario, e dispensator generoso di celesti tesori, che per meglio distribuirli e gratificarne più anime, si commette al lungo disastroso viaggio, cambiando ad ogni poco l'abito di Capuccino-Vescovo in quello di marinajo o di negoziante, di musulmano, d'affricano, d'abbissino, di arabo, a tenore degli accidenti e de'varianti bisogni. E se questi bisogni ed accidenti non mancano mai a chi passa dal temperato clima d' Italia alle torride o glaciali zone del globo, quanto più si saran essi moltiplicati pel nostro viaggiatore apostolico, che colà appunto ne andava per temperare il caldo delle passioni eccessivo, e distruggervi i ghiacci dei vizj dominanti? In questo sì che è dove più splende la divina virtù della fede Cattolica, e l'eroismo de' suoi veri zelanti promulgatori! Le fortune di mare, l' inclemenza dei climi, la rozzezza dei popoli, la varietà de'costumi e delle lingue sono ostacoli sì; ma troppo consueti e a chiunque viaggia comuni per formare la gloria d'un Missionario. Sebben gloriosi dir noi questi potremmo a Monsignor Massaja, per averli con invitta pazienza sostenuti, e quasi per prodigio scampati mediante l' intercession di Maria quale *Stella del mattino* invocata; pur noi vi passiam sopra, e li contiamo per nulla, a fronte di quei più gravi e tre-

mendi ostacoli che s' incontrò nella sua Missione, e questi sono che formano la sua gloria più bella, il suo vero caratteristico elogio.

Giunto appena, dopo infausta burrascosissima navigazione sull' Eritreo, ai confini del suo Vicariato, eccoti suscitarsi più terribile e nuova tempesta contro il novello Vescovo e Vicario Apostolico de'Galla. E per chi? e perchè? Da un'altro Saulle, dall' invido Vescovo scismatico-eretico-musulmano *Abuna Salama* per tema gli si rapisca lo scettro su quei miseri schiavi, cui tiene a' suoi turpi errori e nefandi vizj soggetti. Non potendo egli stesso di sua mano trafiggere l' invidiato Davide, lo tenta d'ogni maniera per le lance altrui. Fulmina editti minacciosi di scommunica di proscrizione di guerra a tutti Regoli o Principi, troppo timidi o ligi, delle Provincie, se al comparirvi del gran Messia, (che sì corrotto là chiamano Monsignor Massaja) non facean sì che o morto o vivo a lui si presentasse, e larga mercede intanto si promettea a qualunque ucciso o imprigionato l'avesse.

Qual petto men forte non si saria sgomentato? Qual piede men fermo non avria indietreggiato? Ma non così il fermo piede, e l'eroico petto di Monsignor Massaja. Con alto sagace antivedimento provvede prima di Pastore e Ministri la vicina Abissinia ordinando Vescovo di Mezza-notte il Lazzarista Missionario Monsignor De-Jacobi Vicario ivi Apostolico. Distribuisce quà e là in diversi punti, quasi a vedette del campo, i prodi suoi Collaboratori, ed Egli intanto colla scorta di alcuni indigeni, e di pochi viveri, ma più coll'occhio e 'l cuor fissi nella stella del mare Maria, traversa i scogli e le isole, varca lo stretto, ed approda, animoso a quell'orrida spiaggia ove il Mitrato suo capo è messo a prezzo d'un migliajo di scudi. Và qui senza dirvi ch' E' bene si contraffece e trasvestì, che si studiava di imitare per tenersi celato, gli usi i costumi di que' barbari luoghi, e vò pur credere, che come Giuditta nel campo di Oloferne, avrà il Ciel so-

praggiunto alle belle naturali sue doti, un che di splendido celestiale divino capace d'attirargli la stima il rispetto l'amore di quei crudi e feroci abitanti. Ma il fatto si è ch'ei discorre buona parte del suo Vicariato senza incontro di sorta. Passa venerato ed incolume per borghi e villaggi, per caste famiglie tribù, più o meno rozze ed incolte. S'inoltra fin nella reggia e appiè del trono del più fiero potente Rè del paese, Ubiè chiamato, quale sorpreso dapprima, indi ammirato, poscia commosso, in fine sì affezionato sel rende che lungi di catturarlo ed ucciderlo, come ben si temea, il lascia a piacimento stanziare con riguardi ed onori nella sua Città, lo ricolma di doni e commendatizie, lo fa scortar da suoi fidi nel restante del viaggio, e sano e salvo, com'era partito, Monsignor Massaja in mezzo a' suoi fa ritorno.

Questo tratto dichiara abbastanza quale petto sia in questo fervido Vescovo Missionario, e da quanto zelo sia Egli animato: dichiara innanzi tempo quale progresso sia da augurarsi per la fede cattolica in quelle remote regioni, e quali trofei sia per riportare la Chiesa tra quelle genti. Quanti altri non ne dovrei io quì annoverare e descrivere, se una giusta riservatezza, e il rispetto dovuto alla pia modestia non mi vietassero di riprodurgli? Da più di un mese egli è fra noi nella Città Santa; già più volte fu al piede e a colloquio col supremo Pastor de' Fedeli; già espose alla Congregazione di Propaganda la fedel relazione di quanto operò in quei luoghi lontani da lui percorsi, e de'spirituali bisogni di quelle genti; ed in quel collegio medesimo la più viva espressione di fatto dello spirito della Religione Cattolica, un nuovo allievo portovvi dall'Abissinia per opera sua convertito.

Ma se modestia mi vieta di numerare le tue azioni virtuose, non mi vieta già di consolarmene a tuo piacere e conforto in quello, che col possente suo patrocinio ti animò e ti sostenne fin quì; in quello che ti animerà, e ti sosterrà fin che avrai vita.

Sì sì: quelle anime che togliesti all'inferno e guadagnasti alla grazia, sì tu le devi a quell'augusta Regina che nel 24 Maggio coll'unzione dello Spirito Santo del possente suo aiuto ti avvalorò. A Lei devi lo scampo delle burrasche di mare e dai perigli di terra. A Lei devi l'onore la virtù e la vita che dalle insidie ed agguati de' tuoi nemici salvasti. A Lei l'andare e stare e ritornare sì presto, felice, lieto, trionfante in mezzo a noi. A Lei dunque dopo Dio tu devi in questo tempio medesimo solenne azione di laude e di ringraziamento. E ringraziamento più bello a mio parere non v'ha, se non che dirle di cuore: O vaga stella matutina Maria! Voi che mi scortaste sì bene e diriggeste sin qui; scortatemi pur quind'innanzi e diriggetemi coi miei Missionarj in quella vasta Missione, sicchè mirando presto fugati dall'Abissinia e dai Galla gli errori, i vizj ed i scismi, facciamo anche là risuonare a vostr'onore e gloria: *Gaude Maria Virgo... quia sola sine exemplo placuisti Domino nostro Jesu Christo... cunctas haereses interemisti in universo mundo.*

RITRATTO LXVI.

Monsignor Felice Cantimorri Vescovo di Bagnorea, Capuccino della Provincia di Bologna.

» Beato l'uomo che non entrò nel consiglio degl'empj e nella
» via dei peccatori non si fermò; e sulla cattedra di pestilenza
» non mai si assise: ma la legge del suo Signore volonteroso si
» accinse a meditar giorno e notte. Ei sarà, come un arbusto
» piantato lunghesso il corso dell'acque che darà frutti nella sua
» stagione: una foglia di lui non cadrà; e in ogni sua impresa
» qualunque verrà prosperato ».

Se vere sono, come non è a dubitarne, le notizie trasmessemi di Monsignor Cantimorri, son ben io, al par di Esso, felice di potergli applicare, senz'ombra di adulazione, i citati versetti del primo Salmo. Felice Egli dunque primieramente, ch'essendo venuto alla luce il 30 Gennajo 1811 da genitori *nè ricchi nè poveri*, ossia in quella mediocrità di fortuna, che a Dio chiedeva per grazia il sapientissimo Salomone, fu perciò privo dello stimol potente delle ricchezze a seguire i consiglj depravanti degli empj: *Beatur vir qui non abiit in consilio impiorum!..* Felice lui pure, che avendo avuto per patria il piccol paese di Russi, potè ivi passare innocentemente l'infanzia lontano da que' tanti pericoli, che incontrano i pargoli nelle vie peccatrici della Città, *Beatus vir qui in via peccatorum non stetit.* Felice esso ancora che Luigi di nome e di fatti, non a fonti pestilenziali, ma alle dotte e pie cattedre di Ravenna apprese con laudi e decorazioni Rettorica e Filosofia, e per probità e talento sedette anche del tempo in quel Collegio prefetto, *Beatus vir qui in cathedra pestilentiae non sedit.* Ma lui poscia quattro volte felice, che accoppiando a quel delle scienze lo studio della pietà, fin dal 24 Aprile 1828, fuggì dal mondo

Fr. Felix Cantimorri a Russi Provin
Bononiæ definit. ad Episcopat. Balneoregien
promotus a S. P. Pio IX. Anno 1846.

impietoso in un Chiostro Capuccino, per ivi meditar dì e notte la legge del suo Signore, *Beatus vir, qui in lege Domini meditabitur die ac nocte.*

E come non sarà egli adesso quel Felice arboscello, che intorno a fonte amica, piantato, poco a poco il limpido umor succhiando, e vegeta e cresce, e alto estolle le verdeggianti sue cime, e largo stende i pampinosi suoi rami, e fiori e frutti in abbondanza produce in ogni sua stagione? *Et erit tamquam lignum plantatum, secus decursus aquarum; quod fructum suum dabit in tempore suo?*

No, non fia mai che questa elettissima pianticella nel giardino serafico così ben coltivata perda sue foglie, e non faccia frutti, *Et folium ejus non defluet: et omnia quaecumque faciet prosperabuntur.*

Sarà Egli anzi prosperato e benedetto così nell'intrapresa carriera, che due anni appena dopo la sua professione, nel 1831 essendo Egli ventenne, diede pubblico saggio del filosofico suo sapere, in faccia al Cardinale Oppizzoni ed alla dotta Bologna, che non cessano anche oggidì di ammirarlo. Imola del par lo ammirò, quando in 1834, appianava da Precettore di questa scienza il sentiero ai giovani suoi Correligiosi, e dal 1835 al 37 ne apriva loro i tesori da Professor laureato a pieni voti. Ammirollo eziandio, e con più ragione, Ferrara, che dal 1837 al 40 lo seppe dettare con metodo nuovo e chiarissimo Filosofia e Teologia non solo, ma scrivere altresì profondi volumi d'Ideologia e di Etica; ed insegnare pel primo le sublimi astruse matematiche scienze agli alunni di sua Provincia, parecchj dei quali il profitto loro e la perizia del Professor coronarono, sostenendo pubblicamente or l'una or l'altra tesi delle studiate ed apprese facoltà.

Per le quali cose veggendo i Superiori, che lo Spirito del Signore possedeva visibilmente benediva e prosperava le fatiche dell'umile studioso P. Felice, saviamente avvisarono di meglio

usufruttuare i suoi svariati talenti, con farlo dapprima, nel 1840, Guardiano e Maestro insieme de' Novizj in Cesena: Indi con eleggerlo, nel 1842 Definitor provinciale. Poscia fissandolo, nel Settembre dell'anno stesso, Guardiano in Ravenna. E dichiarandolo finalmente Prefetto delle sacre Missioni in tutta la Bolognese Provincia.

Non è a dire come lo zelante M. R. P. Felice felicemente corrispondesse all'espettazione dell'Ordine in tutti gli uffizj che l'obbedienza santa imponevagli. Basti il sapere, che i Conventi da Esso-lui governati conservano la più grata memoria d'un Padre, che solo austero con se, era tutto dolcezza cogli altri, che dimentico della sua persona, era sol vigilante che nulla di corporale o spirituale ben essere a mancar non venisse alla sua cara famiglia. Basti il dire che i suoi Frati medesimi si gloriano d'averlo avuto chi Maestro chi Lettore, chi Guardiano, chi Direttore; e tutti poi (ciò che più monta) confessano d'averlo avuto esempio e stimolo di regolare osservanza, esemplare e modello di perfezione.

Perfezione cristiana e religiosa, ch'Ei promoveva egualmente nei Seminarj e Monisteri, or dando esercizj, or confessando le Monache e i Chierici, con immenso loro avvanzamento per la via del Sacerdozio, e nel cammino del Cielo. Perfezione cristianamente civile che inspirava con soave prudenza a tutte classi di cittadini, allorchè sommossi e abbindolati dai tristi si consigliavano a Lui, e per lui fu che tanti e tante furon salvi dallo spirito di vertigine dominante. Perfezione veracemente cattolica che diffondeva con apostolico zelo per città, borghi, campagne, nelle sue tante Missioni; alle quali se tutti dato mente si avessero i sudditi della Chiesa, ne avrebbero colti frutti abbondantissimi col far rifiorire lo spirito dello Religione, e il buon costume, unica, e vera perfezione anche della civil società.

Per ispecialissimo beneficio di Dio innalzato sulla Cattedra di S. Pietro l'augusto Pio IX non dimenticò i frutti ch'ei raccol-

se per mezzo di questo operario evangelico nella Imolese sua vigna e desideroso di dare un più largo campo al fervido zelo di lui, poco tempo appresso all'assunzione sua al solio Pontificale, venuto a mancare il Pastore della Diocesi di Bagnorea, in quella sede il costituì Vescovo, forse non senza l'intendimento, che come patria del Serafico Dottore Bonaventura, egli avesse più a cuore quel gregge, e più s'infuocasse della devozione a questo gran santo suo correligioso, e sempre più s'investisse del suo spirito.

Per quanto all'alt'onor ripugnasse la sua profonda umiltà gli convenne ubbidire. Il 22 Dicembre 1846 ricevea coll'apice del Sacerdozio la pienezza dello Spirito Santo, e si avviava, ferventissimo Apostolo, a diffonderne i doni sulla parte commessagli del Cattolico gregge. Come dopo tetri burrascosi giorni, al primo apparire d'un giorno sereno e bello escono fuori a pascolare gli armenti, a lavorare i bifolchi, ai consueti uffizj i trafficanti e gli artisti, e tutta insieme natura si rallegra si riconforta si abbella, così poco presso fu visto succedere nei dintorni di Bagnorea all'ingresso trionfale di Monsignor Cantimorri. Magistrati e Canonici muovono ad incontrarlo ai confini. Ricchi e poveri, cittadini e villici, donne e fanciulli fanno a gara a chi può essere il primo benedetto e vederlo. Giovinetti e donzelle spargono a nembi i fiori sul suo passaggio. Archi trionfali, arazzi alle finestre, musicali concerti, grida viva ed applausi l'accompagnano al tempio. Là con tutta la pompa del magno Aronne, da' Leviti stipato, di Mitra e stola, di Pastorale e cappa, di tutto l'ornato Sacerdotale fulgente, si avvanza maestoso e sale sul trono pontificio. Alza la mano, apre il labbro grazioso al primo saluto di pace, *pax vobis,* e mentre dal serafico petto apostolico erutta la sua calda eloquenza in un patetico insinuante parlare, ogni ciglio lacrimante di gioia, ogni cuore palpitante di speranza e d'amore, per poco non l'interrompe sclamando: o Padre Santo! o Vescovo degno! popolo fortunato! giorno lieto e felice!

Felice invero e memorando giorno! giorno di devota esultanza! Giorno di pace, di fortuna, di gloria pel Pastore e pel Gregge! Ne vider mai un sì bello, e festoso, e sincero, e giocondo i mondani innovatori? No no, *Non sic impii non sic.* Gli efimeri di cotestoro trionfi non sono più, ed eglino stessi dispersi verranno, come polve al soffiar del vento: *tamquam pulvis quem projicit ventus a facie terrae.* Ma per converso la gloria d'un popol giusto e fedele, e di chi ben lo governa mai sempre starà, *et folium ejus non defluet,* e la pace il gaudio, la prosperità l'abbondanza saranno il loro partaggio: *Et omnia quaecumque faciet, prosperabuntur.*

Che tale si fosse nei passati trambusti, e tale ad esser prosiegua cogli amati suoi Diocesani il Vescovo Felice di Bagnorea siamo troppo vicini ai luoghi, alle persone, ai tempi, perchè ognun di per se, senza che io lo scriva, informar se ne possa.

Il permetta la sua modestia, se io m' induco perchè non perisca nella dimenticanza a riportare un tratto, il quale nel mentre che fa vedere il suo ingegno, onora del pari il suo zelo.

Per comando del Supremo Gerarca Pio IX adunavansi sul principio del corrent'anno a congresso nella città di Spoleto i Vescovi tutti dell'Umbria, per trattarvi gli supremi interessi della Chiesa nelle rispettive lor Diocesi. Già fatte si erano alcune sessioni, si discuteva nelle altre, si stava deliberando, quand'ecco un di que' Padri vien improvviso a morire il Vescovo di Castello. Le qualità e i meriti del personaggio, la gravità de' Padri e di altri soggetti colà ragunati, l'onore del consesso medesimo, e mille altre circostanze solenni richiedevano, che come già in altri tempi in simili sacre adunanze, a lui si facessero i funerali solenni, tra quali non certo l'ultimo era il pensiero della laudazione funebre e non restavano che poche ore di tempo, lungi dalla sua Diocesi, e dalle persone, dalle quali potessero attingersi le opportune notizie, e colla mente volta ed immersa in altri gravi

pensieri, quali si erano appunto le discussioni, e i Decreti che doveansi trattare ed emanare per impedire in quelle Diocesi la diffusione del mal costume, e delle empie dottrine di questi tempi tristissimi, coll'amarezza nel cuore della perdita dello zelante pastore fratello; e pure a fronte di tante e sì gravi difficoltà il Cantimorri come di slancio si getta nel difficile arringo, e quasi dissi ne improvvisa l'encomio, e di tanto spirito lo avviva, con tanta maestria il conduce, e tanto vi pon di dottrina, di gravità, di concetti, e con sì facil facondia e soavità di maniere lo espone che non solo riesce a piena soddisfazione di quei Padri, ma d'alta commozione di tutti.

Speriamo che questo bel fatto non sarà l'ultimo, speriamo che quello spirito che tanto lo animò fin quì in tutto il corso di sua vita, seguiterà ad animarlo fin alla fin de'suoi giorni, i quali gli auguriamo protratti fino agli anni della più veneranda canizie.

Si leggono di questo insigne Prelato varie Omelie ed Orazioni in diverse tempi stampate.

RITRATTO LXVII.

Monsignor Andrea Canova Vescovo di Croja in partibus, *Vicario Apostolico di Sofia, Capuccino della Provincia di Piemonte.*

Garessio, capo mandamento della Provincia e Diocesi di Mondovì, fu la culla di questo Prelato, che ivi nacque il 15 Maggio 1806. Col nome di Pietro, si par che la grazia del santo Battesimo infondesse in quest'anima il germe di quello zelo apostolico che avrebbe esercitato col tempo e sarebbe quindi salito a cospicue dignità nella Chiesa.

Ben ne diede sin da fanciullo i presagi conservando illibata la sua innocenza; e corrispondendo per guisa all'educazion dei parenti letterati e pii, che pio anch'esso e letterato addivenne abbastanza per essere accolto nell'Ordine de' Capuccini, al quale sin da' primi suoi anni mostrato avea di aspirare.

Fu il 21 Maggio 1823, che la Provincia di Piemonte in questo giovine di 17 anni faceva acquisto di un Missionario, di un Vescovo, di un novello Apostolo, non più Pietro ma Andrea. Come un Pellegrino che in cammin per la patria, tutti a quella tien volti i suoi pensieri, ed indirizza i suoi passi; o come un passionato amatore che pensa ad ogni istante e s'avvisa di vedere e abbracciare l'oggetto amato, e lo cerca al giorno, e sel sogna di notte: così dir possiamo che le parole, i pensieri le azioni, i sentimenti gli affetti di F. Andrea, eran tutti rivolti al santo scopo delle Missioni, che si era unicamente prefisso nel farsi Capuccino. A quest'ardua meta diresse le preghiere le vigilie le discipline, i digiuni, le penitenze, le mortificazioni del Noviziato, e con qual fervore in esse si esercitava, pensando ch'eran delizie in confronto di quelle che avrebbe dovuto sostenere un giorno da Missionario! Al nobil scopo consecrò tutti gli atti della sua ubbidien-

07

Fr. Andreas Canova a Garecio Provinc. Pedemont. Concion. inde Missionar. ac Vic. Ap. Sophiæ, postea Episc. Crojæ in part. a S. P. Pio IX. nomin. Anno 1847.

za, le privazioni della sua povertà, le battaglie della sua castità, in cui si segnalò da buon Chierico, chè son queste, dicea, bagatelle quisquilie piccole scaramuccie a confronto dei fieri cimenti cui trovasi esposto un Capuccino Missionario tra gl'infedeli. Ad un fine sì santo si applicò Egli non solo, come fan gli altri, a studiare Filosofia Teologia Eloquenza sacra, ma si occupò eziandio di polemica, d'ascetica, di liturgia, di filologia, di storia, sapendo ben Egli non esser mai troppe le cognizioni di cui vuolsi arricchito qualunque imprenda a far da dottore a genti rozze ed incolte, ed ignoranti di tutto. Era insomma lo studente F. Andrea così pieno ed invaso dell'alto disegno, di tutto dedicarsi alla salvezza dell'anime nel ministero Apostolico, che altro più non vedea, non cercava, non volea fuori di quello. Il Signor ti chiamò, doveva dir seco stesso, ad abbandonare come il tuo Santo, le reti che ti riteneano nel mondo per farti essere pescatore di uomini; e perchè dunque più tardi, e non vai... Ma dove, s'egli è ancor Chierico?

Ecco il perchè, mi suppongo, con singolare dispensa di 18 mesi d'età i suoi Superiori lo promossero al Sacerdozio. Ecco perchè, subìto appena l'esame onorato dei fatti studj, lo slanciarono nel campo evangelico della predicazione, in cui fin dall'esordio distinsesi mirabilmente. Ed ecco altresì perchè, ristretto parendo il campo subalpino al vasto suo zelo, chiese poco dopo ed ottenne di recarsi Missionario apostolico in Mesolcina di Svizzera. Per quelle balze e valli, in que' laghi e paludi s'affaticò da Apostolo, predicò, guadagnò non poche anime a Dio. Ma convien dire che non era questa la parte toccatagli in sorte, se nel 1832 già con altri Missionarj volgeasi verso l'Oriente per irne ad esercitare in Georgia il suo Apostolato. Solcando a vele gonfie il mar Ionio, e tutte costeggiando le isole dell'Arcipelago, sano e salvo giungeva a Costantinopoli. Quivi soffermatosi alquanto riceveva il tristo annunzio che il P. Michelantonio da

Carmagnola suo compagno, vittima di carità nella peste, venìa poc'anzi di lasciare la vita sulle spiaggie di Rutkale. Fu questo un colpo tanto più fiero e sensibile a quel giovin cuore, quanto più da lui inaspettato, e qual primo infortunio eziandio che si provasse, non dobbiamo scandolezzarci se, come già i santi Apostoli alla morte del caro Maestro, così questo nuovo Andrea alla perdita di un'amato fratello sia rimasto costernato ed afflitto; anzi sconcertato per guisa e malconcio nella salute da essere suo malgrado costretto a ritornare in Provincia.

Non effetto di debolezza vuol dirsi un cotal suo ritorno, non lo fu d'incostanza: fu disposto, sapientemente da Dio, acciò viemmeglio quindi si apparecchiasse a compire la vocazione apostolica, più fortificato divinamente e premunito contro i futuri pericoli.

Che tal si fosse il disegno della Divina Provvidenza sul P. Canova, si raccoglie dall'aver egli, tornato appena in Piemonte, riacquistato la pristina sanità, dall'essersi novellamente accinto all'esercizio del ministero con gran profitto dell'anime, e decoro di sua Provincia, e nel mentre perlustrava zelante Predicator Missionario le subalpine contrade, venir Esso destinato da Roma ad un'altra Missione.

Oh! come il suo cuore si dilatò! come il suo spirito si rinnovò! allorchè lo Spirito Santo, per mezzo dei Superiori dell'Ordine e della Sacra Congregazione, mandavalo ad annunziare il Vangelo ai popoli di Romelia! Si conobbe dall'alacrità e prestezza colla quale si mise in viaggio. Poichè mal reggendo all' impulso dello interno suo spirito che lo muoveva, riunitosi tosto ai suoi correligiosi compagni, de' quali era stato costituito Prefetto, e con tutta celerità apprestato quanto era all'opera necessario, tutti quasi sciolti dai lacci, che l' inceppavano, come già altra volta gli Apostoli allegri e festosi si mettono in mare onde arrecar la buona novella a quei popoli che l'aspettavano a braccia aperte.

Senza sinistro di sorta approdano nell'isola di Sira il giorno della traslazione di S. Antonio di Padova: avvenne caso però, in cui se andarono salvi, si dee attribuire alla speciale protezione del medesimo Santo. Imperciocchè onde proseguire il viaggio doverono salire di nuovo il Vapore; nell'avvicinarlo questo urtò orribilmente il fragile palischermo, sul quale Eglino erano. Respinto il battello si capovolse; già scampati dal pericolo di essere stritolati nell'urto caddero in quello di perire sommersi nelle onde. Accortosene però in tempo il capitano, fermate le ruote, e calata la lancia fece pietosamente raccogliere i miseri naufraghi che pochi istanti di più avrebbero incontrato la morte.

Va pure innanzi, o generoso Campione dell'Evangelio, che la Provvidenza veglia in peculiar modo sopra di te! Egli arriva difatto nel Marzo 1839, sano e salvo in Filippopoli, luogo principale della sua Prefettura. Qual pena e violenza non ebb'Egli in sulle prime a sentire, in mezzo alla gioja di quegli abitanti accorsi a venerare il suo Apostolo, di non poter loro indirizzar parola consolatrice, ignorando ancor di quel paese l'idioma! Ma non si sgomenta per questo... e senza chiedere a Dio il prodigio di Pentecoste, a forza di battere e di sudare studiando, eccolo in capo a tre mesi possessor della lingua e dialetti della sua Missione. Terrà Egli forse un solo istante ozioso il ricevuto talento? No, che lo mette subito in circolazione, perlustrando, istruendo, evangelizzando tutti i paesi e villaggi alla sua cura affidati, e sì ben lo s'impiega lo negozia lo traffica, che vedralsi ben presto centuplicato.

E per verità: non potendo occultarsi al Padrone Supremo della Cristiana famiglia gl'immensi guadagni ed acquisti si andava facendo alla Chiesa un sì esperto ed attivo Promulgator della fede, onde vieppiù dilatare del suo zelo le fiamme, volle che il 31 Gennajo 1841 anzichè di Prefetto si portasse qualifica di Vicario Apostolico, che vale Prefetto dei Prefetti di tutte Missioni esistenti nelle regioni orientali di S. Sofia.

Adesso sì, che, qual fuoco da vento aquilonare sospinto, il vedrete rapidamente discorrere per ogni luogo e distretto, per ogni casta e famiglia, per ogni missione e prefettura, ed illuminare, infiammare distruggere tutto che si rincontra! Illumina i ciechi e rozzi infedeli (dove ne trova ancor tanti!) e di sedenti nelle ombre di morte, li fa veggenti cristiani. Infiamma i fedeli, per manco d'istruzione e di guida, pervertiti e corrotti, e li torna perfetti e veri cattolici. Distrugge gli errori i pregiudizj gli sforzi onde i turchi e scismatici ritengono schiave tante misere genti, e ne converte gran numero al Crocifisso.

Non basta zappare, arare, seminare a tempo e luogo un campo, ma bisogna pure assieparlo diserbarlo, custodirlo, visitarlo, mantenerlo, per accrescerne, addoppiarne, moltiplicarne più che si possa i frutti... E quest'è che fece lo zelantissimo Vicario Apostolico di S. Sofia. Ricorre a Propaganda, e n'ha abbondanti sussidj per fondar Chiese, fabbricare Ospizj, eriggere scuole per l'uno e l'altro sesso in ogni popolazione. Ricorre alla Gran Porta, e ne ottiene validissima protezione contro i Pascià e Vescovi protestanti; sicchè cessando la costoro oppressione, può assegnare ad ogni Chiesa un Pastore che vi celebri liberamente i divini misterj, vi annunzi, il Vangelo, vi faccia novene e tridui, e vi amministri i santi Sacramenti quasi all'uso Europeo. Egli poi si mette a compor libri d'istruzione e d'ascetica in lingua Bulgara, e pei suoi Colleghi, e pei Fratelli e Sorelle di carità disseminandoli da per tutto, promuove sì fattamente l'Educazione moral-civile-cristiana in mezzo a quei popoli, ch'Ei ne diviene l'Apostolo insieme e Padre, Maestro insieme e Dottore, Giudice-Legislatore e Sovrano. Avvegnacchè se v'ha un dubbio di coscienza e di fede a Lui si va che lo sciolga. Se v'ha lite o differenza tra due contendenti Lui si prega a comporla. Se astio, odio, malignità fra nemici esso tosto li riconcilia. Insomma pel P. Andrea si mantiene in quei popoli così viva la fede, la religione, la pietà, così ardente

lo zelo, il fervore, la carità, che li diresti perfetti emulatori dei primitivi fedeli.

A tanti segnalati benefatti dal P. Andrea, ammirato l'ammirando Pio IX, nel 1847 lo dicea Vescovo di Croja *in partibus*, e nel Dicembre stesso anno Monsig. Hillereau Arciv. di Pietra nella magna Costantinopoli gli mettea in capo la Mitra. A laude di questo insigne Prelato consecratore di Monsig. Canova, facciamo noto riconoscenti a chi legge, ch'Ei pensò generoso a tutte le spese occorrenti per l'augusta funzione, la qual riuscì a più non dire, magnifica e decorosa, sì per la pompa e preziosità dei sacri arredi, che per lo concorso straordinario di gente d'ogni setta, tribù, stato, provincia anche lontana.

Manca il tempo e lo spazio per descrivere il ritorno del gran Vicario Apostolico ed or Vescovo a Filippopoli, gli omaggi i plausi, gli onori con che fu ricevuto, e il novel zelo, e l'amor più caldo, e 'l più fervido impegno con che si riaccinse a governare pascolare proteggere la sua amata Cristianità. Accenneremo soltanto che oltre le svariate cognizioni utilissime alle anime, ne possedeva pur d'altre vantaggiosissime ai corpi. L'arte medica non era un secreto un arcano un'impostura per Lui. La conoscea quanto basta per valersene all'occorenza con esito felicissimo. Or Dio permise che tale occorrenza si presentasse in quel morbo-cholera, che non più asiatico ma cosmopolitico omai dir si potrebbe, quando nel 1849 menava strage orrenda e disertava le campagne i paesi i borghi le case della sua cara Filippopoli. Permise dico il Signore un cotale infortunio acciò si facessero a tutto il mondo palesi le virtù tutte apostoliche di questo gran Vescovo Missionario.

Oh! chi l'avesse veduto, qual bon Pastore, qual Padre amante, qual tenera Madre, non ristarsi dì e notte dal correre in questa parte ed in quella, entrare in ogni casa, visitare ogn'infermo, apprestare, ordinare, amministrare egli stesso gli opportuni rimedi

a guarire le anime insieme e i corpi degl'infelici suoi figli! Quà tu 'l miravi assolvere con una mano la sposa moriente, e terger coll'altra il freddo sudore allo sposo agonizzante. Là tù 'l vedevi unger coll'Olio Santo la genitrice che spira, e porgere in uno farmaco salutare alla figliuola che langue... Or di questo riceve in un coi peccati le materie che vomita, or di quello conforta con frizioni e consigli il corpo e lo spirito spasimanti. Agl'uni portava Egli stesso il Santissimo Viatico, e disponevali a buona morte, agl'altri recava pronto suoi medicali conforti, e ritornavali a miglior vita.

E chi mi sa dire perciò quante anime coll'uso de' Sacramenti avrà Egli rapito all'inferno e condotto al Cielo; e quant'altre coi suoi rimedj efficaci n'avrà tolti alla morte, e guadagnato alla grazia? Chi mi sa dire quanti turchi protestanti ed eretici allo spettacolo di sì gran carità si saran convertiti, e quanti altri avranno in Lui, che sì generoso l'esercitava, ammirato il santo, l'eroe, Io questo non so... so solo che il nostro amantissimo Vescovo, e Medico peritissimo, dovette anch'esso al fine provare la fierezza del crudo morbo. Dopo essersi tanto esposto, e aver tanto faticato per gli altri, eccolo desso pure tra convulsioni e vomiti tra spasimi e dolori atrocissimi vicino a render l'ultimo fiato. Dio buono! sclamavano sospirose e piangenti intorno al Pastor moribondo le pecorelle superstiti, Dio buono! pietoso! e giusto! salvateci il nostro Padre, il caro Medico, l'amante nostro Pastore... Deh! non ci lasciar orfane abbandonate deserte in bocca ai lupi! Dunque morrà chi ci diè la salute e la vita?.. Dunque... no... Egli non muore... e tratto per quelle fervide preci dall'orlo della tomba, vive ancora oggidì all'amore venerazione stima della diletta sua greggia, e vivrà all'eterna riconoscenza dei posteri, al vantaggio delle Missioni, all'onore dell'Ordine suo, alla gloria di tutto l'Episcopato Cattolico.

Fr. Iustus Recanati Camers Provin. Marchiae
Defin. Genlis Consult. S. C. EE. et RR. ac Propagan
Fidei ad Episcop. Trip. et ad Admin. Aplicam.
Senogalliae evehitur a Pio IX. P. M. An. 1848.

RITRATTO LXVIII.

Monsignor Giusto Recanati Vescovo di Tripoli in partibus, *Amministratore della Diocesi di Sinigallia, Capuccino della Provincia delle Marche.*

Là, dove sorse nel 1525 l'umile Congregazione de' Capuccini, ivi stesso nel 1789 sorgeva Chi vuolsi al presente, uno de' suoi più fulgidi lumi, il P. Giusto da Camerino. Recanati è il suo cognome, orionda forse la sua Famiglia dall'antichissima nobil Città del Piceno, che Recanati si chiama.

Quantunque privi affatto di notizie intorno alla coltura ed educazione che si ebbe da fanciullo e da adolescente, ben possiamo argomentar che sia stata solerte, istruttiva e pia, se di anni quattordici (8 Decembre 1803) egli era già trasportato, nel Paradiso del Chiostro fra i Novizj Capuccini di Cingoli; e di quindici, un'anno prima dell'età Conciliare, con ispeciale dispensa di Roma, avea di già pronunziato i solenni suoi giuri.

Una sì precoce vocazione allo stato religioso e perfetto, motivata certamente si venne e dalla pietà della Madre che istillata glie l'avea col latte, e dal rapido progresso che lo perspicace suo ingegno fatto avea nelle lettere; tanto più che quell'epoca di tumulti e di guerre invitava i giovinetti alle armi o alla toga, anzicchè alla tonsura ed al cingolo di penitenza.

E ben prevedea il fervido giovinetto che tranquilla non saria stata a lungo nella cella romita la sua dimora, veggendo ad ogni poco arrivare dalla Francia e dall'alta Italia Religiosi emigrati e cacciati prima che altrove barbaramente dai loro Chiostri; eppur ciò nol ritenne dalla magnanima sua risoluzione, e l'eseguì prontamente, e fedelmente mantennela, anche quando fu Egli stesso costretto con tutti gli altri Religiosi Italiani ad abbandonare il Convento.

Imperciocchè uscito appena dal Chiostro, e a forza deposte le sacre lane da religioso le vesti indossò di chierico secolare, e quasi in novello ritiro si chiuse nel Seminario di Camerino. Ivi nel silenzio e nella preghiera attendendo a sempre più perfezionare il suo spirito nella pietà, si diede a coltivarlo ancor di gran cuore colle scienze teologiche, e tanto in esse, e nei diversi lor rami si approfondì, che tra quei seminaristi era il primo non solo, ma giunse a tale, che potea facilmente sperare le più alte dignità di quel Clero. Ma l'umile Recanati a tutt'altro mirando, calmati i tempi calamitosi, fortunato d'aver nella pace del ritiro passata la procella, là ritornò, dove avea fissi i suoi pensieri e i suoi affetti. Nel 1816 ripristinandosi gli Ordini regolari tra i primi fu a ripigliar le lane da Capuccino nel Convento di Fabriano.

Chiuso ancora il Seminario di quella Città, si accinse quivi, stando in Convento, ad istruire i giovani chierici secolari nelle scienze: e di là fu che prese le prime mosse in quella sua prediletta carriera di teorico insegnamento, che occupò il rimanente de' religiosi suoi giorni. Fu quinci fatto Lettore in Religione, ed insegnò per due corsi di studj, vuol dire ben quattordici anni. Nel qual tempo dall'Eminentissimo Cardinal Cesarei Vescovo di Jesi fu nominato Esaminatore Pro-Sinodale; e i susseguenti Emi. Tiberi Ostini e Belli nella stessa onorevol carica il confermarono. Nel Capitolo Provinciale tenuto in Jesi fu eletto a Definitore: e terminata la sua seconda Lettura nell'Ordine, passò, richiesto dal Vescovo, e licenziato da' Superiori, ad insegnare Filosofia nel Venerando Seminario-Collegio della stessa Città, ed ivi stette fino alla sua chiamata in Roma, nel 1843.

Dal Collegio Clericale dunque di Jesi fa passaggio il P. Giusto ad istruire nel Collegio Missionariale dell'Ordine non più semplicemente giovani al Sacerdozio, ma giovani missionarj suoi correligiosi, a formarli nello spirito, ad agguerrirli e ad addestrarli in quelle lotte molteplici che i vizj e gli errori delle bar-

bare nazioni infedeli loro avrebbero presentate, loro offerendosi sempre esempio di vita solitaria, studiosa, e osservante.

La sua dottrina e la sua capacità nelle materie ecclesiastiche già ben nota a S. E. il Cardinal Ostini suo e mecenate ed amico fè sì, che da Gregorio XVI nominato venisse consultore della Congregazione de' VV. e RR., della quale il medesimo Cardinale era il Prefetto. In questo Uffizio diè prove di singolare prudenza e sì perfetta integrità e modestia, specialmente allorchè il sullodato Eminentissimo, dovendo da Visitatore Apostolico visitar diverse case religiose in Roma, furongli di non lieve giovamento i lumi e l'accorgimento del P. Giusto, di cui si prevalse come di compagno e di ajuto.

Fu poscia dallo stesso Sommo Pontefice fatto anche Consultore della Congregazione di Propaganda. Nell'anno 1844 celebrandosi il Capitolo Generale dell'Ordine, venne eletto a scheda dai suoi religiosi lontani secondo Difinitor Generale. Tenne questa carica due anni, e se ne disimpegnò con zelo e prudenza; le quali singolari sue doti viemaggiormente rifulsero nell'occasione che per immatura morte, venendo a mancare il Ministro Generale dell'Ordine, allora il celebre P. Luigi da Bagnaja, Egli si adoperò con tutt' i PP. Vocali, onde dargli un successore degno di lui e dell'Ordine. Dopo ciò adempiuto il suo dovere solennemente rinunziò ad ogni carica.

Salito al trono Pontificio l'augusto Pio IX ai due consultorati delle due summentovate Congregazioni vi aggiunse anche quello della congregazione Suprema del S. Uffizio.

Ma in quale stima si fosse il P. Giusto presso il Regnante Sommo Pontefice propriamente si vide nei seguenti due fatti.

Suscitatosi in Camerino Patria del P. Giusto non so quale tumulto funesto però, come sempre ogni simile commovimento è scandaloso in questi tempi. Fidato il Sommo Pontefice sulla prudenza e sagacità del P. Giusto là lo spedì in qualità di Com-

missario. Egli bene apprese le cagioni del disordine; ed esaminate ponderatamente le cose, tanto usò di destrezza di autorità e della sua parola, che l'impresa di pacificare gli animi, e di ricomporre l'ordine riuscì con piena soddisfazione.

Era vacante la sede Episcopale di Sinigallia Patria del Pontefice istesso. Era troppo conosciuto lo zelo e la prudenza del P. Giusto, perchè le mire del Sommo Gerarca non si fermassero sopra di lui. Difatti consecrato Vescovo di Tripoli lo mandò colà in qualità di Amministratore, decorandolo della mozzetta, della tiara, dell'anello, e della croce, che avea portato Egli stesso da Vescovo. Quella Chiesa Egli reggeva, e pasceva quel gregge in questi ultimi tempi sopra tutti calamitosi per la Chiesa, e per la Religione, e le resse con fortezza di animo e con fedeltà singolare, e si dee certo in gran parte attribuire al suo zelo, se quei luoghi non si deturpassero in maggiori scandali di terribili sconvolgimenti religiosi e politici.

Qui non sarà certo fuori luogo il far notare al lettore, che nell' Episcopale Congresso di tutt' i Porporati e Mitrati del Piceno, tenutosi in Loreto lo scorso anno, Monsignor Recanati onorò colla sua sapienza e modestia il venerando consesso, ed i suoi lumi scientifici non ebbero l'ultima parte nelle discussioni avvenute; testimone ne fu la *Giustissima* Città di Recanati, la quale accolse in quel rincontro fra le sue mura il Vescovo Capuccino; e con grata meraviglia ripete tuttavia, che vide allora un Giusto mitrato, umile modesto e pietoso in mezzo a gloria straordinaria.

Poniam fine a questo biografico elogio, perchè temeremmo d'offender la modestia dell'ottimo Monsignor Recanati, se più minutamente ci diffondessimo nel descrivere le commendevoli sue azioni. Ne lasciamo l'incarico ai nostri posteri; i quali sapran supplire a tutto quello che noi abbiamo volontariamente lasciato, e aggiungeranno quello che ancora aspettiamo da lui fino all'estremo di sua vita.

Fr. Firminus Sanchez Artasona ab Alcanes
Provinc. Castellæ Alumnus postea Commiss.
Apostol. inde Episc. Conchen. Consecratus
Trajecti a S. P. Pio IX. 6. Maij 1849.

RITRATTO LXIX.

Monsignor Firmino Sanchez Artesero Vescovo di Cuenca, Capuccino della Provincia di Castiglia.

Nella città d'Alcaraz Diocesi di Toledo, Provincia di Albacete, ai 27 Novembre 1784 si ebbe i suoi natali l'illustre uomo di cui tracciamo la storia.

Studiate le umane lettere e latinità, passò giovine assai nell'Università di Toledo, dove compì il corso della Filosofia, ed attese per due anni allo studio delle leggi, con singolare profitto. Avendo assistito ad una Missione datasi dai Capuccini in quella insigne Cattedrale, si sentì chiamato a seguire i Missionarj, e vestì l'abito loro nel Convento di Alcalà ai 18 Agosto 1802, ed ivi stesso, terminato con fervore il suo noviziato, emise i voti solenni di religione, in età di diecinove anni.

Percorsa con laude la carriera de' studj nei Collegj dell'Ordine suo, fu promosso al Presbiterato nella Città di Montilla provincia di Cordova l'anno 1809. Dispersi i religiosi, in quella ingiusta guerra, dalla sanguinosa meteora Napoleonica, si stette il nostro bell'astro ecclissato e nascosto sino al 1813. Ma ricomparve allora in S. Antonio del Prado, Convento della Real Corte di Spagna, più luminoso che mai di facondia e di zelo, nella sua apostolica predicazione. Qual Missionario, fu sempre con caldo impegno addimandato per diverse Missioni, non solo nei Paesi delle due provincie di Toledo e Madrid, ma sì ancora nelle precipue Chiese d'amendue codeste Capitali. Nel 1832, egli aveva già disimpegnato le cariche più onorifiche della sua Provincia, ed era Segretario della Procura della Curia Romana, Teologo del Serenissimo Infante D. Sebastiano, e Giudice Sinodale della sacra Assemblea di S. Giovanni.

Ai 23 Maggio 1835 il Generale dell'Ordine lo spedì a Roma quale rappresentante delle Provincie di Spagna, in occasione del Capitolo Generale che dovea aver luogo in Roma stessa nel 1836. La bufera rivoluzionaria che schiantò dalla Spagna i religiosi giardini, obbligò il P. Firmino a rimanersi nell'eterna Città; e fu tratto di provvidenza; perchè così, qual'altro Giuseppe, salvò dallo sperpero, e fe'trovare nelle varie Italiane Provincie sicuro asilo e ricovero a' suoi raminghi fratelli.

Il Papa Gregorio XVI onorò il Rmo P. Firmino della più intima confidenza, non tanto rapporto al suo Ordine, quanto altresì per riguardo alle Chiese di Spagna, ed alle Missioni straniere. Nel 1842 affidogli la scabrosa incombenza di riordinare le Missioni della Mesopotamia, mettendole sotto la direzione de' Capuccini tutti Spagnoli. Al che se riuscì felicemente nel breve giro di due anni, non fu certo, senza immensi travagli e sacrifizj, dalla visibile protezione del Cielo secondati.

Veggendo il Romano Pontefice la somma destrezza con che il P. Firmino maneggiava gli affari, commise a lui pure la fondazione delle Missioni in tutte le repubbliche dell'America, Nuova-Granata, Equatore, Guatimala, Messico; e ciò facendo col massimo zelo, promosse ad un tempo la ristaurazione dei Vescovati di Guatimala vacanti per lo spazio di più di 24 anni, e per lui fu che sorse la nuova Cattedrale di S. Salvatore in mezzo a quella Repubblica. Nè sarebbe stato da maravigliarsi, se morte non rapiva così presto Gregorio XVI, si fosse veduto innalzato il P. firmino a qualche cospicua dignità della Chiesa.

Ma quel che non fece Gregorio il fece il regnante Augusto Pio IX.

La Regina di Spagna Isabella II, avuta contezza dei servigj prestati dal P. Alcaraz alla Chiesa, con dispaccio del 26 Gennajo 1849 il nominava al vacante Vescovato di Cuenca.

Sua Santità mostrò tal gradimento di cotal sua nomina che

appena adempiuto, a quanto richiedesi in simili elezioni, immediatamente preconizzollo nel pieno Concistoro che tenne in Gaeta il 2 Aprile 1849, e con più insigne favore il 7 Maggio seguente volle con le proprie sue mani consecrarlo solennemente in quella Cattedrale al cospetto di molti Cardinali, Prelati, Vescovi, Arcivescovi della flotta Spagnuola, di tutti gli Ambasciatori delle potenze Cattoliche presso la S. Sede, e delle due Corti Reali di Napoli, e di Toscana, e di più il distinse colla prerogativa di Assistente al solio Pontificio.

Nè di ciò paga la benignità di quel Sommo, innalzò la Cattedrale di Cuenca alla dignità di Basilica, con tutti quei privilegj che godono quelle di Roma. Concesse che si disegnassero nella medesima i sette altari del Vaticano; ed accordò indulgenze alle otto Chiese di quella sua Città.

Arricchito di questi ed altri favori il Vescovo di Cuenca, in compagnia del suo fratello carnale P. Michele, e del suo Segretario P. Gumersindo, partì per la Spagna. Arrivato a Barcellona, e di là navigando per Valenza approdò alle Ibere spiaggie il 16 Giugno. Visitò gli amici, recossi alla Corte, e ai 9 Agosto messosi in viaggio per la sua Diocesi, ne prese possesso il 13 in mezzo alle acclamazioni di gioja, venerazione e rispetto di tutti i suoi Diocesani.

Se durante l'infausta ultima guerra, qual Commissario Apostolico protesse i Capuccini dalla Spagna esulanti, e rese insigni servigj alla S. Sede nei gravi implicati affari ecclesiastici di quel Regno, che non procurerà di fare Egli adesso che è Vescovo pel bene di tutta la Chiesa, e dell'Ordine suo?

RITRATTO LXX.

Monsignor Pier Giuseppe Vaggi Vescovo di Bobbio, Capuccino della Provincia di Genova.

L'anno del mondo redento 1798 sarà più che altro mai rimarchevole nei fasti della Chiesa e dei Regni, non tanto pei trambusti religiosi e politici che questi e quella sconvolsero, quanto altresì per gli uomini sommi che in questess'anno comparvero, a reggere e consolar gli uni e l'altra, cessata che fu la turbolenta procella.

Quest'anno pure è da notarsi da me in quanto che nel corso di esso venne alla luce il P. Pier Giuseppe da Genova Capuccino Vescovo di Bobbio. Poichè siccome la dolce temperatura dell' atmosfera, o i suoi turbini, o i suoi rigori influiscono sulle piante a renderle più rigogliose, e più ferme, così le mutazioni de' Governi, e delle leggi servono nel mondo morale a modificare gli uomini, e in modo che in gran parte la bontà o cattivezza de' loro costumi, la coltura o rozzezza del loro spirito, si ripete spesso dal tempo più o meno colto, più o meno buono e malvagio in che son nate e vissute.

Dall'epoca dunque che diede i natali e l'educazione al nostro Vaggi, io già ne rilevo un'argomento di non piccola laude sì per lui che pe' suoi Genitori. Mentre sebbene, non troppo careggiati dalla fortuna e dal tempo, avrian potuto allevare il lor fanciullo ad un'arte o mestiere onesto e più lucroso alla famiglia; pure da saggi e pii Cristiani quali erano Carlo e Marina Vaggi lo educarono alle scienze ed al Santuario. Ancor tenerello già frequentava il Liceo della dotta sua patria: e si divenne ben presto lo stupor dei Maestri, l' invidia de' compagni, la gioja de' parenti suoi, non tanto pel progresso che facea nelle let-

Fr. Petrus Joseph Vaggi a Genua Prov.
Genuen Prov.lis a Pio IX. ad Bobbien.
Eccles. promotus Anno 1849.

tere, quanto assai più per la modestia e pietà in che sopra tutti si distingueva.

L'andare e venire de' Napoleonici eserciti; l'apparire e disparire di flotte cannoneggianti sul mar ligustico; il partire per la guerra, e ritornar mutilati tanti de' suoi concittadini ed amici; il passare ad ogni poco e ripassare di Sacerdoti, di Religiosi, di Cardinali e Pontefici esulanti imprigionati dispersi, furon questi i spettacoli che l'un dopo l'altro andavano divertendo l' infanzia e l'adolescenza del Vaggi. Da quali contrarianti affetti non si sarà sentito quel giovin cuore a cotal vista agitato? Fra due opposte inclinazioni, naturale l'una e figlia d'un caratter vivace che a trastullarsi portavalo in mezzo al mondo, acquisita l'altra ed effetto di educazione pietosamente severa che a viverne separato invitavalo... Che mi farò io meschino, andava talor dicendo a se stesso? a quale stato dovrò io appigliarmi? Dedicarmi al Santuario in tempi sì procellosi? mentrecchè sono così disprezzati, e dispersi i suoi Ministri? Oppur ben complesso come sono della persona, appigliarmi alla sorte delle Armi? e i pericoli, che in questa professione s' incontrano?... Agitato, e pensoso andava considerando, ma volte le mire a Dio in quello posava le sue speranze.

Iddio volle pertanto che ito un giorno a passeggio sui spalti dell'Acquassola sentisse una campanella suonare, e correr gente vedesse ad una Chiesuola vicina. Vi entra Filippo incerto anzi che no, e n'esce fervoroso devoto Capuccino. Ma che fai tu? Ignori tu forse che questi poveri Padri venivano or son cinque anni da questo Chiostro spietatamente cacciati? E se tra non molto un simil caso avvenisse che sarebbe allora?.. Ciò che Dio vorrebbe e nulla più. Sono omai avvezzo a queste crisi e vicende, di fughe e ritorni d'oppressioni e liberazioni di Sacerdoti, e di Religiosi e Papi, e un'altra simile non m' imporrebbe. Intanto vuol prudenza che per un incerto avvenire non si ab-

bandoni il certo presente, *Tene certum dimitte incertum. Tene quod habes ut nemo accipiat coronam tuam.*

Vedete se, come più sopra dicea, le politiche circostanze del tempo influiscono o no nell'animo dei giovinetti? Vedea il buon Vaggi alzarsi e cadere in un baleno i troni, fugarsi e ritornare i legittimi Principi a sedervisi sopra. Vedea scomparire dalla faccia d'Europa i potenti persecutori del Papa e della Chiesa, e mentre il sassolino di Roma stritolava quel formidabil Colosso che fece tremar l'universo, la Religione di Cristo star sempre ferma ed immobile sui sette colli regina. Ed egli che retto e pio sentiva, che mi fo io qui dunque, ne inferiva da saggio, in mezzo a tante inique e bugiarde vanità? Ah! presto si fugga per iscansarle il pericolo, e si entri in quell'arca che galleggia secura sulle acque dell'universale diluvio... Detto fatto...

Eccolo a' piedi del Provinciale de' Capuccini di Genova, il P. Pier Grisologo dal Porto-Maurizio, (creato poi Definitor Generale da Leone XII) il quale mirando nel postulante vocazione sì fervida a bastevol sapere, a candidi modi, a costumi intemerati congiunta, non esitò un'istante ad ammetterlo tra' i suoi primi Novizj nello stesso Convento della SSma Concezione di Genova, non essendo anche aperto quello del Noviziato, detto S. Barnaba.

Qual fortuna per F. Pier Giuseppe l'aver avuto a Maestro e poscia ancora a Lettore un'Uomo di gran dottrina e semplicità, il P. Angelo Francesco da Bacelega, morto in appresso ex-Provinciale da ottimo Religioso qual visse! Sotto di un tal coltore non potea questa fertile pianta che crescere radicarsi assodarsi e produrre a suo tempo i più bei frutti. E così fu. Posciacchè e nel Noviziato e in tutto il corso de' studj prese quel buon Padre a coltivare con cura tutta speciale il suo diletto arboscello, e tagliandone co' suoi lodevoli esempj i rami esuberanti, ed inaffiandolo di sante e vaste istruzioni, lo rese in poco un uomo fatto,

un religioso fornito di tutte buone, virtuose ed amabili qualità, *ad omne opus bonum instructus.*

Non avea finito ancora il corso degli studj ch'Egli già con licenza di Roma predicava; e con tal zelo, e con tal frutto e stupore insieme di chiunque l'udiva, che tutti ben presagivano il Missionario famoso sarebbe un giorno egli stato. Nè guari tardò un sì bel giorno a spuntare. Terminata appena la carriera scolastica, si slancia nel Campo Evangelico. Trascorre più fiate a piedi da buon Capuccino le Lombarde pianure, i liguri monti, amendue le Riviere, ne v'ha Città, Borgo, Villaggio in tutto lo stato di Genova, ove traccia non lasci del suo passaggio. Or con novene, or con spiegazioni, ed ora con catechismi, or con esercizj ed or con Missioni fa udir da pertutto l'altitonante sua voce. Voce di virtù di magnificenza di gloria, che spezza i cedri, commuove i deserti, incende i cuori, distrugge i vizj, infiamma i giusti, converte i peccatori, sicchè da ogni parte vanno a gara i Pastori ed i popoli per ricercarlo ed udirlo. Nè vi pensaste che con istrani argomenti, ed ampollosi periodi, e ricercate frasi visasse più a piacere e divertire, che non a giovare e correggere i suoi ascoltanti. Correa voce in Provincia che pochi o niuni scritti finiti Egli si avesse. Ma comunque sia, il certo si è ch'Esso era ognor pronto a predicare, e predicava, non sè medesimo, non alla foggia del tempo, ma nuda, semplice, chiara la parola di Dio, come prescrive sua Regola. E se v'era uno tra i suoi, che potesse usurpare, senza menzogna, nel presentarsi ad un popolo quelle parole di Paolo: *Venio ad vos non in sublimitate sermonis, sed in ostensione spiritus et virtutis,* Egli era desso.

E chi però saprà dirmi quant'anime il Pier Giuseppe si guadagnò in 28 anni di non mai interrotto Apostolico ministero? tanto più che il suo zelo non pago di seminar predicando, voleva ancor mietere confessando? Nelle Missioni segnatamente, oltre di stare siccome gli altri le 12 e più ore prescritte in Confessionario, quan-

do i Colleghi prendeano l'indispensabil riposo, ei stava alzato adocchiando se mai vedesse là intorno qualche gran peccatore, che non osasse buttarsi ai piedi di un confessore. Egli allora tutto gioja e carezze gli andava incontro, se lo stringea teneramente a seno; ed oh! quante volte perciò la parabola del padre col figliuol prodigo si vide nel Pier Giuseppe rinnovellata!

Un Missionario di tanto grido, un Padre di tanto merito ed attività al di fuori sarebb'Egli stato ozioso per avventura ed inutile nell'interno del Chiostro? Mai nò. Giungeva egli appena in Convento sudante spossato dalle sue fatiche di predicazione e di viaggio, e tosto lo vedevi al coro cogli altri, cogli altri al Mattutino di notte, cogli altri alla disciplina, cogli altri a meditazione, al refettorio, al rosario, a tutti gli atti comuni: e ciò particolarmente quand'Esso era (e lo fu parecchi anni) o Vicario, o Guardiano, o Lettore, o Definitore. Allora lo zelo della regolare osservanza arrivava in lui sino allo scrupolo, e per poco non eccedeva. Quei cotali riguardi od esenzioni che i Statuti dell'Ordine e i Pontificj decreti permettono ai Lettori e Predicatori in atto, massima era del P. Pier Giuseppe che in tutta coscienza non potesser goderne i Superiori; ed Egli come tale mai per intero, e assai di rado in parte ne profittò.

Ma non per questo si rendeva egli molesto, indiscreto, o troppo esiggente coi Frati. Che quanto severo ed inflessibile si era con se medesimo, dolce altrettanto e soave, umano e condiscendente mostravasi coi suoi fratelli. Purchè adempissero con esattezza l'officio loro, gli provvedeva di tutto, fin oltre il bisognevole, non gli negava mai nulla di ciò che sapessergli onestamente addimandare. Quantunque raro si fosse e modesto e riservatissimo il suo conversare coi secolari, coi religiosi però era tutt'ameno, e piacevole e cara la sua conversazione. Allegro, sorridente, facondo, a tempo e luogo era sempre il primo ad esilarare i suoi Frati parlando, e parlando condiva sempre di qualche onesta

facezia, mista con sale evangelico, i suoi discorsi. Il perchè rendendosi a tutti amabile, venìa pure da tutti ricercato e invidiato il suo governo.

E come nò s'egli era fondato sulla umiltà, raddolcito e diretto dalla fraterna carità? Della sua umiltà prove solenni son quelle lettere , scuse, proteste da Esso fatte a chiunque, foss'anche un laico, si stimasse di averlo disgustato e offeso; ma solennissima prova ed ultima ne fu la pronta sua rinunzia al Provincialato di Genova, cui dal Rmo P. Venanzio da Torino Ministro Generale in Visita, nel 1848, venia meritamente innalzato.

La carità poi del P. Pier Giuseppe di cui sempre visse e divampò il suo bel cuore, fu vista in modo tutto special balenare, ed incendiare la Città di S. Remo nel 1836. Parlo di quel tremendo flagello il *cholera-morbus,* che dopo aver seminato di spavento e cadaveri la Città Capitale e tutti i paesi di mia infelice Liguria, invase pure quell'estrema Città dell'occidentale riviera. E l'avea invasa per forma, che chiusi i negozj i tribunali le Chiese, deserti i palagi, le botteghe, le piazze, fuggiaschi i Magistrati i Cittadini ed i Medici, moriano senz'assistenza e giacevano per le contrade o nelle case insepolti i poveri Sanremesi. A sì commovente spettacolo che farà il Pier Giuseppe? Fuggirà... eh! che dite? *Charitas foras mittit timorem.* L'uom pieno di carità di nulla teme. Il Guardiano de' capuccini, col Cristo in petto e l'olio santo in mano, si mette a girar quinci e quindi per la desolata Città; non v'ha casa o tugurio ch'egli non visiti, infermo che non soccorra, pauroso che non rinfranchi, gemente che non consoli, moriente che non assolva, estinto cui per se o per altri non faccia dar sepoltura; e fu visto sin talora col morto in collo portarlo egli stesso al cimitero... Oh! il buon Tobia! oh! il pietoso! oh! il santo!

Passa questa voce di bocca in bocca dalla Liguria al Piemonte, e traversate le soglie dell'Aula Reale giunge all'orecchie del religioso Monarca Carlo Alberto. Mostra desiderio di cono-

scere personalmente questo Claustrale di tanta carità, e zelo. Vistolo ne concepisce alta stima, e venerazione; lo destina alla tiara. Ei rilutta, ma indarno.

Vacava intanto da poco la Sede di Bobbio. Ed a quella proposto, e preconizzato nel 28 Settembre 1849 da Pio IX in Portici, e l'8 Decembre consecrato in Tortona, sotto gli auspicj di M. V. Immacolata, e coll'assistenza del Vescovo Capuccino Contratto, e del Genovese Gentile, avviossi Monsignor Vaggi alla diletta sua Diocesi. Colà per l'appunto Egl' entrava consolatore di Bobbio il giorno commemorante la nascita del Salvatore del mondo. Deh! possa Egli pur essere il Salvatore di tutte le anime alla sua cura affidate! E lo sarà certamente, se prenderà a modello del suo governo chi sulla medesima Cattedra venti anni addietro sedeva degnissimo antecessore di Lui, Monsignor Isaia Volpi di Genova, di sempre pia onorevole ricordanza!

Monsignor Pier Giuseppe Vaggi nato in Genova li 4 Luglio 1798 entrò in Religione li 28 Aprile 1816. Nel Marzo 1848 veniva eletto per Breve Provinciale; e dopo Pasqua reduce da Subiaco dove predicò la quaresima, in Roma stessa nelle mani del Procuratore dell'Ordine vi rinunziava con dispiacente imbarazzo del Generale assente. Preconizzato Vescovo li 28 Settembre 1849 e consecrato gli 8 Dicembre per grazia speciale del Sommo Pontefice, aveva egli 51 anni e mezzo quando assunse il Pastorale e la Mitra, 35 dei quali vissuti si ebbe da ottimo fervido attivo esemplar Capuccino. Chi pur tale nol dirà adesso che è Capuccino Vescovo, epperò doppiamente obbligato ad esser perfetto? *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse?*

FINE DEL SECONDO TOMO.

INDICE

DEI RITRATTI CONTENUTI NEL SECONDO TOMO

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Magister.

IMPRIMATUR

Joseph Canali Archiep. Constantinop. Vicesgerens.

CENNI BIOGRAFICI

E RITRATTI DI PADRI ILLUSTRI

DELL' ORDINE DE' CAPUCCINI

TOMO III.